ANNO XL — MATTINO — TORINO, *Lunedì 4 Giugno 1906* — MATTINO — NUM. 153

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Bocca Scarglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero ... 32 50 16 25 5 50
Estero qualunque destinazione ... 35 00 17 75 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano ... - Roma - Venezia

Prezzo per ... Cent. 10.

Prenger, non Ger... (Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

L'identificazione, un altro omicidio e il suicidio dell'autore dell'attentato ai Reali di Spagna.

(Per telegrafo alla STAMPA).

Madrid, 3, ore 9.

Si riceve da Barcellona che ora è fuori di dubbio che il vero autore dell'attentato è realmente Matteo Morral (e non Morales), detto Manuel Moran, figlio di un ricco negoziante di Sabadell, città di 26,000 abitanti.

Morral si atteggiava volontieri a difensore degli anarchici. E' celibe; un fratello e parecchie sorelle del miserabile abitano Barcellona. La Polizia ha già praticate perquisizioni nel loro domicilio.

Il Morral ha lungamente abitato Barcellona, ove dava lezioni di solfeggio e di pianoforte. Possiede una buona istruzione acquistata all'estero, specialmente in Germania, (dove il padre lo aveva mandato a studiare e dove invece si appassionò alle teorie anarchiche) e conosce perfettamente la chimica; parla diverse lingue.

Abbandonò il domicilio paterno in seguito ad una scena violenta colla sua famiglia, che già rimproverava le sue idee; onde meraviglia, il fatto che egli non sia stato più strettamente sorvegliato.

Pare che sua prima intenzione fosse di consumare l'attentato durante la Settimana Santa.

Parecchi anarchici pericolosi sono ora scomparsi da Barcellona. La Polizia ha parecchi numerosi indizi che farebbero credere che il pseudo Farras dell'attentato di via Rohan e Morral non siano che uno solo.

Egli diede spesso denaro agli anarchici di Germania; aveva fatto poco tempo fa un'orditè di una decina di migliaia di franchi.

Madrid, 3, ore 13,15.

Nell'atto in cui finalmente la Polizia metteva le mani sul principale autore dell'attentato, questo ha fatto giustizia da sè, dopo aver compiuto un nuovo delitto.

Stamane la notizia giunse inattesa a Madrid, e si propalò rapidamente nella cittadinanza, che è ancora sotto l'incubo di un pensiero doloroso. Le notizie dapprima erano vaghe e contraddittorie: taluni facevano il nome del famoso Moran; altri facevano nomi di stranieri. Più tardi si venne a sapere che realmente il governatore civile di Madrid aveva ricevuta la notizia che un individuo — i cui connotati corrispondevano con esattezza a quelli del presunto autore dell'attentato contro il Re, cioè il noto anarchico Matteo Moran — si era suicidato nel pagliaio di Torrejon de Arios, a pochi chilometri da Madrid.

Alla straordinaria notizia fu subito un accorrere di agenti, di Autorità, di giornalisti, di curiosi verso il villaggio dove si diceva che fosse avvenuto il suicidio. Le Autorità disposero perchè fossero condotte sul luogo quelle persone che eventualmente avrebbero potuto testimoniare della identità del suicida. Fra gli altri, fu condotto a Torrejon de Arios il proprietario della casa da cui fu gettato il terribile ordigno.

Mi sono recato anch'io, insieme con alcuni colleghi della stampa madrilena, a Torrejon de Arios, piccola stazione sulla linea di Barcellona. Ed ecco le notizie che ho potuto raccogliere su questo lugubre epilogo del tragico avvenimento. Non sono molte, perchè la gente del paese poco sapeva e la Polizia, al solito, conserva il massimo riserbo.

Ieri, verso le 14, il proprietario dell'unico albergo di Torrejon se ne stava tranquillamente seduto davanti alla porta del suo esercizio, quando vide presentarsigli un individuo civilmente vestito, il quale gli chiese dell'ora in cui sarebbe passato il treno per Barcellona. L'oste diede l'indicazione richiestagli, ed intanto osservava attentamente il suo uomo, perchè gli era parso di vedere in lui qualche cosa di strano. Infatti il Moran (si seppe poi essere lui) aveva la faccia sconvolta di chi ha l'animo profondamente turbato. Parve anche all'oste che il suo interlocutore avesse le mani tremanti; e siccome in questi giorni tutti acquistano un poco il senso del poliziotto, guardando bene in faccia lo sconosciuto, l'oste credette di scorgere in lui i connotati dell'autore dell'attentato, il cui ritratto ricordava di aver visto in qualche giornale.

Fu un momento di dubbio; ma lì per lì l'albergatore non si sentì autorizzato a fare alcuna indagine per suo conto e tanto meno ad avvisare la Polizia. E l'altro se ne andò pian piano verso la stazione.

Più tardi, sempre in attesa del treno, il Moran fu visto sotto la tettoia della stazione, seduto su una panca; qui ebbe a scambiare alcune parole con qualcuno addetto alla stazione.

Il discorso — in questi giorni non si parla d'altro — cadde naturalmente sull'attentato di Madrid, ed il Moran si espresse con straordinaria eccitazione. Egli parlava esultandosi e mandava lampi dagli occhi: diceva che le Autorità avrebbero dovuto dare a lui l'incarico di punire l'autore dell'attentato: egli avrebbe voluto prenderlo, metterlo disteso sopra una panca, così come quella su cui egli sedeva in quel momento, e poi trafiggergli il corpo non uno spillo fino a farlo morire!..... Il criminale si manifestava anche nelle sue concezioni diretta a nascondere l'esser suo.

Ma il Moran era irrequieto: non sapeva star fermo; sentendo che mancava ancora un'ora all'arrivo del treno, si alzò, uscì dalla stazione e prese un sentiero che menava alla campagna.

In questo frattempo pare che la presenza del Moran e il suo contegno sospetto fosse stato notato da parecchi: l'oste espresse a qualche vicino i suoi sospetti; la voce era corsa che potesse trattarsi del terribile anarchico ricercato dalla Polizia. E' probabile che gli agenti della Polizia, che in numero rinforzato sorvegliano tutte le stazioni, anche le più piccole, siano venuti a conoscenza di tali voci. Tuttavia, questo è un particolare che non mi fu possibile di accertare. Sta il fatto che il Moran si era di poco discostato dal paese, quando fu incontrato da un agente della Polizia. Questi, vedendo il Moran, gli si fece innanzi e gli chiese le sue carte di riconoscimento.

Quello che sia avvenuto fra i due non fu possibile saperlo ancora, nè forse si saprà mai; pare che il Moran, alla richiesta dell'agente, abbia risposto altezzosamente di non possedere o di non voler consegnare le carte. L'agente allora lo dichiarò in arresto. Sospettava la guardia di aver messo le mani sull'autore dell'attentato al Re! Non si sa. Certo non osò perquisirlo. Moran, a questo punto, fece le viste di lasciarsi accompagnare in istazione, dove avrebbe subito l'interrogatorio; ma improvvisamente estrasse la rivoltella e fece fuoco sull'agente: questi, un bell'uomo tarchiato e prestante, cadde rovescio, colpito a morte. Allora il Moran si puntò l'arma sulla tempia destra, sparò e cadde morto egli pure sulla via.

Agli spari accorsero le genti dei dintorni; dalla stazione sopraggiunsero altri agenti, e nel cadavere del suicida fu identificato l'uomo che poco innanzi aveva destato i sospetti dell'oste.

Il paese di Torrejon, alla notizia del nuovo delitto e del suicidio del Moran, fu tutto a subbuglio: la commozione ed il senso d'orrore erano generali.

Nella notte partirono in automobile per Torrejon de Arios il ministro dell'interno ed il giudice istruttore. Il riconoscimento e l'identificazione dell'anarchico furono fatti davanti alle Autorità dal proprietario della casa N. 53 di Calle Mayor. Dopo una prima sommaria inchiesta, il giudice ordinò la rimozione dei cadaveri: quello del Moran fu portato alla stazione per essere trasportato a Madrid, dove infatti giunse stamane, alle ore 8,20, alla stazione del Sud. Collo stesso treno ritornarono anche le Autorità. Il cadavere fu trasportato alla *Morgue* militare in un furgone delle ambulanze militari.

La commozione per questo imprevisto epilogo della tragedia in Madrid è vivissima. I giornali pubblicano dei fatti diffusi particolari.

Il terribile ordigno.
Un pugnale avvelenato!

Madrid, 3, ore 14.

Si assicura che l'ordigno di cui il Moran si servì giovedì pel suo infame attentato era una scatola in forma di cassaforte, che aveva acquistato in un negozio di chincaglieria e che aveva pagato con un biglietto di 500 *pesetas*.

Il governatore di Madrid dice che aveva ricevuto, prima del matrimonio del Re, molte lettere anonime. Un individuo sospetto, arrestato, è stato trovato in possesso di un flacone di solfato di rame e di un pugnale avvelenato. Si dubita che con questo pugnale volesse attentare alla vita del Re.

Nei "Clubs anarchici „ di Londra

Londra, 3, ore 8,15.

Dopo l'attentato di Madrid le imprese degli anarchici abitanti la capitale hanno assunto uno speciale interesse. A Londra non si hanno meno di dieci Clubs anarchici, di cui uno russo e uno cosmopolita.

E' all'est di Londra, nel quartiere popoloso, che sono situati la maggior parte di questi Clubs. Due di essi si trovano nel quartiere di White-Chapel. Uno fra essi è riservato ai nihilisti.

Nell'ovest di Londra la Polizia conosce di posto almeno quattro Clubs anarchici; il più importante di essi conta un migliaio di membri. Vi si tengono spesso conferenze: la maggior parte in *yiddish*, una specie di dialetto ebraico; cinque giornali sono pubblicati a Londra in questa medesima lingua.

Nei *Clubs* anarchici l'aspetto e il mobilio sono, come si può immaginare, generalmente poveri. Una cucina e un *bar* permettono ai membri di mangiare e di bere, senza dover uscire.

Tanto la donna quanto gli uomini possono frequentare i locali e benchè la porta dello stabilimento sia aperta a tutti coloro che vi arrivano e non vi sia portinaio, la porta non è meno perciò sorvegliata dagli *habitués*, che non mancano di interrogare ogni persona sconosciuta, a meno che lo sconosciuto non sia accompagnato da un compagno. E' raro che scoppiano disordini nei *Clubs* anarchici, ove tutto si svolge nella massima calma.

E' soprattutto nelle conversazioni, nella lettura dei giornali e ascoltando conferenze di donne, che si passa il tempo.

Vi ha luogo a credere che i progetti anarchici siano esaminati e decisi a Londra e che una parte considerevole degli scritti anarchici sia stampata qui. Con tutto ciò però gli apostoli della violenza non contano fra le loro fila che pochissimi inglesi.

Di uno di questi ritrovi un giornale reca stamane le seguenti informazioni:

Il portinaio della casa afferma sempre di ignorare assolutamente l'esistenza di un Club anarchico nell'edificio. Ammette nondimeno che degli stranieri hanno l'abitudine di riunirvisi senza dare nè nome nè indirizzo.

Quando vogliono una camera entrano e pagano tre franchi al giorno. La data e l'ora della loro adunanza non sono conosciute mai anticipatamente. Quasi tutte le altre persone abitanti la casa affermano di poter fare delle rivelazioni sulle riunioni anarchiche. Sembra che una dozzina di lettere in media arrivino quotidianamente dal Continente e che parecchie buste portino le parole: «Club anarchico».

La domenica mera vengono pronunziati molti discorsi in tutte le lingue: spesso si ode il picchiar dei pugni sui tavoli. Fra i frequentatori di questo Club si trova un uomo che partecipò all'attentato commesso contro il Re di Spagna, or fa un anno.

Quest'individuo scomparve al principio di questa settimana. Giovedì sera parecchi membri del Club si trovavano riuniti nella casa e, secondo quanto affermano le persone che abitano al piano situato sotto la loro sala di riunioni, sembravano assai inquieti.

Si dice pure che quando uscirono i giornali della sera contenenti la notizia dell'attentato contro il Re e la Regina di Spagna una violenta agitazione si sia notata nella via. Dalla Polizia si continua a dichiarare che il complotto non è stato tramato a Londra.

Si preparava un attentato contro Roosevelt?

Londra, 3, ore 8,10.

Telegrafano da New York, in data di ieri: «Il deputato Longworth colla moglie, signora Alice Roosevelt, sono partiti oggi per l'Europa, a bordo del *Saint-Louis*. Alcuni momenti prima della partenza un ubbriaco, che si dichiarò anarchico, disse che avrebbe gettata una bomba contro di loro. Scomparve prima dell'arrivo della Polizia.»

A proposito di quella minacce che sarebbero state fatte da un italiano, dovete sapere che, in seguito all'arresto di un palacco, che aveva aggredito un gruppo di suisses di New York, la Polizia di quella città ha saputo che alcuni nichilisti, (i quali si riunivano a Portland) avrebbero ordito una cospirazione per assassinare Roosevelt. Questi nichilisti non avrebbero atteso per porre i loro progetti in esecuzione che di avere i fondi necessari per mandare parecchi dei loro a Washington.

Un'inchiesta rigorosa è stata aperta in proposito.

Le feste nuziali continuano.

Madrid, 3, ore 19,10.

Durante tutta la corrida di ieri i Sovrani furono oggetto di entusiastiche e ripetute ovazioni da parte dell'immenso pubblico che gremiva l'arena.

I Sovrani lasciarono il circo prima della fine dello spettacolo. Anche lungo il percorso, fino al palazzo, furono acclamati calorosamente dalla folla che si accalcava nelle vie e sulle piazze.

Alla corrida hanno assistito cogli altri Principi ed inviati straordinari, anche il Duca e la Duchessa di Genova. Il Duca era in piccola tenuta da ammiraglio, la Duchessa vestiva una toeletta chiara con mantiglia bianca.

Iersera poi a palazzo reale ebbe luogo un ricevimento che è riuscito veramente splendido. Vi assistettero i Sovrani, tutti i membri della famiglia reale, i Duchi di Genova e tutti gli altri Principi esteri e gli inviati straordinari, e gli alti dignitari dello Stato e un numero grandissimo di notabilità.

Diciassette degli individui sospetti che erano stati arrestati dopo l'attentato sono stati rilasciati nello stesso tempo dell'inglese Hamilton.

Gli scioperi ed i conflitti in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 7,30:

Telegrafano da Varsavia, in data di ieri: Gli equipaggi di tutti i battelli a vapore della Vistola si sono messi in sciopero, reclamando un aumento di salario.

A Lodz dei conflitti sanguinosi avvengono ogni giorno fra gli operai appartenenti al partito polacco nazionale e quelli appartenenti al partito socialista. Oggi un operaio è stato ucciso e cinque feriti mortalmente.

A causa dello sciopero dei cuochi, dei camerieri e dei garzoni macellai, i caffè, i ristoranti ed il mercato della carne sono chiusi.

Una commemorazione socialista-anarchica di Garibaldi a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Le Associazioni popolari di Roma e provincia hanno voluto, per proprio conto, commemorare l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, ed hanno organizzato un corteo per recarsi al Gianicolo, a deporre una corona sul monumento dell'eroe dei due mondi. Le Associazioni erano invitate alle 15,30, in piazza Esquilino. La manifestazione assumeva tanto più importanza in quanto che gli anarchici avevano deciso di intervenire e protestare contro le accuse mosse, sul dicono, sul loro conto e dalla stampa borghese.

Pochi hanno risposto all'invito degli organizzatori, e quando, alle 16,20, il corteo si mosse, non vi facevano parte che circa un migliaio di persone con 35 bandiere e 6 corone d'allora con nastri di colore rosso e rosso-nero. Precedeva il corteo il Concerto popolare di Porta Pia. Seguivano subito un gruppo di 300 garibaldini, che veniva accolto al suo passaggio da applausi da parte del pubblico, quindi le Associazioni operaie ed in ultimo, dopo un certo intervallo, le Associazioni anarchiche con le loro bandiere rosse e nere. Tra di esse si notava il Circolo socialista *Arturo Labriola*, il gruppo socialista-anarchico *Nè Dio, nè padrone*, il gruppo della gioventù socialista, il Circolo *Pietro Calcagno*, il gruppo socialista-anarchico *La Rivolta*, il gruppo socialista di Trastevere. Notate anche alcune donne.

Lungo il percorso il corteo va ingrossandosi. Gli anarchici, però, rimangono poco numerosi. Essi cantano a squarciagola l'Inno dei Lavoratori. Di tratto in tratto si odono grida di: *Viva l'anarchia!*, accolte da applausi. Il Concerto suona l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi ed altri inni popolari. Vengono distribuiti diversi manifestini. Fuori Porta si trovano a passare due soldati che si recano a portare il rancio: vengono accolti da grida ostili. Nessuna apparenza di forza pubblica. Solo da 30 a 70 guardie e carabinieri che precedono e chiudono la processione. Il corteo procede abbastanza tranquillo, benchè qualcuno gridi: *Viva la repubblica! Abbasso la borghesia!* e simili. Queste grida non sollevano alcuna eco. Altre grida di: *Abbasso il Ministero!* si emettono ed allora rispondono sonori fischi.

Il corteo si ingrossò per via e giunse ai piedi del monumento al Gianicolo poco prima delle 18. Parlò l'avv. Pelicredi, che lamentò che a preparare le onoranze al centenario di Garibaldi provvedesse soltanto un Comitato parlamentare, e reclamò la formazione di Comitato popolare. A nome dei repubblicani parlò l'avv. Pagliero, dei socialisti Romualdi, degli anarchici l'operaio Formagini, tutti applauditissimi. Terminata la commemorazione, voleva parlare il poeta Ario Flamma, ma fu violentemente impedito. Vista la cattiva piega che prendevano le cose, intervennero i funzionari che ritennero il Flamma dalle dimostrazioni ostili dei presenti. Un russo parlò davanti ai pochi rimasti, dell'efficacia della Duma e delle condizioni dei russi. La commemorazione terminò alle ore 19.

La rivista a Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 11:

Stamane il Re ha passato in rivista le truppe del presidio nella piazza d'Armi ai Prati di Castello. Il Re, col suo Stato Maggiore, gli addetti militari e gli ufficiali generali ha percorso al trotto la fronte delle truppe, che erano disposte in tre linee. Tutte le truppe erano agli ordini del comandante il Corpo d'armata, generale Fecia di Cossato.

Poco dopo del Re, giunse la Regina, accompagnata dalle sue dame. S. M. la Regina prese posto nel mezzo della piazza, di fronte alla prima linea. Il Re, dopo aver percorso il fronte delle truppe, si è recato presso la vettura della Regina, e subito è cominciato lo sfilamento. Le truppe a piedi hanno sfilato su colonne doppie, al passo; i bersaglieri di corsa, applauditissimi. Furono anche applauditi l'artiglieria di campagna ed il parco aerostatico, che sfilarono al trotto, e la cavalleria, che sfilò al galoppo.

Subito dopo lo sfilamento, poco dopo le 9, il Re e la Regina, separatamente, lasciarono la piazza d'Armi. Gli spalti che circondano la piazza e le tribune in essa costruite erano gremiti di pubblico, che fece ai Sovrani una dimostrazione di simpatia, dimostrazione che si ripetè dal pubblico che assiepava le vie percorse dai Sovrani per tornare alla Reggia. Il tempo è coperto, ma buono.

L'agitazione dei ferrovieri.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,10:

Iersera si sono riuniti 400 ferrovieri. Dopo lunga discussione fu votato un ordine del giorno, con cui si invita il Governo ad una sistemazione definitiva di tutto il problema ferroviario, all'attuazione immediata dell'unificazione degli organici, della regolarizzazione degli stipendi e competenze accessorie. Si delibererà d'agire d'accordo coi compagni ferrovieri dell'Italia tutta.

***

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 13,20:

I ferrovieri di Bari, riunitisi alla Camera del lavoro, votarono all'unanimità un ordine del giorno con cui invitano il Governo a rincattare prima del 20 corr. le ferrovie meridionali e a regolarizzare le condizioni del personale; ciò non facendo, i ferrovieri inizierebbero un'agitazione, ricorrendo pure a mezzi estremi.

***

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 19,30:

Oggi vi fu un Comizio di ferrovieri, in numero di 500. Si pronunciarono varii discorsi, nei quali si esaminarono le questioni riflettenti il personale ferroviario, sia rispetto agli impegni presi precedentemente dal Governo, sia rispetto ai progetti di riscatto. Si approvò un ordine del giorno, col quale i ferrovieri napoletani invitano il Comitato centrale a impegnare tutte le forze organizzate in questa nuova battaglia, dichiarandosi da parte loro pronti ad eseguirne le deliberazioni.

Un grande banchetto monarchico a Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 3, ore 20:

Festeggiandosi lo Statuto, ad iniziativa dell'Associazione liberale monarchica, convennero a banchetto al teatro Turreno 800 cittadini, il prefetto, i sindaci della regione, le Associazioni e tutti gli ufficiali della guarnigione. Parlarono l'on. Fani, il generale di Brigata, l'on. Franchetti, segnando i risultati dell'inchiesta sulla marina, d'onde risultò il rubare e la cultura degli ufficiali di marina, ma la necessità di nuovi criteri direttivi e di migliore organizzazione. Seguirono l'onorevole Sinibaldi, l'on. Ciuffelli, ricordando l'opera dei deputati dell'Italia Centrale, l'on. Pompilj ed il sindaco dottor Caracciai. Si mandò un telegramma al Re. Aderirono gli onorevoli Bracci, Fani, Racmini, Fortis.

I Sovrani alla solenne adunanza dei Lincei

I risultati dei concorsi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Per la solenne seduta della Reale Accademia dei Lincei l'ampio scalone del palazzo Corsini era stato ornato di piante e fiori a profusione. Alle ore 16 giunsero i Sovrani in vettura scoperta scortata dai corazzieri. Il Re vestiva l'alta uniforme da generale; la Regina portava un elegantissimo vestito lilla chiaro con boa.

Il presidente Blaserna fece la relazione scientifica dell'anno accademico, presentando le varie pubblicazioni. Quindi proclamò i risultati dei concorsi per il premio reale, dando la parola al prof. Bassani.

Il premio reale per la mineralogia e geologia è stato diviso fra i professori Parona e Martelli; quello per le scienze giuridiche non è stato assegnato. I premi del Ministero della pubblica istruzione per le scienze fisiche e chimiche furono conferiti al prof. Corbino ed al prof. Bonacini; quelli per le scienze filologiche furono assegnati ai professori Soldati, Della Torre, Galante, Marchesi, Umani. Fu conferita la menzione onorevole ai professori Bonarelli, Cesari, Bargagiali, Pierleoni, Salsa, Santi. Il premio dell'istituzione Morelli a favore di un giovane bergamasco fu assegnato al dott. Lusanna. Il segretario Blaserna ha quindi parlato dei contributi dati dall'Accademia alle varie scienze, come per la missione astronomica italiana per determinare la longitudine di Tripoli, per i lavori della Commissione archeologica a Creta e varie altre. Quindi commemorò i defunti soci dell'Accademia.

Parlò quindi il prof. Battista Grassi sull'*Origine della vita*.

Terminato il discorso, il Re e la Regina si sono trattenuti cogli accademici e quindi accompagnati dal senatore Blaserna e dai ministri, sono usciti. Le LL. MM. hanno attraversato la sala, ove in una grande cornice di legno è posto il famoso piviale di Ascoli, restituito da Morgan. I Reali si sono soffermati ad ammirarlo; quindi per lo scalone hanno lasciato l'Accademia, applauditissimi dalla folla, che li attendeva all'uscita in via Lungara.

Il senatore Canevaro e la difesa sociale contro gli anarchici.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 15:

Il senatore Canevaro, intervistato dalla *Gazzetta di Venezia* a proposito della sua iniziativa del 1898, quando era ministro degli esteri, per la difesa sociale contro gli anarchici, dichiarò il suo fermo convincimento che una savia e sana amministrazione della giustizia, tale da inspirare la fiducia completa negli individui facenti parte della società umana può essere la migliore cura contro la tabe sociale costituita da gruppi di anarchici, intendendo però per giustizia non solo quella affidata ai magistrati, oppure ai governanti, ma anche quel morale sentimento di equità e di diritto e di dovere, che dalla intima famiglia deve salire alla famiglia più grande: allo Stato ed al consorzio umano. Il senatore Canevaro si dichiarò inoltre convinto dell'efficacia tanto dell'azione che i Governi possono esercitare modificando l'azione repressiva, come di quella che tutti gli uomini possono compiere cooperando prevalentemente, quando però entrambe siano coordinate con rigore a guidate all'alta mèta di dignità umana.

Il nuovo sciopero degli equipaggi della Navigazione è stazionario.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 21:

Lo sciopero degli equipaggi della Navigazione è stazionario. La Direzione compartimentale di Napoli ebbe ordine di disarmare i piroscafi, i cui equipaggi scioperarono. L'equipaggio del *Sannio* si rifiutò di sbarcare. Intanto, nel pomeriggio, gli scioperanti ricevettero da Genova questo telegramma: «Scontinuate Lega di Palermo. Partite con avventini. La Direzione della Navigazione si riserva di deliberare. Finora la situazione è invariata.

Il discorso patriottico di un frate Francescano.

Ci telegrafano da Prato, 3, ore 20:

Oggi, festa dello Statuto, in Municipio vi fu solenne consegna delle medaglie al valor civile. Furono consegnate le medaglie a due frati cappuccini, che salvarono dalle acque alcune persone che stavano per annegare. Uno dei frati pronunciò un discorso ringraziando vivamente il Re e facendo voti per la salute della Reale Famiglia. Dichiarò che i figli del poverello di Assisi sono sempre pronti a versare il loro sangue quando la patria italiana lo richiedesse per la sua grandezza e indipendenza.

Il Lord Mayor di Londra a Milano.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 20:

Oggi è giunto il Lord Mayor di Londra con gli sceriffi e le loro signore. Si trovavano a ricevere il sindaco, il console inglese ed altre Autorità. Il ricevimento fu cordialissimo. Molta gente salutò gli ospiti lungo il percorso dalla stazione all'*Hôtel Cavour*, ove alloggiano.

Lodi ed eccitamenti alla Duma.
Cenni del brigantaggio a Riga.

Pietroburgo, 3, ore 18.

Il presidente e i membri della Duma continuano a ricevere numerosi telegrammi di elettori delle provincie approvanti la ferma attitudine presa dalla Duma di fronte alle dichiarazioni del Governo che furono una sfida fanciata al popolo russo. I telegrammi esortano la Duma a perseverare nella difesa energica dei diritti della Nazione, che la sosterrà.

A Riga ieri l'altro si manifestò un grande panico fra gli abitanti, che fuggivano dinanzi a una banda di individui, i quali cercavano invano di assalire e saccheggiare una banca facendosi largo attraverso la folla sparando rivoltellate: quattro persone rimasero uccise e tre ferite. I malfattori scomparvero, ma uno di essi venne ucciso con una rivoltellata da un agente di polizia.

Il movimento agrario progredisce nelle provincie di Orel Saratoff e Poltawa.

Un presidente del "giallo „ aggredito da scioperanti.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 21:

Si ha da Rochefort che Paolo Lanney, presidente del Sindacato Giallo, è stato aggredito da una banda di 200 scioperanti e ferito, come pure fu ferito il suo segretario, mentre si trovava sul quai. Occorse un distaccamento di truppe per proteggere la sua partenza per La Rochelle.

CRONACHE LETTERARIE

GRAF

Arturo Graf: *Le Rime della Selva*, canzoniere minimo, semitragico, e quasi postumo. — Milano, Treves, un vol. della Biblioteca *Bijou*.

«Canzoniere minimo, semitragico e quasi postumo» intitola Arturo Graf il suo nuovo libro delle *Rime della Selva*: minimo, perchè composto di piccole note liriche in strofette di versi brevi, odicine o canzonette, elegiache od epigrammatiche, arieggianti talora al *lied* tedesco; semitragico, perchè esprime in forma lieve e blanda l'intimo schianto dell'anima divisa tra il desiderio sempre rinascente della felicità e la coscienza del fatale perire d'ogni illusione, d'ogni cosa amata e bella; quasi postumo, perchè cantando le dolci memorie dell'età migliore, il deserto dell'età cadente, par che il poeta si tenga oramai fuori della vita, fuori del mondo, quasi pervenuto all'altra riva.

Lo spirito di queste *Rime* non è al tutto nuovo nell'opera sua, che è per tanta parte poesia del rimpianto; rimpianto che non si disacerba col volgere del tempo, anzi si fa più cocente nel cuore sempre giovine. Ricordiamo quei versi che in *Dopo il tramonto* (1893) segnavano un'ora terribile dell'esistenza:

Nuova tortura, incognita angoscia!
Nel corpo che si logora ed invecchia
Nel corpo che a morir già s'apparecchia,
Torna a ringiovanir l'anima mia.
Torna agli amori e ai dolce errar di pria,
E gli obliati sogni sono vinegna,
E un bene che più non può sperare agogna.
Nuova tortura, incognita agonia!

Ora, passati altri dodici anni, quasi per un incontenibile bisogno di rivivere, di soffrire, di soffrire ancora, torna il poeta stesso nella selva cara delle memorie, a evocare pur con sottile tormento ciò che non è, che non sarà mai più; torna nei luoghi immutati dove passò la giovinezza commossa e felice, e canta all'ombre, ai silenzi, all'anima occulta della Selva Nera il suo chiuso dolore.

L'anima mia delira
Rincorrendo il passato.

Così il Petrarca, tornando già attempato in Valchiusa, sentiva l'aura sua antica, e all'apparire dei dolci colli, dov'era nata la sempre amata donna, era assalito, con pianto e struggimento di cuore, dall'acerba rimembranza. Così nelle *Ricordanze* il Leopardi, ritornato, e credeva per sempre, alla casa paterna, cantava la sconsolata elegia delle speranze antiche, della prima giovinezza, del poco bene che la vita gli aveva dato e poi tolto. Così il Goethe vecchio, nella deliziosa del *Faust*, quattro ottave di schiettissima, direi tassesca melodia, affondava il rimpianto accorato dell'età più valida e più lista, e si richiamava innanzi agli occhi lagrimosi le vaghe immagini del passato: *Ihr naht euch wieder, schwankende Gestalten!*

Meglio che con un poeta italiano giova paragonare con un tedesco il Graf, che dalle due nazioni ha misto il sangue e sente in sè lottare gli spiriti:

. . . . . .
Non vogliono far pace
La razza nel mio petto.
Le due razze avversarie
Ligie a diversi numi,
Di gusti, di costumi
E di penser contrarie.

Queste sue *Rime* hanno i nervosi volgimenti, le nitide eleganze e le cadenze armoniose della canzonetta italiana; ma son figlie della gran foresta germanica, e del carattere germanico hanno il sentimento e l'ironia, la nostalgica *Sehnsucht* e l'umorismo genuino, che nel sorriso cela una lagrima. Nessun altro ha derivato così bene nella poesia italiana i modi di Arrigo Heine: l'andar piano, quasi parlato e popolare dello stile, che improvvisamente rompe in un singhiozzo o in un fremo amaro; il cellare della mente acuta che pesa e misura disingannata il valor delle cose, mentre il cuor passionato soffre ancora ingenuamente d'aver tanto fidato nella sorte, nell'amore, nella civiltà, e di ternarneno deluso, con tante ferite sanguinanti, all'ombra dei vecchi alberi, amici che non mentono e non abbandonano, rifugiandosi nei sogni, non tutti perduti.

Poesia, e nient'altro che questo: non industria estetica, non pedanteria metrica, non ricerca di effetti stupefacenti, non vaniloquio spavaldo: limpida e schietta poesia d'anima, che non s'attende l'ammirazione chiassosa, ma è paga se un'altra anima pensa, leggendola, trasalire nel suo secreto:

Se d'un mio querulo accento
Serbi il tuo cuore la traccia;
Se un mio pensiero ti faccia
Restar sospeso un momento;
Se di lì stesso talvolta
Scorrendo i bianchi quaderni,
Alcuna immagine scerni
Nel breve verso raccolta;
Se, mentre leggi, ti assali
Rigagnitare nel petto
L'onda d'un tenero affetto
E dai ricordi frementi;
Dopo aver letto brev'ora
Il picciol libro riponi:
Forse, nei giorni men buoni,
Lo vorrai leggere ancora.

Formano il picciol libro tenui motivi lirici, quali può offrire al poeta solitario l'antica selva, madre di favole o di canzoni, lungi dalle città degli uomini: una pianta, un'ombra, un effetto di luna, un'acqua, un uccello che trilla, un ricordo che balza improvviso a una svolta del sentiero..... Ciascuna impressione, ciascuna idea vagabonda sollevò nel cuore del poeta un canto arguto e snello, che ha però una sua nota profonda, la nota dello sconforto. E' rammarico inconsolabile di tante illusioni svanite, è rimpianto mal rassegnato della gioventù e dell'amore, beni supremi, perdite che nessun altro bene ristora. Come il Leopardi, il Graf si lagna con la natura matrigna, impassibile autrice e testimone del nostro patire:

O gran Madre Natura,
Quest'angoscia è crudele,
Questa fatica è dura.
O Madre senza cura,
Odi tu le querele
Della tua creatura?

No, non ode la genitrice inesorabile, come la donna spergiura, la donna dal cuor morto, dall'anima vacua, non ode la disperata rampogna dell'amore tradito. Prorompe contro di lei il poeta in qualche accento ancora di lacero sdegno; ma poi, *Ich grolle nicht.....*, si placa sorridendo malinconicamente e cerca nel folto della selva, tra quei ridenti aspetti, l'oblio; comincia a mode-

simo d'aver acquistato con tanta esperienza di poca saggezza, sermoneggia piacevolmente, insegna un po' di filosofia pratica (ma non che scarsa persuasione!) alla sua amica stanca:

Questo d'amore il frutto!
Questo alla carda e grave
Stagione il premio! — Tutto
Ciò che finisce è breve.
O caro bosco, addio!
All'ombre tue quando
Altri verrà, non io!
Non mi vedrai mai più.
Rifiorirete il pascolo
Di un minore conforto;
Quello che è stato è stato;
Quello che è morto è morto.

La lirica del Graf ha sempre un sostegno musicale, e spesso par che invochi la compagnia dei suoni ad integrare la sua virtù suggestiva. Musica e nebbia e vaporosa è quella che deve accompagnare i canti della melanconia suprema, in cui l'anima avrà pace dopo tanta intima guerra.

Perchè degli alti e chiari
Ipogei del passato,
Cari sogni delusi,
Mi ritornate alfine?
Perchè delle memorie
Sfumato il bagliore
Sulle già fredde scorie
Di questo morto core?
Nel regno non profondo
Non regna più la morte?
O vive ancor al mondo
Che sia di lei più forte?
Amo, l'estrema ignea
Bianca e s'estingue in cielo;
Spande la notte e cuce
Sopra l'eburnia un velo.
Tutto s'addorme in pace.
Nel vasto smarrimento
Ogni parola tace,
Ogni ricordo è spento.
Forme leggiere e vaghe,
Ombre pensose e vane,
Tornate all'orme piaghe,
All'isole lontane,
Alle morenie stanze,
Dove, tra fior comuni,
Dormono le speranze
E gli amori defunti.

L'anno passato, in uno scritto che fece rumore, il Graf si dichiarò ravveduto dal pessimismo in cui era vissuto fino allora, e convertito alla fede in un fine ultimo di bene a cui, pur tra infiniti contrasti, il mondo è guidato da una provvida intelligenza universale. Or qui, nello *Rime della Selva*, non appare veramente alcun segno di tale conversione. Esse non manifestano uno stato di coscienza diverso da quello in cui il Graf compose gli altri suoi libri di poesia anteriori ai *Poemetti drammatici*: pessimismo cupo, sdegnoso, beffardo, disperato non men della morte che della vita. Vi è dunque contraddizione nell'opera sua? Sì, risponde egli medesimo: ma che altro fa l'uomo se non dubitare, smentirsi e contraddirsi? La poesia è sentimento, e il sentimento è di sua natura ondeggiante e mutabile, come ogni altra cosa e noi nota.

Mi contraddissi? Bisogna,
Perchè io ne meravigli?
Noo siamo noi forse i figli
Del dubbio e della speranza?
Non siamo i figli noi forse
Dalla imbelle tracotanza,
Il della mutia speranza
Che giacque là dove corse?
I figli del vano, allorno
Irrevocabile moto?
I figli d'un nulla ignoto
E d'un mutabile eterno?
Non sai (mentiero giammai?)
Che la contraddizione
E l'anima, la ragione,
Tutta la vita del mondo?
. . . . . .
Essere uno e diverso
E coerente e sconnesso,
Voler dir ridire in se stesso
Il glorioso universo.

Così avviene al poeta di detestare e maledire la terra, pestifero soggiorno degli uomini, rifiuto dei cieli, fetida sentina d'ogni tristizia: e nella furia invettiva sembra esprimere l'estrema condanna della sua coscienza. Eppure..... no! Voltata la pagina, l'odio si riconosce ingiusto, e torna in amore verso questo pianeta che tra tante brutture contiene tanto bellezze, e dal cui fango balenano lampi d'ideale.

Patria mia maledetta,
Dove il mal seme d'Adamo
Fu comune ai la vendetta
Immancabile, io t'amo.

Così siamo fatti: non possiamo non amare la stupenda zozza della commedia, della tragedia umana. Il Graf rinnova le contraddizioni, gli slanci d'odio e d'amore alterni che furon cari ai poeti del romanticismo. Sempre solitario fra i nostri, incurante di modo e di scuole come s'addice a un maestro, egli non si sdegna d'esser chiamato romantico. Anche Catullo s'affratella in più luoghi a Heine. Vi è un romanticismo sostanziale, che non è maniera d'arte studiata e meccanica, ma disposizione della spirito che può occorrere nei tempi e negli uomini più diversi: disagio morale doloroso, sentimento individuale eccessivo, esplorazione tormentosa della coscienza. Tale è indubbiamente lo stato di molte anime umane, e perciò ha sempre diritto a una sua rappresentazione letteraria sincera. Se il Graf è solo o quasi straniero tra i nostri poeti moderni, non gli è perciò men fedele la simpatia dei lettori che nella poesia non cercano la moda, e neppur la novità, ma l'espressione felice di ciò che li commuove oggi, di ciò che ha sempre commosso i cuori appassionati e delusi.

Dino Mantovani.

Bollettino dell'Interno.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito ieri sera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Gallenga, consigliere delegato a Chieti, è trasferito a Cuneo — Crovara, consigliere a Cuneo, è trasferito a Bologna — Quaiolo, sottosegretario a Savona, è trasferito ad Ampi — Ruffini, segretario a Pavia, è trasferito a Parma, revocando l'antecedente designazione a Cuneo — Domatisio, alunno ad Alba, è trasferito a Cremona — Lovi, segretario a Torino, è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di consigliere di prefettura.

PERSONALE D'ORDINE.

Nigro, ufficiale d'ordine a San Remo, è promosso alla seconda classe — Rivarola, id. id. a Biella, è trasferito a Siracusa — Del Giudice, id. id. a Savona, è incaricato delle funzioni di commissario di leva.

PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Pace, delegato in Asti, è nominato — Falconi, commissario a Torino, è nominato — Tarantola, vice-commissario a Torino, è nominato — Dentefania, delegato a Genova, è nominato — Silvestri, vice-commissario a Spezia, è trasferito a Varallo — Carmelli, id. a Varallo, è trasferito a Mondovì — Giuffrè, ufficiale d'ordine a Biella, è trasferito a Mondovì.

GUARDIE DI CITTÀ.

Sore, maresciallo a Torino, è gratificato — Portigliotti, sotto-brigadiere a Torino, è gratificato — Bonciotti, guardia scelta a Torino, è gratificato — Rispoli, guardia a Torino, è gratificato — Tarossi, id. a Torino, è gratificato — Turchi, id. a Torino, è gratificato — Fecudi, id. a Genova, è nominato — Falconi, id. a Genova, è nominato — Cappellani, id. a Genova, è gratificato — Perrone, id. a Genova, è gratificato — Alteroi, brigadiere a Genova, è nominato — Corallo, guardia a Genova, è trasferito a Roma — Bonavolta, id. a Roma, è trasferito a Genova — Tiezi, id. a Ravenna, è trasferito a Torino — Biancotto, id. a Ferrara, è trasferito a Cuneo — Salvadori, maresciallo a Torino, è trasferito a Vicenza — Salvadori, guardia a Torino, è trasferito a Firenze.

Altre notizie sugli anarchici di Ancona.

La bottega del barbiere — Un anarchico sotto il letto — Le preoccupazioni del direttore della P. S. — C'era l'intesa di attentare a Milano o ad Ancona? — Un anarchico proveniente da Patterson arrestato in Italia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Ancona, 3, ore 15.

La scoperta delle bombe ha indignata la popolazione e l'eccitazione contro gli anarchici è grandissima. Gli arrestati sommano ora a quattordici: tra cui vi è un certo Arteconi Giulio di Fabriano, sfuggito ad un'ultima retata di falsari, fatta in quella città, e che qui era atteso sapendo che doveva imbarcarsi nel nostro porto. Le bombe sono tre; misurano solo 12 centimetri di diametro e la loro miccia è ricoperta, a fine di nasconderla, in un tubetto di cemento. Erano nascoste abilmente sotto luridi stracci e mucchi di spazzatura. La direzione d'artiglieria compie ora l'esame peritale e le analisi chimiche delle bombe sequestrate.

Ecco la nota degli arrestati, su cui convergono i sospetti di complotto per i legami che avevano col Gabbianelli o per essere tra i più assidui frequentatori della sua bottega: Gabbianelli Arnoldo, barbiere; Cecili Raniero, facchino; Cagnoni Umberto, calzolaio; Bernardelli Ercole, falegname; Lopez Riccardo, calzolaio; Papponi Emilio, falegname; Papponi Ernesto, barbiere; Guidi Vitaliano, giornalaio; Vitoli Eugenio, calzolaio; Guidi Giovanni, facchino; Cerconi Rinaldo, facchino; Arteconi Giulio, cartaio.

L'Arnoldo Gabbianelli, che finora appariva in prima linea in questo fosco episodio, ha appena 23 anni e fa il barbiere. Aveva 17 anni, quando nel 1906 fu per tre volte contravvenzionato e condannato come schiamazzatore notturno. In seguito ebbe condanna per rifiuto di generalità e per oltraggio. La resta condanna fu pronunciata il 9 maggio 1904 dal nostro Tribunale e fu di 25 giorni di reclusione: il Gabbianelli aveva ingiuriato, il 12 febbraio, le guardie e si era violentemente interposto per liberare il sorvegliato speciale Dante Sensi, che era stato trovato a giuocare con lui e con altri pregiudicati in una cantina a tarda ora ed era stato quindi tratto in arresto.

Scontata questa condanna, non il 23 febbraio 1906 che il Gabbianelli nuovamente oltraggia gli agenti, e precisamente il maresciallo Gallo, a cui dice: « Se non volete fare come dico io, siete dei vigliacchi. » E il pretore del II Mandamento lo condanna, col beneficio della semi-libertà-checa, a 33 giorni di reclusione: pena finita a scontare il 20 [illegible]. Il Gabbianelli è sotto processo per altri motivi. Il 21 corr. egli dovrebbe comparire avanti il pretore per rispondere di lesioni gravi in danno di Lopez Riccardo, reato commesso il 17 aprile 1906, e cioè appena una quindicina di giorni da che era uscito dal carcere. Il Gabbianelli ha sempre dimostrato fin da fanciullo carattere violento e ribelle.

Degli altri arrestati: Cecili Raniero subì nel 1896 processo per lo sparo di una granata nel portone del Consolato francese, ma fu assolto per insufficienza di indizi. Nel 1898 ebbe due anni e mezzo di reclusione nel processo della *Nuova Concordia*, come associato a delinquere; nella notte dal 10 all'11 novembre 1900 fu sorpreso dal maresciallo Sacco mentre usciva dalla cantina di Saracini Pietro, ove, a scopo di furto, si era introdotto con chiave falsa insieme con certo Traversa. Ebbe un anno, poi ridotto e sei mesi dalla Corte, e siccome egli aveva commesso il reato proprio alla vigilia dell'amnistia concessa da Vittorio Emanuele III, così egli per la clemenza sovrana non fece per la condanna di furia neppure un giorno.

Il Cecili, che è quello stesso che era costituito Parte civile nel processo contro i facchini, per essere stato ferito di rivoltella nel luttuosi fatti degli Archi, ebbe poi numerose condanne per oltraggi: notevole che nel 1901 subì un processo di oltraggio insieme con quel Giulio Arteconi, di Fabriano, carbaio, che è stato ora arrestato e che è complicato nel processo delle carte false. In tale processo l'Arteconi fu condannato e il Cecili assolto.

Il Papponi Emilio è quello che in occasione di elezioni amministrative colpì con un pugno il consigliere della Corte di Appello Paunnazio, che aveva presieduto il seggio del Municipio.

Il Lopez Riccardo, che è sui 21 anno, ha subito anch'egli delle procedure per oltraggio.

Il rammarico della popolazione è grandissimo, perchè teme che la scoperta possa fare andare a monte la venuta dei Reali, ai quali invece la città s'appresta a fare la più calorosa accoglienza. L'esplosione dello sdegno ed il sentimento unanimo di riprovazione hanno fatto sì che l'odierna festa del partito costituzionale siano riuscita magnifiche per entusiasmo.

Alle ore 11 s'inaugurò, al teatro Vittorio Emanuele, la bandiera della Società della gioventù liberale. Oratore fu l'on. Vecchini, il quale trasse l'uditorio ad un vero entusiasmo. Il teatro era gremito di signore e di autorità civili e militari. L'oratore accennò all'esercito, e al giovane Re. Ebbe parole di fuoco contro i senza patria, che non risparmiano neppure la santità del matrimonio.

Il pubblico proruppe in vere acclamazioni.

La gioventù liberale, alle 13, si riunì poi a banchetto.

Roma, 8, ore 23,50.

Il *Giornale d'Italia* riceve le seguenti informazioni da Ancona:

« La bottega del barbiere Gabbianelli, dove furono trovate le bombe, è una piccola stanza molto disadorna: due piccole specchiere e relative mensole per sostenere il necessario per la professione di barbiere. In fondo una piccola retrobottega oscura formata da un paravento di carta e tela con al centro una porticina dissimulata da dimesse tendine.

« Quando gli agenti, diretti dal delegato Caporali, stavano per andarsene dopo infruttuose ricerche, si scoprì nella retrobottega che dietro due sciagamani apposi al muro esisteva un buco chiuso da uno sportello di legno lungo circa due metri che corrispondeva all'altra via laterale Degli Esposti. Frugato attentamente nel ripostiglio si scoprirono fra le immondizie e molta carta tre oggetti ravvolti pure in carta. Scartocciati apparvero tre ordigni sferici a cinesino dei quali era attaccata una corda. Erano bombe colla miccia. Alle spiegazioni richieste dal delegato il Gabbianelli è rimasto confuso. Si limitò ad incolpare del fatto persone che gli volevano male e frequentatori della sua bottega che erano tutti anarchici. Il delegato dichiarò in arresto il Gabbianelli e con ogni precauzione, involtate le bombe in asciugatoi che prese sul luogo stesso, le trasportò in Questura, traducendo in carcere il Gabbianelli.

« In casa del Cecil Raniero si trovò, sotto il letto, Giulio Arteconi, il ricercato falsario di Fabriano, che era venuto ad Ancona tentando di passare all'estero. La Questura sapeva del suo arrivo ad Ancona, ma non aveva potuto scoprirlo. Vigilava però la partenza di ogni piroscafo. Su tutti gli arrestati convergono sospetti di complotto per i legami che avevano con il Gabbianelli e per essere assidui frequentatori della sua bottega. »

« Si narra questo curioso episodio. Or sono circa 7 od 8 giorni l'amministratore dell'*Ordine* si trovava assieme alla sua signora a passare per via Palestro. Erano circa le 23,30, quando vide uscire dalla bottega del Gabbianelli un giovanotto, mentre di dentro alcune voci lo premuravano ad affrettarsi a ritornare al lavoro e gli dicevano che era venuto il momento di lavorare e che quindi non si squagliasse. Il giovanotto rispose che sarebbe subito ritornato dopo aver bevuto un bicchiere di vino. Dotto signore si meravigliò del fatto senza nulla sospettare, sembrandogli strano però tale riunione a quell'ora, in quel luogo. Stamane, avvenuta la scoperta delle bombe, ricordò l'avventura, che potrebbe avere correlazione con quella gente. »

Il *Giornale d'Italia* dà poi le seguenti informazioni: « A noi risulta che il direttore generale della pubblica sicurezza, comm. Leonardi, aveva speciali preoccupazioni per il viaggio dei Sovrani ad Ancona.

« Effettivamente il comm. Leonardi aveva raccomandato in special modo ai suoi agenti la sorveglianza sugli anarchici di Ancona ed anzi a qualcuno che gli avrebbe esposto qualche preoccupazione per il viaggio del Re a Briga, avrebbe risposto: « Ma che Briga! Quella che mi dà pensiero è Ancona. Io presento che qualche cosa taluni anarchici d'Ancona prepareranno e se non sopriamo prima il complotto, ho paura che scenda qualche brutto guaio. »

Il comm. Leonardi ebbe ieri una lunga conferenza con l'on. Giolitti e con il commendatore Ovidi, prefetto di Ancona, venuto ieri appositamente a Roma e ripartito per Ancona a mezzogiorno. E' infondato che l'onorevole Giolitti due anni fa si sarebbe opposto all'andata in Ancona del Re. La verità è che non si è mai trattato per l'addietro di una gita del Re ad Ancona. Del resto pare che qualche altro tentato degli anarchici contro il Re d'Italia sia stato segnalato negli ultimi tempi. Se le nostre informazioni sono esatte, la Polizia anti-anarchica internazionale aveva messo sull'avviso la Polizia italiana circa un attentato che si era tramato contro il Re a Patterson e che avrebbe dovuto effettuarsi a Milano all'inaugurazione di quell'Esposizione. La partenza di un anarchico italiano pericoloso da Patterson per l'Italia fu segnalata.

Due agenti di Polizia italiana attesero l'arrivo del piroscafo dall'America in un porto inglese, videro scendere l'individuo in questione e lo seguirono attraverso l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera senza mai perderlo di vista. Appena giunto sul territorio italiano, i due agenti acciuffarono l'anarchico, l'arrestarono ed indosso gli rinvennero una rivoltella. »

Vercelli rientrata nella calma.

Un'adunanza dei rappresentanti delle Leghe.

Vercelli, 3, ore 11.

I timori che qualcuno ieri sera aveva manifestato si sono fortunatamente dimostrati infondati.

Stamane la città è piena dei soliti contadini che vi affluiscono sempre nei giorni festivi dai Comuni circostanti. Si mantengono però tutti tranquilli, come pure gli operai locali.

La città va riprendendo il suo aspetto normale. Quasi tutti i negozi sono aperti.

Stanotte sono giunti da Asti due squadroni del reggimento *Milano* cavalleria; altri tre squadroni del reggimento *Nizza* arriveranno nella mattinata da Milano.

Pattuglioni di carabinieri con funzionari di P. S. perlustrarono stanotte le vie della città. Anche stamane circolano drappelli di cavalleria.

Per domani è stato proclamato lo sciopero dei mondarisi a Biazzò, Sali, Trino e Livorno Vercellese.

Vercelli, 2, ore 16,45.

Anche oggi la città è tranquilla. Invece che i squadroni di *Nizza* cavalleria è giunto da Milano il reggimento cavalleggeri *Guide*. La Giunta pubblicò un manifesto, col quale invita la cittadinanza a ricordare la data d'oggi, sacra alla Patria, ed invita i buoni ad operare concordemente anche più a lungo non sia turbata la pace cittadina pel bene e la prosperità dell'operoso Vercelli.

Sotto la presidenza dell'avv. Cugnolio si radunarono tutti i rappresentanti delle Leghe e si emisero i due seguenti ordini del giorno:

« I rappresentanti della Federazione regionale agricola piemontese, confidando che le giornate saranno concesse le otto ore di lavoro anche ai compagni contadini di Casanova Elvo e Formigliana, deliberano che i posti che si sono messi in sciopero e già hanno ottenuta soddisfazione alle loro richieste riprendano regolarmente il lavoro. »

L'altro ordine del giorno suona così:

« Gli stessi rappresentanti, udito che si stanno facendo arresti di donne e di fanciulle, fanno voti perchè si sospendano questi provvedimenti e si rimettano in libertà le arrestate, essendo molto attenuata la responsabilità da chi subisce la suggestione della folla, suggestione che è tanto più potente quanto più deboli sono le persone che ad essa soggiacciono, e specialmente le donne. »

A proposito di questi due ordini del giorno, vi posso accertare che i contadini e gli agricoltori di Casanova Elvo e di Formigliana sono venuti già d'accordo sulla base delle otto ore di lavoro e sull'aumento della mercede oraria a 25 centesimi. Anche ad Gleonengo l'accordo è raggiunto.

In quanto al secondo ordine del giorno, mi fu accertato dalle Autorità competenti che nessun arresto di donne fu fatto e che solo si procedette all'arresto di due malfattori che maltrattarono i carabinieri.

La Commissione dello sciopero dei metallurgici si radunò in Municipio per discutere la proposta di arbitrato fatta dagli industriali. Alla discussione presero parte il sotto-prefetto, il sindaco, l'on. Lucca e il signor Ernesto Verri.

Le vertenze degli ortolani e dei carrettieri sono ancora stazionarie.

La prossima riunione dei vescovi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 8,20:

Il *Petit Parisien* dice che la prossima assemblea dei vescovi di Francia avrà luogo appena il Papa avrà fatto conoscere la sua decisione intorno alla legge di separazione.

Forrer ha lasciato Genova.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 3, ore 8,10.

Al pranzo offerto ieri sera in onore di Forrer regnò la massima cordialità. Il Presidente e il sindaco si scambiarono brindisi inspirati ai più vivi sentimenti di amicizia.

Le navi della squadra ieri sera erano brillantemente illuminate.

Al ricevimento al Municipio il sindaco espresse nuovamente i più caldi voti di amicizia fra l'Italia e la Svizzera, ringraziando per la visita fatta a Genova e per le cortesie usate dalla Svizzera agli operai italiani. Gli rispose il consigliere federale Muller, inneggiando al trionfo dell'opera di pace realizzata mercè la cooperazione dei due paesi amici.

Forrer lasciò il palazzo alle 23,30, accompagnato sino all'atrio da Mirabello, dal sindaco e dalle altre Autorità.

Genova, 3, ore 12,46.

Alle ore 7 il presidente Forrer, accompagnato dal sindaco e dal generale Guy esce in vettura di gala municipale dall'Hôtel Savoie per recarsi alla stazione orientale. Lungo tutto il percorso Forrer riceve un'accoglienza veramente entusiastica. In piazza De Ferrari le scuole maschili schierate, con bandiere e tamburi, gli fecero una calorosissima ovazione. Dal ponte monumentale di via Venti Settembre fino al piazzale della stazione fanno ala le truppe nella guarnigione e le compagnie di sbarco, che rendono gli onori militari.

Forrer, colla carrozza letteralmente coperta di fiori, giunge alla stazione alle 7,50. Vi si trovano a ricevere Mirabello, Podestà, Maceno, il prefetto, le autorità municipali e provinciali, la magistratura.

Salutati i presenti, Forrer passò in rivista la società dei veterani e reduci salutanco la bandiera e stringendo la mano a moltissimi vetorani ed intrattenendosi col presidente Moretta, con cui si congratulò vivamente.

All'ingresso dello scalone della stazione una deputazione di alcune scuole femminili pregò Forrer di portare ai fanciulli svizzeri il saluto del cuore dei fanciulli di Genova. Forrer ringraziò commosso e salì quindi cogli altri consiglieri federali e col seguito sulla piattaforma della stazione, ove rende gli onori una compagnia del 75° di fanteria con bandiera e musica, che suona l'inno svizzero.

Forrer, Muller, Brenner congedandosi cordialmente da Mirabello, dal sindaco e dalle altre Autorità rinnovano le più vive espressioni di gratitudine per l'accoglienza ricevuta.

Alle ore 8,15, salutati dal grido di: « Viva la Svizzera », a cui i partenti rispondono con grida di: « Viva l'Italia! Viva Genova! » il treno parte.

Milano, 3, ore 14,35.

Forrer, i consiglieri federali e gli altri invitati italiani e svizzeri alle feste pel Sempione sono ritornati da Genova alle 11,4, ricevuti alla stazione dalle Autorità e da una compagnia del 29° fanteria, che rendeva gli onori.

Forrer e i consiglieri federali si trattennero al *buffet* fino alle 12,15 e ripartirono poscia per Berna, salutati dagli applausi dei presenti, al suono dell'inno svizzero.

La situazione al Venezuela sempre criticissima.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 7,45:

Il corrispondente del *Matin* a New York dice di aver ricevuto dal Venezuela un telegramma che lo informa come Castro abbia rifiutato di ricevere a La Teguea una delegazione, composta di notabili, commercianti, banchieri e agricoltori inviatagli dalla città di Caracas e dal presidente Gomez per invitarlo in nome della patria sfiorata dalla sua cattiva amministrazione, di cessare dall'agitazione che esiste attualmente al Venezuela e che è fomentata dagli emissari di Castro allo scopo di farlo di nuovo acclamare come salvatore del Venezuela e di permettergli di riprendere la presidenza che gli sfuggiva di giorno in giorno.

La situazione attuale indica chiaramente che fra non molto un conflitto scoppierà fra Castro e Gomez, il quale va di giorno in giorno aumentando il proprio esercito, e consigliato intelligentemente da Jesus Paul, ministro degli esteri, ha cercato la guerra contro gli stranieri e diventa il padrone incontestato del potere.

A Caracas si considera Castro come il fomentatore del movimento rivoluzionario segnalato nello Stato delle Ande. La delegazione americana a Caracas segnala la situazione come criticissima.

Il comunicato al voto dei vescovi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23:

Il *Temps* si felicita che i vescovi francesi, pronunziandosi a forte maggioranza per le Associazioni cultuali, abbiano compreso; quantunque tardivamente, che l'assurdo tentativo di una guerra religiosa avrebbe accumulato rovine e valso al cattolicismo una impopolarità definitiva. Il giornale aggiunge che i cattolici dovranno comprendere pure che la Chiesa non guadagnò nulla da 25 anni a fare causa comune colla reazione. La libertà religiosa sarà d'ora innanzi al riparo da ogni pericolo se l'avvenire conferma le intenzioni pacifiche della Chiesa.

Un ammutinamento in una prigione militare.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 8,45:

Si ha da Rouen: Un ammutinamento è scoppiato nella prigione militare in seguito ad una punizione inflitta ad un soldato detenuto. Quaranta soldati che si trovavano incarcerati hanno rifiutato di continuare il lavoro consentito. Di fronte alla impotenza dei sorveglianti, il maggiore della guarnigione fece entrare nella prigione una compagnia di fanteria in armi, che ristabilì l'ordine. Gli ammutinati sono stati messi in cella.

Il nuovo Gabinetto austriaco.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 10:

Il nuovo Gabinetto è così composto: Beck, presidenza; Prade, Pacak e Dziodussycki, ministri senza portafoglio; Fort, commercio; Derschatta, ferrovie; Marchet, culti; Korytowski, finanze; Bienerth, che era attualmente gerente dei culti, è nominato ministro degli interni; Ansrsperg, gerente del Ministero del commercio, è nominato ministro dell'agricoltura; Klein, gerente del Ministero della giustizia, è nominato ministro della giustizia; Schoenaich resta ministro della difesa nazionale.

Derschatta, Marchet e Prade sono deputati tedeschi; Pacak è un deputato ceco, capo dei giovani cechi; Fort, ex-deputato ceco, era capo-sezione del Ministero delle ferrovie; Dziedussycki, deputato polacco, era capo del Club polacco; Korytowski era vice-presidente della Direzione delle finanze a Leopoli.

Francesco Giuseppe a Hohenlohe.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 14.15:

Con sua lettera autografa, diretta al principe Hohenlohe, l'Imperatore, accettando le sue dimissioni, gli esprime la sua grande riconoscenza e i più vivi ringraziamenti per la devozione e il patriottismo con cui rispose all'appello dell'Imperatore in difficili condizioni. L'Imperatore, apprezzando i fedeli servizi prestati dall'Hohenlohe nelle sue funzioni, dice di riservarsi di ricorrere novamente a lui per altri servizi verso lo Stato.

Una gran "serrata" in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 8,10:

L'organizzazione centrale dei padroni dell'industria delle costruzioni ha deciso di licenziare tutti gli operai addetti alle costruzioni, a datare da oggi. Il *lock-out* colpisce 60 mila operai, ma durante la settimana si estenderà probabilmente a 150 mila.

Le Autorità fanno energiche pratiche per comporre il conflitto.

Un disastro ferroviario a Baldichieri.

Due morti e due feriti.

Ci telefonano da Asti, 3, ore 11,25:

Stanotte, alle 2, avvenne un gravissimo incidente ferroviario alla stazione di Baldichieri. Diciassette vagoni merci si erano distaccati da un treno che manovrava nella stazione di Villafranca d'Asti, e, discendendo per la china, assai ripida, avendo una pendenza del 3 per mille, vennero incontro al treno merci N. 4266, che partiva allora da Baldichieri verso Torino.

Il frenatore in coda al 17.o vagone, forse addormentato, non diede il freno, quindi l'urto fra la macchina del treno merci sopravveniente con questi vagoni che retrocedevano a grandissima velocità, anche perchè carichi di ferro, fu violentissimo, terribile.

Rimasero schiacciati il frenatore stesso ed il capo-conduttore del treno in partenza, che si trovava nel bagagliaio, subito dopo il *tender*.

Vi sono, oltre questi due morti, due feriti. Il macchinista ed il fochista però sono illesi.

Dieci o dodici vagoni rimasero completamente sfasciati.

***

Ci telefonano da Asti, 3, ore 20:

Eccovi altri particolari dello scontro di stamane.

Il capo-treno che rimase schiacciato nel carro bagagli si chiamava Angelo Quirico, ed il fuochista che ebbe le gambe sfracellate e che morì appena arrivato in Asti si chiamava Rebuffo. Questi le due vittime.

Il macchinista ed il fochista della macchina 4266, che guidava il treno 5026, accortasi in tempo dei vagoni che retrocedevano senza il loro convoglio poterono evitare disgrazie personali.

Stamattina appena giunse in Asti il primo ispettore della triste notizia partirono da Asti il capo-stazione Fabbi e i sotto-capi Mastro Matteo e Mernegora. Prontissimi arrivarono sul posto i bersaglieri ciclisti al comando del tenente Maschiori, e poi del capitano comandante la compagnia. L'opera loro fu ammirevole. Più tardi giunsero le Autorità tutte.

Fatte le constatazioni legali sul cadavere del povero Quirico, che rimase schiacciato sul *tender* della macchina, venne dato ordine di rimuovere il cadavere infame.

Si conferma che la catastrofe è dovuta ad imprudenza del frenatore rimasto vittima. Il fochista Forni Edoardo fu Giovanni, d'anni 27, riportò una lieve scalfittura al viso.

Venne sgombrata la linea e riattivato l'esercizio, perdurando i ritardi per tutti i treni del mattino.

Uno stabilimento industriale di Savona distrutto dall'incendio.

80.000 lire di danni. Un altro stabilimento danneggiato

Ci telegrafano da Savona, 3, ore 20:

Questa notte, verso l'1,30, un violentissimo incendio distrusse completamente il grande stabilimento per la lavorazione legnami, segheria e torrefazia della vedova Tricolo, sito in via Privata.

Il fuoco ebbe principio nel padiglione del macchinario o si crede possa esser stato causato dai fili elettrici. Le fiamme, alimentate da un forte vento, presero proporzioni allarmanti, minacciando i caseggiati vicini e gli altri stabilimenti. E fu tale la violenza dell'incendio che in brev'ora attaccò tutto il padiglione del macchinario facendolo crollare, si propagò ai depositi di legname lavorato ed in lavorazione, distruggendo tutto quanto.

Si propagò pure alla casa di abitazione ed agli uffici, bruciando completamente le mansarde, mobilio, biancheria, denaro, oggetti d'oro e d'argento, registri e tutto quanto, facendo crollare il tetto ed il pavimento fin sopra ad un immenso braciere.

I danni che ha riportato la vedova Tricolo ascendono a 80.000 lire. Lo stabilimento era assicurato alla *Reale*.

Sul luogo accorsero i civici pompieri, la compagnia zappatori del 13 fanteria comandata dal capitano ing. Frank, l'ufficialità del reggimento, molti altri soldati, delegati, guardie, carabinieri, le Autorità locali ed una folla immensa di gente accorsa all'allarme dato per la città.

Il fuoco, spinto dal vento, danneggiò la facciata del palazzo a sinistra dello stabilimento, ed attaccò lo stabilimento per la lavorazione latta e metalli del signor Giovanni Guano, causandogli danni alla tettoia del fabbricato ed al muro mastro verso la ferrovia, per oltre L. 15,000

Quella vasta ed indomabile fiamme era spaventosa e da ogni parte della città si vedevano alzarsi al cielo le fiamme violentissime e nembi di fumo.

Mentre telegrafo i pompieri ed i soldati continuano a spegnere il fuoco, che crepita sotto i mucchi di legnami e di macerie.

Il tentato avvelenamento di un negoziante a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 8:

Venne ieri sera trasportato all'ospedale il negoziante di stoffe Luigi Lombardini, quarantaquattrenne, di Isola Arabia, che da due mesi era alloggiato all'*Albergo Patria*. Egli presentava sintomi di avvelenamento, e fu dai medici di guardia posto fuori pericolo. Il Lombardini nega recisamente d'aver tranquillato sostanze velenose, ed attribuisce il suo malessere a cattiva digestione. Egli si trova a Firenze alla ricerca del suo rappresentante, che si sarebbe appropriato di circa 10,000 lire a carico della Ditta.

Timori di truffe al Credito Italiano a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 9,20:

Fu detto che un signore si era qualificato per un patrizio napoletano, ed aveva truffato per L. 32,000 uno dei cassieri dell'Ufficio del Credito Italiano, rilasciando dei *chèques* per un Istituto di Credito francese, presso il quale però non aveva alcun deposito. Ora il Credito Italiano, pare ammettendo che gli *chèques* rilasciati da quel signore non fossero rimborsati dalla Banca francese, si dice che non sia certo che si tratti di truffa, perchè il signore ha fatto per molto tempo operazioni importantissime, facendo sempre fronte ai propri impegni.

Una signorina che si suicida in Arno.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 9,20:

Nel pomeriggio di ieri una giovinetta, vestita elegantemente, si gettava in Arno dal ponte di Santa Trinità, ove sono le scuole normali. Si dice che i tratti di un'alunna delle scuole. Corte Catani si è gettata nell'acqua per salvarla, ma aveva mangiato allora e, colto da malore, sarebbe annegata, se due remaioli non la avessero estratta. Un altro giovane, Pilade Sozzi, si gettò pure nel fiume, ma, pare, alterato dal vino, andò a battere contro alcune pietre e riportò gravi lesioni alla testa, e fu estratto fuori per miracolo. Intanto il corpo della signorina è scomparso nella corrente. Si ignora chi essa fosse.

Furto d'una preziosa valigia.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

I giornali narrano di un grosso furto patito dal possidente Giuseppe Panella, da Benevento. Egli venne a Roma il 21 maggio con un cassonetto ed un fattorino. Aveva con sè una valigia che conteneva denaro e titoli per una grossa somma. Il *Messaggero* dice che questa superava i due milioni.

Il Panella prese alloggio in una camera ammobigliata presso due sorelle sarte. La preziosa valigia fu chiusa in un cassettone, ma dopo qualche tempo il Panella la trovò vuota.

Fu fatta denuncia all'Autorità giudiziaria, ma della refurtiva non si hanno notizie.

Sciopero a bordo di un piroscafo d'emigranti

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 0,30:

Stasera a bordo del piroscafo *Sannio*, carico di 1800 emigranti in partenza per New York, il basso personale, avendo saputo che sarebbero stati assunti in servizio otto avventizi, si rifiutò di manovrare, onde necessariamente il piroscafo non potette partire. Il Consiglio d'amministrazione della Società di Navigazione Generale, cui appartiene il piroscafo, riunitosi d'urgenza deliberò di passare in disarmo il piroscafo e di tenere a bordo sfanotte gli emigranti, salvo farli partire domani con altro piroscafo e indennizzarli dei biglietti d'imbarco.

Arti e Scienze

La pittura a Milano

Artisti organizzati e non organizzati - I Piemontesi.

La Mostra milanese ha inaugurato fra noi il sistema dei gruppi. Seguire questa classificazione non è possibile.

I gruppi artistici che figurano all'Esposizione non sono nuclei di artisti stretti da affinità di tendenze ideali o tecniche: sono per lo più associazioni momentanee e inorganiche di pittori, talora nemici, riunitisi per un unico scopo: ottenere una propria sala e disporre le opere secondo i propri desiderii. Non si può loro dar torto. La Commissione di collocamento ha commesso tali ingiustizie ed errori che la costituzione di questo piccole leghe di resistenza è resa ampiamente legittima. Ma, come avviene nel campo economico, i non organizzati, coloro che fidavano unicamente nella bontà del proprio lavoro e nell'equanimità degli ordinatori, hanno pagato le spese del nuovo sistema. I gruppi hanno avuto le sale migliori, e gli indipendenti furono abbastrati qua e là e annegati fra le scorie. Così anche nel campo dell'arte non c'è più spazio per gli isolati cultori della libertà: bisognerà che ogni artista si iscriva ad un gruppo se non vuol esporre in condizioni di inferiorità crudele.

I gruppi non rappresentano sempre; non rappresentano nemmeno regioni: il caso del Piemonte ce ne offre una prima prova. Il Calderini ha raccolto attorno a sè alcuni paesisti: ma la sua sala è lungi dal rappresentare il Piemonte: gli altri piemontesi dobbiamo cercarli a fatica per le innumerevoli sala.

Nella *Giornata chiara di novembre*, il Calderini ci offre una delle sue tante variazioni dal Giardino Reale di Torino, non inferiore alle precedenti: visione nobile e serena di alberi ingiallenti e di statue grigie contro un cielo verdognolo reso da nubi bianche, rifrigiata con un'abilità di disegno ed una semplicità di tecnica che purtroppo non ha quasi più seguaci.

L'amore del disegno analitico e scrupoloso, che anni addietro si integrava nel Calderini col senso pittorico, è divenuto ora in lui tirannico ed eccessivo; quindi la secchezza di colore e l'aridità di commozione delle sue ultime cose: basta confrontare le *Rive del Mar Ligure* e la sera sul *Lago Maggiore* coi vecchi studi di interni di bosco, bellissimi.

Tolto il Calderini, ben poco

Più giusta, più forte e colorita è la rappresentazione centrale, della pianura canavesana, anch'essa minuziosamente disegnata. Ma il paesaggio manca della nobiltà di linee necessaria ad una composizione decorativa così sobria, e il primo piano, un campo di meliche vistovi di scorcio, non è felice. Inoltre i tratti sono isolati sulla tela, sentono una magrezza di lognamento. Tale è il trittico del Falchetti: opera seria diligente e paziente, ma fredda, scarsa di accento emotivo.

Singolare aberrazione è quella del Cavalleri, il quale ha dipinto un cielo popolato di travolette geometricamente disposte secondo cerchi che si intersecano come in quei *guilloché* che si costumavano vent'anni sono sulle calotte degli orologi. Il Cavalleri sembra in vena di questi scherzi geometrici: l'anno scorso a Venezia ci diede i cerchi fatti dalle cipolle retanti: quest'anno ci spezzetta il cielo in losanghe curvilinee....

Il Carutti si liberandosi dall'imitazione inglese: la sua ampia pianura divisa tra luce ed ombra è un paesaggio elegantemente decorativo in cui si desidera un disegno più solido e una colorazione più frescamente attinta alla realtà.

***

E veniamo ai ritratti e alle scene figurate. Prima per importanza va posta la grande tela del Mucchi. Il Mucchi ha cercato di fare in veste moderna un quadro di ritratti grandi al naturale in ambiente, atteggiati come scene di vita, come usavano certi antichi. Sulle fondamenta di un canale veneziano, alcune signore, alcuni giovani, una bambina si incontrano e si salutano. Il Mucchi ha cercato, pur nell'orbita delle mode moderne, qualche vivace nota di colore che avvivasse la tristezza nerastra degli abiti odierni. Non è completamente riuscito nel proposito. Vi è qualche affettazione nei gesti, qualche rigidità nelle attitudini: manca l'impressione fresca della vita: il giovane che saluta ha del manichino: anche i colori tagliano alquanto gli uni sugli altri: l'aria non li avvolge e non li modella abbastanza: ma pittoricamente vi sono parti eccellenti, una ladovolissima semplicità di tecnica sapientemente ispirata agli antichi, che conserva finezze e smalti ballistini.

Cosa seria e forte è il *Ritratto* d'uomo del Reviglione, uno dei nostri giovani più colti e intelligenti. Per parecchi anni si smarrì in arabeschi violetti sulle orme del La Sidaner: or cerca vie più personali. Ci mostra una strana figura di misantropo, sbarbato e accigliato, vestito di nero con una cravatta verde, che, seduto su di un terrazzo, si profila contro un cielo verdognolo di tramonto: opera che nella sua ingenuità angolosa ricorda certe tendenze di primitiveggianti tedeschi, ma seria, profondamente espressiva, rivelante una natura delicata di artista umile e paziente, immune dalla spavalderia rettorica oggi di moda.

Un altro giovane serio è il Mastromolo: dei suoi due ritratti, l'uno di bionda signora in nero ricorda troppo i ritratti del La Gandara, senza possederne naturalmente la meravigliosa finezza: l'altro, più personale, di signorina, in rosso, ha pregevoli qualità di modellatura. Questa bella serietà di tendenza dei nostri giovani fa apparire più evidente la superficialità di certi maturi come il Cavalleri: il cui ritratto della Baronessa V. G. C. tra la figlioletta e un cane è così mal disegnato e mal dipinto da cantare fra i suoi peggiori, del Saccaggi che spreca qualità tecniche non comuni in adolcinature di falso romanticismo come *Rêverie* e *Le Prince Charmant*. E pur troppo sulla china sdrucciolevole del Saccaggi sembra avviarsi un altro giovane di uguali attitudini: il Pizio, che ponendo in mano ad una donna nuda, dipinta con fine abilità, ma deforme nelle estremità inferiori, una maschera d'oro vorrebbe simboleggiare *L'eterno idolo*.

Ho serbato per ultimo l'Onetti. Del suo *Leopardi*, seduto sopra un scilla marmoreo, le spalle volte al tramonto, sono meglio non parlare, tanto è infelicemente disegnato e dipinto (le mani sembrano pezzi verdognoli), cosa strana in un artista che quando vuole sa disegnare; maggior attenzione richiede il gran quadro allegorico *La Bufera*, in cui la morte coronata conduce una torma di fuggiaschi (principi, dame, monaci, arlecchini, guerrieri, vescovi, zanzarini) dinanzi alla bufera sociale *(Ab ira mea faciam ut fugiera aequant)* come dice minacciosamente la scritta della cornice. V'è una lodevole ricerca di disegno e qualche pezzo di modellatura non cattivo, ma molti particolari dell'allegoria sono assai oscuri o discutibili e l'insieme ha l'apparenza piatta di una scenografia che, metafore a parte, sembra dipinta col fiele, composta con'è in quella repellente guazza verdastra che affligge da tempo la tavolozza del pittore.

Tale è la magra messe dell'arte piemontese a Milano; ma, come vedremo, quella delle altre regioni è anche più scarsa.

Enrico Thovez.

Il Circo internazionale al "Balbo,,

Da due sere ha iniziato le sue rappresentazioni al teatro Balbo il Circo equestre internazionale, diretto dal signor Manetti. Il pubblico, che di solito affolla valentieri il popolare teatro di via Andrea Doria, si è mostrato questa volta un poco restio, ed è un peccato, perchè il programma del Circo contiene indubbiamente alcuni e numeri e nuovi e interessanti.

Una lettera di giurati del processo Murri.

A proposito della frase pronunciata dall'avvocato Borsigilli Sacchi, la quale lasciava credere a dello ringiovanire che avrebbero determinati i giurati torinesi ad aderire alla grazia di Linda Murri, riceviamo questa lettera, che i firmatari ci dicono aver ritardata alquanto nella speranza che coloro i quali avevano avuto interesse a sollecitare le loro adesioni avessero protestato sollecitamente in omaggio alla verità:

« *Egregio signor Direttore,*

« A dissipare ogni equivoco riguardo alla risposta affermativa da loro data alla richiesta del conte Giuseppe Mainardi circa il ricorso da lui presentato per ottenere la grazia sovrana a Linda Murri, i sottoscritti, ex-giurati in detto processo, dichiarano che nessuna resipiscenza è sopravvenuta, nessuna voce del dubbio in essi è sorta per infirmare in qualsiasi parte il loro voto ponderato dopo maturo e ponderato esame, senza alcuna pressione, con pieno convincimento e colla coscienza libera ed esente di gaiantuomini. Ciascuno di essi pertanto darebbe oggi il voto tale e quale lo diede l'11 agosto 1905.

« Investiti del delicato ufficio di giudici del fatto, solo dalla verità e dalla giustizia — come avevano giurato — fecero dipendere il loro voto: ritornati liberi cittadini, non più vincolati dal giuramento, parve a ciascuno di essi, e per coerenza e per pietà, di poter aderire alla richiesta del parente più prossimo del povero morto, senza ledere in nessun modo il verdetto pronunciato dalla Giuria.

« Torino, 31 maggio 1906.

« *Giovanni Battista Riotto*
« *Pietro Terrestre*
« *Avv. Enrico Arena*
« *Gabriele Quaglietti*
« *Alessandro Bovero.* »

SPORT

Il Gran Premio Principe Amedeo.

La vittoria di *Equizia* della scuderia Doria.

Le corse al galoppo a Mirafiori

La quinta giornata.

(Per telefono).

Il nuovo Ippodromo di Mirafiori era ieri splendido di pubblico, di sole, di animazione.

La leggera brezza che tempera gli ardori della giornata estiva aggiunge grazia al gran quadro variopinto che presentano il pesage, le tribune, il prato, che si vanno sempre più animando.....

La corsa classica della riunione di Torino, il premio Principe Amedeo ha riunito a Mirafiori tutto il gran mondo elegante di Torino e non pochi appassionati *sportsmen* venuti da ogni parte d'Italia. Nel prato i ricchi equipaggi sono più degli altri giorni numerosi.

Tra i forestieri oggi attratti a Torino dall'importanza della nostra maggior giornata ippica noto il conte Scheibler di Roma, il cav. Giorgio Mauro-Gardate, presidente della Società ippica di Livorno, il conte Rossi-Martini, il conte Turati, presidente della Società Lombarda, il conte Dell'Acqua, Gualtalla, Canecciolo, il marchese Fiori di Serramezzana, il conte Scorrivoli, Mario Locatelli, Arpiselle, Simonetta di Milano, il principe Doria, l'avv. Leoncili di Roma ed il barone Angeloni, ecc., ecc.

Tutti sono concordi nel lodare la costruzione del nuovo ippodromo, dovuta specialmente alle cure dei signori ing. Bom, Mario Roggero e Caligaris, che diressero per lunghi mesi i lavori.

Le corse hanno principio, come al solito, alle 15,30 precise.

La giornata si inizia col PREMIO DELLA TRIBUNA (corsa a vendere), L. 1200, nazionale, metri 1600. Abbiamo in questa gara una facile vittoria del cavallo *La Quercia*. Ha ragione contro l'unico concorrente *Oriente*. *La Quercia* (60), montato dal fantino Smith, di Antonio Dell'Acqua. Vince per due lunghezze e mezza. *Oriente* è montato dal fantino Jacobs (Razza Gerbido). Tempo: 2'7" 1/5. Totalizzatore. *Pesage* e prato vincenti L. 8.

Si passa quindi alla seconda corsa PREMIO DUCA D'AOSTA (handicap accordato. Gentlemen-Riders). L. 2000, m. 2900. *Pic Borgne* costituì l'andatura con a fianchi il cavallo *El Senab* dapprima, poi *Esquiline*, il quale ultimo in *dirittura* attacca *Pic Borgne* e può battaria di mezza lunghezza. Il cavallo *Volta* si è accontentato di galoppare in coda a parecchie lunghezze. Abbiamo quindi: 1.o *Esquiline* (72), montato dal proprietario Simonetta; 2.o *Pic Borgne* (75), montato dal proprietario Filippo Gallina. Seguono *El Senab* (73) e *Volta* (65). Vincente per mezza lunghezza, il dal 2.o al 3.o. Tempo 3'24" e 2/5.

Totalizzatore: *Pesage* vincente L. 21. Piazzato L. 9-11. Prato vincente L. 16. Pista L. 8-9.

Alle ore 16,20 giunge S. A. R. la principessa Letizia, venuta appositamente da Milano ad assistere alla grande giornata ippica di Torino. L'augusta signora sale subito al palco reale, cosiuta dal conte Di Groppello, presidente della Società torinese. E' accompagnata dal cav. Buonvicino e dalla contessa Balbis di Sambuy.

La Principessa indossa un splendido vestito bianco con mantello verde chiaro *entre-deux* di pizzi. Ha un cappellino di paglietta argento con grande penna verde.

Dieci minuti dopo l'arrivo della Principessa, la campanella annuncia la partenza della terza corsa. E' il *Premio Partenope (handicap* accordato). — L. 2800, *internazionale*. Metri 1500.

In questa corsa il cavallo *Rocca*, seguito da *Bija*, *Venez-y-Voir* e *Frascarola*, conduce assai svelto il primo gruppo, mentre ultimi sono *Sigionda* e *Son Sire*.

In dirittura *Frascarola* avanza e vince per due lunghezze su *Rocca* e *Bija*.

Ecco i risultati ufficiali: 1.o *Frascarola* (43) (Beckwicht), del conte Solaroli; 2.o *Rocca* (54) (Emery), del conte Bastogi.

Seguono *Bija* (51 1/2) (Dewey), *Son Sire* (57 1/2) (Jacobs), *Venez-y-Voir* (51) (Smith), *Sigionda* (46) (Livermore).

Vinto per due lunghezze; una e mezza dal secondo al terzo. Tempo 2'37". Totalizzatore: *Pesage* vincente L. 22; piazzati L. 11-17; prato vincente L. 21; piazzati L. 7-19.

Il premio Principe Amedeo.

La vittoria di *Equizia*.

Grande interesse desta il premio *Principe Amedeo* di lire 20.000 per puledri interi e puledre d'ogni paese nati nel 1903; internazionale, metri 2000.

Esso raduna quattro puledri rimasti iscritti: gran favorito è sempre *Masetto*, offerto ad 1/4, poi vengono *Chitet* a 4/1, *Equizia* a 7/1, *Yama* a 12/1.

Poco dopo le 17 i puledri entrano in pista presentati dal signor Tapparone e fanno la solita sfilata davanti le tribune per portarsi poi presso la *starting-gate*. La confidenza in *Masetto* è completa, così che, quando il puledro (il quale ha corso colle gambe fasciate) prende alla partenza il comando, già si pensa che nessuno possa avvicinarlo. Così non è: prima *Yama* galoppa dietro *Masetto*, ma dopo 1000 metri lascia il suo posto ad *Equizia* che, prima di entrare in curva, si porta all'altezza di *Masetto*, mentre *Chitet*, dall'ultimo posto, viene a mettersi in corsa.

Entrando in *dirittura Masetto* è in difficoltà, ed invano il fantino Wright alza la frusta. *Equizia* dapprima lo stacca e facilmente se ne sbarazza; poi anche *Chitet*, venuto forse un po. tardi, può sorpassare *Masetto*, ma non raggiungere *Equizia*, che vince di mezza lunghezza.

Il cavallo *Equizia* appartiene alla Scuderia del principe Doria. Aveva un peso di 54 Kg. ed era montato dal fantino Jacobs.

La sconfitta del puledro del signor Chantre, nelle estremità dal quale erano corse voci molto contraddittorie, ma alcune anche giustificate, ed al quale la maggior parte dei giocatori aveva affidato il proprio denaro, ha prodotto una grande impressione; cosicchè la vittoria di *Equizia*, che ha dimostrato di galoppare anche sui 2000 metri, è passata quasi inosservata. « Maledetto il terreno duro! », ha esclamato qualcuno.

Ecco il risultato ufficiale:

1.o *Equizia* (54, Jacobs), del princ. Doria.
2.o *Chitet* (55, Woodcock), di Sir Rholand.
3.o *Masetto* (56, Wright), di Alb. Chantre.
4.o *Yama* (54, Emery), della Scuderia Torinese.

Vinto per mezza lunghezza; una e mezza dal 2.o al 3.o. Tempo: minuti 2, 14" 3/5. Totalizzatore *pesage*: vincente 68, piazzati 12-8; prato: vincente 44, piazzati 11-9.

Le ultime corse.

PREMIO VENARIA REALE (corsa di siepi, *gentlemen riders handicap*). — L. 1200; metri 2900.

Questa corsa raccoglie 11 partenti. *Pole-Carew* conduce tutta la corsa, resistendo all'attacco di *Grecia*, che prende il secondo posto davanti a *Cautious Queen*. Il tenente Capaco, che montava *Bob Roy*, caduto al secondo ostacolo, fu lesto a rimettersi in sella, fra gli applausi del pubblico, compiendo ancora tutto il percorso. Si ha quindi:

1.o *Pole Carew* (67) (Doria), di Lanes;
2.o *Grecia* (71) (Di Sambuy), di Solaroli.

Seguono: *Cautious Queen* (73); *Perpolo* (63); *Kiboko* (71); *Santiago* (66); *Topic* (65); *Sister of Rufus* (63); *Etrurie* (55); *amulette* (55).

Vinto per due lunghezze; sei dal secondo al terzo. Tempo 3'31" 2/5.

Totalizzatore: *Pesage* vincente L. 153. Piazzato L. 18-12-9. Prato vincente L. 72. Piazzati L. 18-10-9.

PREMIO REGINA STEEPLE-CHASE *(steeple-chase)*. — L. 2000; metri 3000.

1.o *Ayrbet* (66) (Wicher), della Petite Ecurie;
2.o *Quirino* (69 1/2) (Rhymes), di Carnaciolo.

Segue *Alardo* (77 1/2), montato da Evans.

Vinto per due lunghezze e mezza; cattivo terzo. Tempo 4'6" 1/5.

Totalizzatore: vincente *Pesage* L. 10. Prato L. 6.

Le corse hanno termine alle ore 18,40. Il ritorno riesce brillantissimo.

Terminiamo il resoconto della quinta giornata registrando alcune lagnanze del pubblico. E' lamentato lo stato deplorevole in cui si lascia lo stradone di Stupinigi, per dove devono passare continuia di veicoli; così pure deficiente si presenta il servizio tranviario a causa del numero troppo esiguo di vetture.

E' pure lamentata, da parte dei giornalisti, la mancanza di una sala con servizio telefonico.

Speriamo che la Direzione della Società delle corse vorrà prendere in proposito provvedimenti, dato l'interesse e l'importanza che desta ad assistere la riunione ippica torinese.

V. S'

Il Grande Steeple d'Auteuil.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 20:

Oggi, favorito da una splendida giornata, si è disputato ad Auteuil il « Grande Steeple-Chase di Parigi » (L. 125,000 e oggetto d'arte, distanza, metri 6000). L'affluenza del pubblico è stata considerevole: il *pesage* radunava gran numero di signore in eleganti *toilettes*. Numerosi gli *sportsmen* inglesi venuti ad appoggiare il loro campione *Theodocion*, del signor Bower Lauray, il quale però non ha avuto gran fortuna.

Il presidente della Repubblica, Fallières, giunse al campo poco dopo le 15; si notavano nella tribuna presidenziale i signori Poincaré, Barthou, Ruau, Rodelin, sir Bertie, conte Tornielli, Mac Cosmi, ecc.

La corsa fu assai interessante, e terminò colla vittoria di *Sauvegrve II* (Kg. 82 1/2, E. Sauval), del signor Gaston Dreyfus; 2.o *Vivien II* (Kg. 72 1/2, Dayl), del signor Dourvelaer; 3.o *Frapillé* (Kg. 72 1/2, Prupr.), del signor P. Woodland.

Il presidente della Repubblica, assai dopo la corsa della tribuna, si felicitò col signor Gaston Dreyfus per la vittoria del suo cavallo.

Dopo aver assistito ancora ad una corsa, il presidente lasciò l'Ippodromo alle 16,45, ricentrando alle ore 17,30 all'Eliseo.

Il III Congresso ippico nazionale.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 20:

Il III Congresso ippico nazionale si terrà a Milano nei giorni 7, 8, 10 e 11 del prossimo settembre. Per iniziativa della Società ippica veronese e della Società lombarda per le corse di cavalli, si ne è costituito in questi giorni il Comitato ordinatore nelle persone dei signori:

Comm. Giuseppe Poggi, ex-deputato, presidente della Società Ippica Veronese, *presidente*; conte comm. Emilio Turati, presidente della Società Lombarda per le corse dei cavalli e commissario del « Jockey-Club Italiano »; signor Felice Ferri, presidente della Società del Trotter Italiano, *vice-presidenti*; generale conte Felice Avogadro di Quinto, comandante la Divisione di Milano; capitano barone Ajroldi di Robbiate Paolo, conte Giacomo Durini, presidente della Società milanese per la caccia a cavallo; tenente-colonnello cav. Giuseppe Meschieri, conte cav. uff. G. A. Negroni Prati Marnsini, comm. prof. Nicola Lanzilotti-Buonsanti, direttore della Scuola superiore veterinaria di Milano; conte cav. Felice Scheibler, membro del Consiglio ippico e commissario del « Jockey-Club Italiano »; signor Angelo Strada, conte cav. Giulio Venino, senatore nobile Giulio Vigoni, presidente della Sezione agraria dell'Esposizione; signor Carlo Leonino, presidente della Società Varesina per le corse di cavalli; generale nob. Galeazzo Sartirana, comandante la 3.a Brigata di cavalleria, *commissari*; avv. Vittoria Mantovani, *segretario*; signor Mario Lonatelli e cav. Ettore Berta, *vice-segretari*.

La sede del Comitato è presso la Società Lombarda per le corse di cavalli, via Brera, 4, Milano.

AUTOMOBILISMO.

Le decisioni dell'Automobile Club d'Italia.

Nei locali dell'Automobile-Club d'Italia si sono radunati in seduta plenaria il Consiglio direttivo dell'A.-C. I. e la Commissione sportiva. Erano presenti alla seduta i sigg.: Principe Piero Sirtori, marchese Ferrero Ventimiglia, marchese C. di Soragna, Mario Menoni, dott. Gildo Gunstalla, on. Silvio Crespi, ingegnere C. Biscaldi, cav. Colladetti, marchese F. Del Carso, dott. A. Weillschott, marchese Lorenzo Gioeri Lisci. Scusarono l'assenza il conte C. Vigliotti e l'ingegnere Cavalchini.

Circa la designazione dei campioni italiani alla corsa per la Coppa Vanderbilt, la Commissione sportiva propone al Consiglio direttivo di designare quali rappresentanti dell'A.-C. I. tre vetture *Fiat* e due vetture *Itala*, demandando l'accettazione e la designazione dei corridori nel termine di dieci giorni.

Tale ordine del giorno è approvato ad unanimità dal Consiglio direttivo.

Il cav. G. Colladetti è nominato delegato per l'Italia presso la Commissione esecutiva della corsa per la Coppa Vanderbilt.

Il Comitato direttivo dell'A.-C. I., esaminata la domanda del M.-C. I., perchè gli sia riconosciuto il titolo di « Moto-Club d'Italia », delibera di riconoscergli tale titolo; di continuargli l'incarico di controllo sullo *sport* motociclistico pel 1906 su pista e su strada, dichiarandogli che nessun'altra Associazione avrà tale potere in Italia, con l'intesa che non sia da esercitarsi nessun controllo sugli allenamenti meccanici in corse ciclistiche, pure delle quali l'A.-C. I. dichiara di disinteressarsi.

Si nominano soci onorari dell'A.-C. I. i presidenti dei Clubs nazionali riconosciuti.

Dopo lettura dei relativi statuti ed elenco dei soci, vengono riconosciuti l'A.-C. di Napoli (presidente principe D'Alife) e l'A.-C. di Bologna (presidente G. Gregorini Bingham), i soci dei quali entreranno a far parte dell'A.-C. I. Si invitano le rispettive assemblee a nominare i loro delegati presso il Consiglio Direttivo dell'A.-C. I.

Si dà lettura di una lettera dell'A.-C. F. che invita il Club a nominare i suoi delegati per la riunione dell'Associazione internazionale dei Clubs riconosciuti fissata per il giorno 25 corrente a Pont-de-Gennes. Vengono eletti il principe Strozzi, il marchese Ferrero, il marchese Di Soragna, dando mandato, in seguito ad ampia discussione, di esprimere il parere dell'A.-C. I contrario ad ogni idea di ripristino della Coppa Gordon Bennett, questione sollevata dall'A.-C. d'Inghilterra, avendo l'industria italiana già corse sufficienti per esplicarsi. Si approva l'iniziativa della Presidenza dell'attuazione di un treno speciale per assistere al Gran Premio di Francia.

Questo treno speciale, formato di una vettura ristorante e di tre *sleeping-cars*, partirà da Torino il giorno 23 giugno alle ore 0,36', ed arriverà a Le Mans il giorno 25 stesso alle ore 12 circa.

I viaggiatori potranno dormire nel treno nella stazione di Le Mans e prendervi i loro pasti. Il trasporto da Le Mans alla tribuna si farà coi treni locali che si seguiranno in gran numero (percorso di circa 20 minuti).

Il giorno 27 giugno (2° della corsa) il treno speciale dell'A.-C. I. si troverà alla stazione di Pont-de-Gennes, presso le tribune, alle ore 15,30 circa, per prendervi i viaggiatori e proseguire poscia direttamente per Torino, dove arriverà alle ore 10,15 del giorno 28.

I posti disponibili sono 54; il prezzo stabilito è di L. 350 (trecentocinquantotto) per ogni posto (vitto escluso; pranzo L. 7, colazione L. 5) da pagarsi all'atto di iscrizione.

Tali posti potranno essere fissati fino a mercoledì del 20 giugno, presso le Agenzie F.lli Goudrand.

MOTOCICLISMO.

Moto Club d'Italia.

Il Comitato direttivo del Moto-Club d'Italia, in virtù dei poteri conferitigli dall'Automobile-Club italiano, avvisa gli interessati che: 1.o Qualsiasi prova motociclistica (corsa, inseria, *record*, *criterium*, ecc.), sia su pista che su strada, dove ottenere l'approvazione del Moto-Club Italiano; 2.o Tutti coloro che prenderanno parte a gare motociclistiche non approvate verranno squalificati. Questa squalifica vale pel Moto-Club Italiano, per l'Automobile-Club Italiano e per le Società estere federate.

CICLISMO.

Il Touring Club Francese festeggia il 100.000mo socio

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 14:

Con un grandioso banchetto verrà il giorno 5 luglio festeggiato il 100,000 socio del Touring-Club francese.

L'assemblea generale del Touring Italiano.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 15:

Il giorno 10 corr. avrà luogo in Milano l'assemblea generale dei soci del Touring-Club. Per l'occasione i soci che vorranno portarsi a Milano potranno usufruire del ribasso ferroviario del 50 per cento, facendone richiesta alla Direzione generale del Touring.

Corridori reduci dall'Australia.

Le corse in America.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 15:

Ruti, di ritorno dall'Australia, è arrivato oggi. Mayer, pure di ritorno dall'Australia, arriverà domani.

A New York Walthour battè Mac Lean nella corsa di 25 miglia, per tre chilometri.

La prima gara d'allenamento del Club Sport Audace.

Si è disputata ieri mattina sul percorso giro dei laghi (chilom. 50), e fu vinta da Monteverde; 2.o Cattino; 3.o Diena; 4.o Coppo; 5.o, 6.o, 7.o e 8.o, a pari merito, Meneto, Miegando, Vena, Marzano.

Le corse d'ieri a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22:

Al Velodromo del Parc des Princes ebbero luogo oggi le seguenti corse:

Match a quattro: 1.o Kramer, 5 punti; 2.o Ponlain, 3 punti; 3.o Friol, 2 punti; 4.o Van der Born, 12 punti.

Corsa scratch — Finale: Le Mayer; 2.o Schilling.

Corsa di 50 chilometri con allenatori — 1.o Dussot; 2.o Lauthier; 3.o Germain.

La corsa Parigi-Bruxelles.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22:

Alla corsa Parigi-Bruxelles partecipavano 268 corridori, partendo da Parigi alle 3,12. A Reims, fine della prima tappa, 17 corridori giungono assieme; fra essi vi sono Vast e Bardonneau, che sono i due grandi favoriti.

GINNASTICA.

La gara del Club-Sport Audace.

Interessanti riuscirono le gare di salto in *alto*, in *lungo* e coll'asta, per gli Istituti - Scuole secondarie, svoltesi ieri alla Palestra Baumweiller, gentilmente concessa dal Municipio.

Le gare erano indette dal *Club Sport Audace*, e della Giuria facevano parte i signori: Cipolla, Vivenza, Bosco e Mascagno, della Direzione del Club, e maestri di ginnastica Barberis, Bosco e Odino, e il presidente dell'*U. P. I.*, signor Mario Luigi Mina.

Alle gare partecipavano i seguenti ginnasti: Maffeoe, Manfredini, Piaggio, Maletto, Peroglio, Zoccaria, Nardezzino, Becutti, Croce, Meiez, Godino, Body, Borgogno, Lamberti, Sommerago, Marsiaa, Necchi, Tartaglia e Mestia.

La classifica dieda:

Prima categoria (salto in lungo e alto accoppiati): 1.o Maletto, 1,55 e 5,60 (7,55); 2.o Manfredini, 1,60 e 5,30; 3.o Zaccaria, id., pari merito; 4.o Nardezzino, 1,40 e 5,30 (6,80); 5.o Piaggio, 1,45 e 5 (6,45).

Seconda categoria (salto in lungo e alto accoppiati): 1.o Croce, 1,50 e 5,10 (6,60); 2.o Godino, 1,45 e 5 (6,45); 3.o Meiez, 1,45 e 4,80 (6,25); 4.o Becutti, 1,40 e 4,60 (6); 5.o Borgogno, 1,40 e 4 (5,40); 6.o Body, 1,40 e 4 (5,40).

Terza categoria (salto in lungo e alto accoppiati): 1.o Motta, 1,25 e 4 (5,25); 2.o Tartaglino, 1,50 e 3,80 (5,30); 3.o Marchisio, 1,35 e 3,80 (5,05); 4.o Sommarugo, 1,10 e 3,60 (4,70); 5.o Necchi, id. (4,6), pari merito.

Salto coll'asta: 1.o Narduzzi, metri 2,65; 2.o Body, 2,60; 3.o Grosso Giov., 2,55; 4.o Maletto, 2,50; 5.o Thirville, id.; 6.o Sosso, id., pari merito; Le Meier, 2.; 8.o Finochetti, id.; 9.o Maggini, id.; 10.o Croce Emilio, id., pari merito.

Le gare terminarono alle 18,30.

CRONACA

DEL TELEFONO DELLA « STAMPA » POSTA IN N. 1133

Il coraggio degli umili.

Mentre poco noteroli in confronto alla maggior parte degli anni scorsi sono i fatti registrati in quest'anno dall'Istituto per i premi Servais, il Comitato ha dovuto però riconoscere che in essi vibra pur sempre viriola la nota generosa ed appassionata, che onora la nostra popolazione, dacchè anche nelle meno importanti azioni premiate, il coraggio e l'abnegazione che le informano sono una prova della perfetta educazione del cuore e del sentimento d' filantropia.

Ecco a chi furono assegnati i premi da Lire duecento:

A Luigi Bosino di Giovanni e Battista Bosino di Carlo: In Piasenza, il 16 luglio 1905, sviluppatosi un incendio nella casa dei fratelli e sorelle Camandona, si slanciarono fra le fiamme e le macerie della casa rovinata e riuscirono ad estrarne la comproprietaria Elisabetta Camandona, che era nell'impossibilità di muoversi per la riportata frattura di una gamba.

Mario Crippa di Carlo: In Borgata Cenisia, la sera del 24 aprile 1905, affrontò certo Badalotti Vittorio, che, armato di un lungo coltello da calzolaio, minacciava la donna Curletto Cristina, e con grave ed imminente pericolo della propria vita lentò, infruttuosamente, di sottrarla ai colpi del furibondo malfattore.

Antonio Losero di Antonio: Il 13 aprile 1905, in Grassavallo, salvò un povero vecchio, Gilardi Battista, il quale, scivolato per l'erta china della montagna, stava per precipitare in un burrone di enorme altezza.

Giuseppe Marini, addetto alla litografia Saluceglia: Il 31 luglio 1905 si gettò nel torrente Dora, presso il ponte Rosini, e riuscì a trarre in salvo due ragazzi, che si dibattevano e stavano per perire fra profondi gorghi.

Agnese Vassarotto, moglie Carrè: In Pinerolo, nel giorno 7 agosto 1905, salvò un bambino, Caffa Tommaso, caduto nella bealera Estretta, in un punto profondo circa tre metri.

L'azione della Vassarotto risulta tanto più meritevole in quanto che moltissimi uomini contemplavano perplessi dalla riva il pericolante bambino e non osavano tentarne il salvataggio.

I premi da cento lire sono assegnati: al macratore Pietro Bertolone, che salvò il ragazzo Giuseppe Delpiano in pericolo d'annegare nel torrente Dora; a Teresa Mazzoni e Giulia Battaglio ved. Canova, che spensero le fiamme di dosso ad un bambino, sottoscandosi; a Natale Ratti, che salvò il ragazzo Paolo Marchinde, il quale stava per annegare nel Po in piena; a Delfina Rocca-Vacca, che in Ogliasico salvò il suo bambino in un incendio.

I premi da cinquanta lire sono assegnati a: Domenico Davy, Luigi Ferrero, Pio Giovannini, Achille Lecchiera, Giovanni Migliore, Carlo Michele Peretti, Stefano Rastello, Francesco Lorenzo Ratti, Alessandro Rivaira, Giuseppe Verney e Giuseppe Viano.

Premi Umberto I, Martino Cima e Scipione Giordano: L. 80 al vice-brigadiere Caretto 2.o Ettore ed alla guardia Leone 1.o Giuseppe, in ragione di metà per ciascuno, i quali, con bravura e rischio della propria persona, arrestarono un fuggente pericoloso vigilato speciale, armato di rivoltella, con cui avevano poc'anzi proditoriamente ferito alla schiena un brigadiere della guardia di pubblica sicurezza.

L. 40 al maresciallo delle guardie di polizia signor Pietro Vincenti, che il giorno 25 settembre 1905 riuscì, dopo lungo inseguimento e viva lotta, e sebbene già ferito, ad arrestare, aiutato in ultimo da altri, un pregiudicato e vigilato speciale.

L. 35 al barcaiuolo Carlo Longo, che, operando parte da sole e parte aiutato da un compagno, trasse in salvo, in tre distinte volte, ben cinque persone che correvano pericolo di annegare nel Po.

***

La cerimonia della distribuzione dei premi Servais e Cima ebbe luogo ieri, nell'aula della Società Vincenzo Troya.

Erano presenti il prefetto, il sindaco Frola, la signora Servais, vendova del fondatore, l'assessore Uneglia e un pubblico numeroso.

Pronunciarono brevi parole il senatore Frola e l'avv. Germano, membro nato del Comitato dei premi Servais.

Il senatore Frola inviò un plauso alla forte popolazione torinese e piemontese, nella quale alberga sempre virilmente il senso dell'onore, ed un saluto puro volle far pervenire, a nome della città che egli rappresenta, a quanti oggi vengono premiati per il loro valore e pel loro eroismo, compiacendosi poi specialmente di veder premiati i Corpi armati municipali, dei quali l'Amministrazione comunale e la popolazione torinese non hanno che da lodarsi.

L'avv. Germano spiegò i principii dai quali si procede per l'assegnazione dei premio Servais, e disse che i premi sono istituiti per rimeritare non solo chi compie il proprio dovere, ma chi fa più del dovere, chi si eleva ad un atto di eroismo; e fini il suo discorso tributando alto omaggio al valore ed al carattere.

Si procedette quindi alla distribuzione dei premi, ed è inutile dire che ogni nome dei premiati veniva salutato degli astanti con lunghi mormorii di simpatia e virissimi applausi.

La elezione nel II Collegio di Torino.

Il risultato della votazione

Da una rapida corsa fatta nel mattino per tutte il Collegio rileviamo subito una compiacente che la lotta si inizia calma, sebbene animata. A tutte le varie sezioni già di buon'ora si sono disposti i soliti distributori di manifestini, e i più solerti in questo ufficio si dimostrano i socialisti. Donne colla sciarpa verde a tracolla, giovanotti colla cravatta rossa e il garofano all'occhiello, giovanetti coi braccialetti scarlatto animatamente distribuiscono i foglietti di tutti i colori, persino gialli, incitanti gli elettori a dare il loro voto al candidato socialista. Altri mettono nelle mani dei primi elettori accorsi le schede per la votazione dei seggi. L'affluenza maggiore s'accentua nelle sezioni dell'Aurora, di via Cottolengo e di via Goffredo Mameli, sebbene nella giocanda e febbrile vita commerciale di Porta Palazzo, che pulsa in tutte le arterie del popoloso borgo, la breve ed effimera animazione attorno alle poche sezioni quasi si confonda nel movimento festaiolo. Anche la lotta dei manifesti è stata fiacca; sono pochi ed uniformi ai per le cantonate più vicine ai luoghi di votazione: arancioni quelli socialisti, verdi quelli dei costituzionali e di varietà colori quelli dei radicali che s'associano ai comunisti coprendo da quelli socialisti e raccomandano la rielezione di Oddino Morgari.

Ad ogni sezione è disposto un largo servizio di guardie e di carabinieri. Ma nessun incidente è venuto a turbare la votazione per i seggi, che è proceduta regolarissima e durante la quale i due partiti hanno dimostrato una pari attività. I socialisti hanno impiantato anche un servizio ciclistico di informazioni; e frotte di velocipedisti, che si distinguono per il braccialo rosso, corrono da una sezione all'altra recando i risultati della votazione per i seggi.

La composizione dei seggi.

I seggi risultano così composti:

Sezione 1.a (Borgo Dora, corso Regina Margherita, 128): presidente provvisorio Marchetti di Muriaglio conte cav. Luigi, consigliere d'appello; scrutatori riescono: 3 socialisti, 2 liberali.

Sezione 2.a (Borgo Dora, via Goffredo Mameli): presidente provvisorio Massa Salusso, consigliere d'appello; riescono: 2 socialisti, 3 costituzionali.

Sezione 3.a (Borgo Dora, scuola Valdocco, via Cottolengo): presidente provvisorio Prato cavaliere Eugenio, consigliere d'appello; riescono: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 4.a (Borgo Dora, scuola Valdocco, via Cottolengo): presidente provvisorio Darsa barone cav. Ernesto, consigliere d'appello; riescono eletti: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 5.a (Aurora): presidente provvisorio Arnaldi di Balme cav. Enrico, consigliere d'appello; riescono eletti tutti socialisti.

Sezione 6.a (Aurora): presidente provvisorio Piola cav. Enrico, consigliere d'appello; riescono eletti tutti socialisti.

Sezione 7.a (Martinetto, via Galvani): presidente provvisorio Lovera di Maria cav. Ernesto, consigliere d'appello; riescono eletti: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 8.a (Martinetto, via Lo Chiuso): presidente provvisorio avv. Luigi Isnardi, giudice di tribunale; riescono eletti: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 9.a (Martinetto, via Lo Chiuso): presidente provvisorio avv. Giuseppe Quaglia, consigliere d'appello; non si conosce il colore politico dei componenti del seggio.

Sezione 10.a (Barriera di Lanzo): presidente provvisorio Dunio cav. Ettore, consigliere d'appello; riescono eletti: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 11.a (Madama di Campagna): presidente provvisorio Spingardi avv. Giovanni, consigliere d'appello; riescono eletti: 3 socialisti, 2 costituzionali.

Sezione 12.a (Regio Parco): presidente provvisorio Solaro del Borgo avv. Alfredo, consigliere d'appello; riescono eletti: 5 costituzionali, 4 socialisti.

Sezione 13.a

Gli accoltellatori.
Un elettricista gravemente ferito.

Come è forte l'istinto della propria conservazione, altrettanto dovrebbe essere sviluppato e vivo in ogni cuore d'uomo il sentimento della inviolabilità della vita altrui. Purtroppo, invece, vi sono individui, i quali giocano l'esistenza del loro simile e attentano ad essa con la più cinica indifferenza. E' la brutalità cieca che ha il sopravvento. Una prova di questa triste verità l'abbiamo avuta ancora ieri sera.

Poco dopo le ore 20 nell'osteria del *Fonte Reale*, al Pilonetto, si ballava. In una sanza attigua alcuni giovani giocavano alle carte tranquillamente. D'improvviso giunse ad essi l'eco d'una accesa violenta discussione fra diversi individui ch'erano colà sala da ballo. I giocatori vollero vedere di che si trattava, e l'elettricista Luigi Dominici, d'anni 35, abitante in via Cairo, 5, il quale era del numero, s'avviò verso i contendenti. Proprio in quel punto la lite era degenerata in risse: un individuo aveva posto mano al coltello. Credette che il Dominici volesse trattenerlo? Lo scambiò forse per un avversario? Non si sa. Certo è che colui si fece addosso al povero elettricista e lo colpì ripetutamente. La confusione divenne grandissima e l'accoltellatore ne approfittò per guadagnar la porta e darsi alla fuga.

Il Dominici, che si comprimeva il fianco gocciante, fu da alcuni amici accorso prontamente. Si mandò per una guardia municipale e questa con premura accompagnò l'infelice al San Giovanni. Il medico di guardia gli riscontrò diverse ferite, di cui una più grave, e lo fece quindi ricoverare, riservandosi a più tardi ogni giudizio.

Si potè stabilire chi è il feritore e la Polizia sta ora ricercandolo.

Un panattiere
che ha le gambe spezzate da una "giardiniera"

La grave disgrazia è accaduta ieri sera, verso le ore 20, e si deve unicamente alla imprudenza di chi ne fu vittima.

Sul corso Vittorio Emanuele II, all'altezza della casa N. 10, il panattiere Eugenio Prato, di anni 23, abitante in via Santa Giulia, N. 17, volle salire sopra un carrozzone tranviario della Belga-Torinese, percorrente la linea dei Viali. Il giovanotto, forse per imperizia, pose il piede in fallo, e, perduto l'equilibrio, cadde, rimanendo sul binario fra il carrozzone e la vettura-giardiniera e da esso rimorchiata. La ruota di questa gli passarono sulle gambe e gliele spezzarono. Alle urla di spavento dei passeggeri, il manovratore diede il freno elettrico e fermò. Il Prato, quasi svenuto e insanguinato, fu raccolto dal soldato Domenico Vazzoler, della Brigata ferrovieri, dal soldato di artiglieria Eugenio Serot, dallo chauffeur Alfredo Russo, da un fratello di questi e da una guardia municipale. Con ogni cautela il disgraziato giovane fu deposto in una vettura e trasportato subito all'Ospedale di San Giovanni.

Il medico di guardia gli apprestò le cure necessarie e lo fece quindi ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Ladri in fuga.

La notte scorsa, verso le ore 2,30, tre ignoti ladri tentarono di esaminare il baraccone d'orologeria del signor Pavese, sul corso Vittorio, angolo via San Secondo. Ma, mentre erano a cib intenti, sopraggiunse il cittadino dell'ordine Giovanni Formeris, ed alla vista di questi, i ladri si diedero alla fuga, riuscendo a sottrarsi all'arresto.

Il cittadino dell'ordine potè soltanto constatare uno scempio che i ladri avevano abbandonato, e lo riferì alla Questura.

Infortunio sul lavoro.

Il giovanetto Bianchi Camillo, d'anni 13, mentre lavorava nella tipografia della Società Editrice Politecnica, in via Bodoni, 2, si lasciò prendere il dito indice sinistro fra gli ingranaggi di una macchina in moto, e riportò una ferita lacero-contusa. Da un compagno di lavoro venne condotto al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in sei mesi.

Stato Civile di Torino

2 giugno 1906.

NASCITE: 42, cioè maschi 15, femmine 24.

MATRIMONI: Agostinelli Giuseppe con Rosso Clotilde — Barincone Antonio con Tortemo Adelina — Bianco Ignazio con Bajoli Silvia — Marcelli Semidio con Gola Carlotta — Martino Battista con Talevi Maria — Michelotti Antonio con Bassano Teresa Pierina — Pallavidino Carlo con Sportino Carolina — Reinaldi Luigi con Capra Angela — Rosa Amedeo con Rava Giuseppa.

MORTI: Candelero Maddalena, d'anni 62, di Carignano, casalinga, corso S. Maurizio, 30.

Vincenti Cristina, (ved.) n. Bergamino, id. 79, di Valenza, agiata, via Venti Settembre, 14.

Ponti Maddalena, id. 80, di Avigliana, agiata, via S. Chiara, 35.

Durando cav. Carlo, id. 70, di Exilles, ten. colonnello a riposo, via S. Donato, 4.

Arinari di S. Marzano Pasquale, id. 17, di Mantova, studente.

Conti Pietro Francesco, id. 82, di Casalborgone, mezzadro.

Bonifanti Angela, (ved.) n. Foglietti, id 87, di Torino, donna di casa.

Perino Domenico, id. 52, di Picchia, tessitore.

Bossi Giuseppe, id. 42, di Torino, capo deposito ferrovie.

Cappioni Giovanni, id. 43, di Frassineto Po, mantenuto.

Più 2 minori d'anni 5.

Totale compresovvi 12, di cui 4 domiciliati, negli spedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Crivello Pietro, calz., con Randone M. v. Vittoria — Canale Michele, minat., con Giordino Margherita — Di Labio Alfredo, verniz., con Pomelli Celest., ori — Gillo Gius., eban., con Angiolini Erminia, cucitrice — Rosso Mich., assist. tess., con Castagno Gius., tessa — Varesio Giov., sarto, con Favari Marianna, lavor. — Borrani Giuseppe Mario, agiato, con Blas Pierina — Orio Pietro, negoziante, con Reggo Margherita — Slavazza Alex., prof. musica, con Lulco Luigia, cio — Armagni Luigi, decoratore, con Piccardo Isabella — Tallia Domenico, cala., con Garbola Paola, casser. — Bola Aristide, negoz., con Fazio Angela, spolatrice — Serra Angelo, negoz., con Sammartino Aloisia, comm. — Pelleri Giorgio, all. ingegnere, con Bogino Emma — Perotti Michele, cons., con Cordero Angela, amalt. — Marano Vittorio, contabile, con Giolitti Giuseppa — Bruno Alberto, mecc., con Carosso Teresa, cucitrice — Marengo Giacomo, impr., con Torta Teresa, sarta — Baleno Celestino, cal., con Maioli Fortunata, cr. str. — Ferraro-Regis G. B. I., sell., con Berardi Carolina — Bissetti Lorenzo, fond., con Baloceo Francesca, tess. — Bianco Giuseppe, trasv., con Delfanti Gior., cuoca — Novo Carlo, cala., con Graglia Giovanna, sigaraia — Aimi Bernardo, mecc., con Fasana Caterina, comm. — Cantore Cherubino, famiglio, con Borelli Corinna — Dellero Ernenulo, impieg., con Drake Carlina — Frola Giuseppe, fabbro, con Audoli Anna vedova — Avenati, addetto Arsenale.

Bonzani Giovanni, bracc., con Vigna Luigia, spol. — Barra Vittorino, mur., con Monzio Margherita, spol. — Morando Mario, dottor., con Soanes Adelaide, cam. — Bertinotti Faustino, tipogr., con Boeio Matilde, mir. — Branchi Angelo, calzolaio, con Bruno Antonia — Madala Ernesto, imp. mus., con Fenoglio Virginia — Falcone Cesare, fabbro, con Demichio C. G., cucit. — Borca Vincenzo con Negro Teresa, sarti.

Maffeo Giuseppe, mur., con Demichio Lucia, sarta — Canorsi Umberto, fochi., con Nobile Paolina, sarta — Pecarutto Manuele, fond., con Vinaccne Maria, op. — Badino fu Luigi, mad.-chir., con Cecchia Franc. — Grosso Carlo, negoz., con Alessandri Giuseppa, cam. — Zilia Giuseppe, macc., con Gianotti Giuseppa, cucitr. — Alpigiano Giovanni, panier., con Teti Lucia, tessitr. — Ricardi Mario Luigi, fac., con Gandini Clara, sarta — Moriondo Giuseppe, intagl., con Maslero Bec., cam. — Iasoglia Andrea, macc., con Frassati Amalia, cucitr. — Nicolia Pietro, mur., con Pirino Domenica, ricam. — Giorsini Carlo, tip., con Gaiperti Eugenia, sarta — Boldrini Giuseppe, zoccolaio, con Gay Adele — Ballestrero Dom., insp. post., con Maria Leont., sarta — Pilone Achille con Draffo Gabriella, coniadini — Gocella Antonio, fabbro, con Bosso Carola vedova — Novarese, cuoca.

Roncati Umberto, lit'egr., con Roncati Alessandrina — Gambino Vincenzo, capomastro, con Porcellana Rosa — Alasso Antonio, famiglio, con Brunero Maria, cam. — Marchisio Luigi con Chiesa Lucia, commessi — Artero Remigio, fabbro, con Caloso Camilla, bust. — Bassano Oreste con Brando Maria.

Riva Giov., am. mur., con Carignano Angela, sarta — Navaeria Alfio, macc., con Bodini Margh., sellaiuoli — Grassi Giovanni, macc., con Bisoco Ocisia, operaia — Mioletti Carlo, contab., con Verna Antonia, sarta — Faciocco Giovan., music., con Ferraris Maria, sarta — Riva Carlo, fatt., con Maria-Bronzo Vittoria, fatt. — Arona Gilberto, ten. cavall., con Valletti Laura.

Serra Ermes., cala., con Taberna Lucia, lav. maglie — Torgallo Pietro, oblat. farm., con Barzalè Carolina — Giasò Lorenzo con Chiesa Margherita, operai.

La disgrazia dei pirotecnici.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 14,5:

A Gravina il pirotecnico Valerio Nicolantonio, mentre trasportava un carico di bombe, cadde, producendo un'esplosione che lo ammazzò e ferì gravemente altre persone. Gli uscì della casa adiacenti sono andati tutti in frantumi.

ULTIME NOTIZIE

I risultati delle ventitrè elezioni politiche di ieri.

I socialisti perdono i Collegi di Belluno e Castelmaggiore e sono in ballottaggio a Biella, a Carpi, a Portomaggiore, a Sciacca e a Guastalla.

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA).

Ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 3, ore 23:

Dallo spoglio delle schede fatto nelle diverse sezioni di città e dei sobborghi risulta eletto il socialista prof. Zerboglio con 1130 voti di maggioranza sul conte Zoppi. Su 11,831 iscritti andarono alle urne 7491 elettori. Zerboglio ottenne 4221 voti, Zoppi 3101. In città Zerboglio ottenne 2305 voti e Zoppi 2042: Alessandria ha dato così 163 voti di maggioranza e i sobborghi 967.

Si ricorrono alle urne nella città il 65 per cento degli elettori, nei sobborghi il 50 per cento.

Stasera un imponente corteo di popolo percorse le via della città al suono della Marsigliese, dell'Inno di Garibaldi e dell'Inno dei Lavoratori, eseguiti dalla Banda musicale di Spinetta Marengo.

Dal balcone del palazzo Municipale arringò la folla il sindaco Socco, che fu assai applaudito. Nessun incidente.

A Biella.

Ci telefonano da Biella, 3, ore 22,30:

Il movimento elettorale nel Collegio di Biella, se fu vivo nei giorni scorsi, prese oggi inaspettate proporzioni. Coi treni di ieri e di stamane giunsero centinaia e centinaia di elettori da ogni parte d'Italia e specialmente da Torino. La maggioranza degli elettori forestieri, naturalmente, è liberale.

Stamane le aule in cui dovevano seguire le votazioni erano, fin dalle 8, piantonate da gruppi di elettori di ambe i partiti. I cinque uffici della città furono però conquistati con una maggioranza media del 50 per cento dai liberali.

Grande movimento ed affluenza di preti e di notorii clericali che vennero compatti sia per la conquista dei seggi, sia per il voto.

La lotta si fece finora senza notevoli incidenti. Solo stamane si ebbe un po' di tafferuglio tra l'ex-on. Serraiunga ed un certo Garbaccio, socialista, che voleva introdurre nell'aula municipale un cartello in cui si chiamava il candidato costituzionale, comm. Bona, « Buffalo-Bill ». Corse qualche pugno, ma intervennero le guardie.

Anche in tutti i paesi del circondario la lotta fu vivace e grandissimo il concorso alle urne, come in nessun'altra elezione. I liberali, avendo un candidato simpatico e accetto a tutti, hanno fatto sforzi straordinarii.

Mentre vi telefono non è ancora noto il risultato ufficiale perchè manca Mongrando: fu telegrafato dalla Sotto-Prefettura di mandare immediatamente il risultato, ma finora non hanno risposto. Si conosce però il risultato ufficioso: Esso dà 3972 voti al commendatore Bona, e 3666 al Rigola. Non si conosce ancora il numero delle schede: e in questo momento non è ancora esclusa la possibilità di un ballottaggio. Si spera però di stanotte di conoscere il risultato definitivo ufficiale. Si calcola che abbiano votato più di 7800: Rigola nelle ultime elezioni ebbe voti 3837, il candidato costituzionale Piacenza 3345; quindi il progresso costituzionale è notevolissimo.

Ecco il risultato di Biella, città:

1.a	Sezione:	Rigola voti	125;	Bona	216.
2.a	»	»	120;	»	216.
3.a	»	»	147;	»	187.
4.a	»	»	121;	»	211.
5.a	»	»	160;	»	226.

La votazione di Biella ha dato una magnifica prevalenza al Bona: 1053 voti al costituzionale, 655 al Rigola.

Ecco le votazioni dei singoli Comuni: Chiavazza: Bona 144, Rigola 200; Cossila: Bona 171, Rigola 221; Pettenasco: Bona 59, Rigola 124; Pralungo: Bona 52, Rigola 142; Tollegno: Bona 49, Rigola 129; Andorno: Bona 62, Rigola 221; Callabiana: Bona 30, Rigola 30; Campiglia: Bona 84, Rigola 37; Magliano: Bona 39, Rigola 68; Piedicavallo: Bona 132, Rigola 98; Quittengo: Bona 128, Rigola 40; Sagliano Micca: Bona 46, Rigola 205; San Giuseppe: Bona 55, Rigola 45; San Paolo Cervo: Bona 83, Rigola 18; Tavigliano: Bona 98, Rigola 68; Graglia: Bona 169, Rigola 108; Donato: Bona 54, Rigola 69; Muzzano: Bona 40, Rigola 22; Netro: Bona 99, Rigola 61; Occhieppo Superiore: Bona 78, Rigola 168; Pollone: Bona 130, Rigola 94; Sordevolo: Bona 328, Rigola 121; Mongrando: Bona 293, Rigola 164; Camburzano: Bona 51, Rigola 53; Occhieppo Inferiore: Bona 145, Rigola 153; Torazza: Bona 96, Rigola 4; Sala: Bona 31, Rigola 88; Zubiena: Bona 114, Rigola 121.

***

Ci telefonano da Biella, 4, ore 1:

Il comm. Bona non fu eletto a prime scrutinio perchè gli mancano pochi voti. Avremo il ballottaggio. Ecco il risultato definitivo: votanti 7737; Bona 3972, Rigola 3634. Per essere eletto a primo scrutinio occorreva al Bona 3878 voti; così per soli voti gli ha il ballottaggio.

A Cossato

Ci telefonano da Biella, 3, ore 23:

Come si prevedeva, la lotta in questo Collegio fu fiera: la scelta del candidato fatta all'ultimo momento non ha certo giovato. Ecco i risultati di 26 sezioni su 33: mancano due sezioni che non possono notevolmente variare l'esito. Iscritti 12,039, votanti 6132; ing. prof. Cerruti Fedele, costituzionale 2986; Rondani, socialista, 3255. Eletto Rondani, il quale nelle ultime elezioni aveva avuto 3700 voti contro 3100 al cav. Bellia.

A Milano.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 22,45:

Il risultato delle elezioni dimostra come gli elettori milanesi preferiscano i diversi festeggiamenti dell'Esposizione all'assennato numerico alle urne. Infatti nel V Collegio su 13,825 iscritti votarono 4836, riportando il Turati 3400 voti, il Degli Occhi (costituzionale) 1093, Lazzari 231.

Nelle ultime elezioni il Turati ebbe 4572 voti, Mosina (costituzionale) 1421, Labriola (rivoluzionario) 211.

Nel VI Collegio, ove gli sforzi sembravano dovessero essere maggiori, specie da parte dei costituzionali, su 8507 votarono 3760. Il Treves (socialista) riportò 2068 voti, Agnoli 1422, Labriola 237.

Risultano quindi eletti Filippo Turati e Claudio Treves.

Veramente, come già vi dissi durante la campagna elettorale, il candidato Agnoli, pur essendo giovane valoroso, non era tale da poter chiamare a raccolta tutti i costituzionali, così infiacchiti in materia elettorale. Un altro nome, e ve ne erano, avrebbe certo ottenuto la vittoria, strappando il Collegio ai socialisti. Così non vollero fare i costituzionali, rovinando lo splendido lavoro che aveva fatto il defunto cav. Masoni, e perdendo armai la possibilità per molto tempo di riconquistare il Collegio.

Le elezioni si sono svolte in mezzo a grande calma, quasi all'apatia. Nessun incidente notevole, neppure durante la proclamazione.

A Gonzaga.

Ci telegrafano da Mantova, 3, ore 20:

In questo suo Collegio l'on. Ferri Enrico era senza competitori. Ecco il risultato definitivo: iscritti 5718, votanti 3202; Ferri Enrico 3081; nulli e dispersi 121. Nelle elezioni del 1904 Ferri ebbe 3150 voti.

A Porto Maggiore.

Ci telegrafano da Porto Maggiore, 3, ore 22:

La lotta procede animata, senza incidenti. Drappelli di cavalleria perlustrano la stazione ferroviaria e le vie provinciali. Portomaggiore è tappezzato di manifesti multicolori inneggianti alle candidature di Ferri e di Chiesa. Notevole un manifesto in cui si accusa Ferri di essersi disinteressato dei danni recati dal ciclone dello scorso anno, preferendo di restare a Torino, a difendere i ricchi assassini di casa Murri ». Due soggi di Portomaggiore (Centro), e quelli delle Sezioni di Maiero e Gambulaga sono conquistati dai socialisti.

Nel pomeriggio è stato arrestato il consigliere comunale Goberti, socialista, perchè insultò i carabinieri intervenuti a sedare il diverbio da lui provocato, avendo rivolte parole sconvenienti contro due preti che passavano dalla seconda sezione.

***

La maggioranza dei seggi delle sezioni del Collegio fu conquistata dai socialisti. Lo spoglio delle schede procedè molto lentamente, alternandosi la speranza degli uni e degli altri, perchè ad un dato momento pareva che Ferri avesse la prevalenza, mentre in un altro momento era certa la sua sconfitta.

Ecco il risultato definitivo, che dimostra anch'esso l'asprezza della lotta: inscritti 4818, votanti 3797: Ferri Enrico 1896, Chiesa ing. Antonio 1701, bianche 153, contestate 30, d'operio morte. A Ferri mancherebbero tre voti per essere eletto. E' quasi sicuro il ballottaggio, ma pure il risultato dell'elezione non sarà deferito alla Giunta delle elezioni.

***

Più tardi ancora ci telegrafano invece che è stato eletto Ferri con 1807 voti contro Chiesa con 1847, e che il risultato ufficiale sarà proclamato stanotte, e che un'imponente dimostrazione popolare con Bande percorre il paese acclamando a Ferri: ma siccome sta di fatto che Ferri non ha ottenuto metà più uno dei votanti, così si può prendo che la proclamazione sarà annullata dalla Giunta delle elezioni.

***

E più tardi ci telegrafano che è stato proclamato il ballottaggio.

Ad Ostiglia.

Ci telegrafano da Mantova, 3, ore 23:

Vivacissima la lotta in questo Collegio, dove a deputare la risicazione del socialista Gatti era sceso in campo Giovanni Borelli, capo del partito giovanile italiano. Il concorso alle urne ha toccato l'80 per cento.

Ecco il risultato quasi definitivo, mancano solo due sezioni: Gatti 2979, Borelli 2488.

L'esito non può essere mutato. Gatti nelle ultime elezioni aveva ottenuto 3131, contro 2239.

A Bozzolo.

Ci telegrafano da Mantova, 3, ore 20:

Nel Collegio di Bozzolo è stato rieletto l'uscente deputato socialista Aroldi, senza competitori.

A Badia Polesine.

Ci telegrafano da Rovigo, 3, ore 22:

Si può dire che Badaloni non aveva competitori, perchè tale non si poteva considerare il Tegnolo. Infatti Badaloni è stato rieletto a grandissima maggioranza: inscritti 3337, votanti 1743; Badaloni 1233, Tegnolo 216.

Ad Imola.

Ci telegrafano da Imola, 3, ore 23:

La risicazione dell'on. Costa è certa, non avendo competitori. Ecco il risultato di 21 sezione: iscritti 7217, votanti 3312; Costa 2713.

A Guastalla.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 3, ore 24:

Ecco il risultato delle votazioni in otto Comuni: Beltramelli, costituzionale, 2183; Sichel, socialista, 2234; schede contestate 84; manca il risultato della sezione di Suzzara. Si prevede il ballottaggio.

Ad Empoli.

Inscritti 8980, votanti 6281: Mastai, socialista, 2304; Donati, costituzionale, 1706.

A Bel'uno.

A Belluno la lotta è stata animatissima, specialmente incrementata per l'apifezzi dei socialisti che si vedevano perduti. Il costituzionale Magni trionfò; il risultato definitivo reca 2048 voti di maggioranza. Magni 2086 contro il socialista Perera 1046. Al momento del compute definitivo i socialisti tentarono una dimostrazione ostile, ma senza risultato.

A Mirandola

Ecco il risultato definitivo: Inscritti 5915, votanti 4439: Agnini, socialista, 2256; dottore Emilio Tosatti 1928. Notevole il progresso del partito costituzionale, che nel 1904 ebbe solo 1671 contro 2151 al socialista.

A Carpi.

Ecco il risultato definitivo: Inscritti 4969, votanti 3883: Bertesi, socialista, 1913; Molinari, costituzionale, 1770; dispersi, bianche, nulle 206: non avendo il Bertesi ottenuto metà più uno dei votanti è sicuro il ballottaggio. Elezione animatissima.

A Castelmaggiore.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 23:

Vivissima la lotta in questo Collegio: a contrastare la riuscita del dimissionario socialista Bentini era sceso in campo il marchese Tanari, sindaco di Bologna, che già nelle ultime elezioni aveva avuto 1077 voti contro 2952 dati al Bentini. La lotta odierna fu aspra; ma combattuta gloriosamente dal partito costituzionale. Bentini ebbe 2971 voti: Tanari 2275. Manca una sezione, che non aposterà il risultato. E' eletto Tanari.

Ecco il risultato definitivo: Bentini 2275, Tanari 2316.

A Persiceto.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 23:

Ecco il risultato delle votazioni in sette Comuni: Beltramelli, costituzionale, 2183; Sichel, socialista, 2234; schede contestate 84; manca il risultato della sezione di Suzzara. Si prevede il ballottaggio.

Ad Empoli.

Inscritti 8980, votanti 6281: Mastai, socialista, 2304; Donati, costituzionale, 1706.

A Bel'uno.

A Belluno la lotta è stata animatissima, specialmente incrementata per l'apifezzi dei socialisti che si vedevano perduti. Il costituzionale Magni trionfò; il risultato definitivo reca 2048 voti di maggioranza. Magni 2086 contro il socialista Perera 1046. Al momento del compute definitivo i socialisti tentarono una dimostrazione ostile, ma senza risultato.

A Mirandola

Ecco il risultato definitivo: Inscritti 5915, votanti 4439: Agnini, socialista, 2256; dottore Emilio Tosatti 1928. Notevole il progresso del partito costituzionale, che nel 1904 ebbe solo 1671 contro 2151 al socialista.

A Carpi.

Ecco il risultato definitivo: Inscritti 4969, votanti 3883: Bertesi, socialista, 1913; Molinari, costituzionale, 1770; dispersi, bianche, nulle 206: non avendo il Bertesi ottenuto metà più uno dei votanti è sicuro il ballottaggio. Elezione animatissima.

A Castelmaggiore.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 23:

Vivissima la lotta in questo Collegio: a contrastare la riuscita del dimissionario socialista Bentini era sceso in campo il marchese Tanari, sindaco di Bologna, che già nelle ultime elezioni aveva avuto 1077 voti contro 2952 dati al Bentini. La lotta odierna fu aspra; ma combattuta gloriosamente dal partito costituzionale. Bentini ebbe 2971 voti: Tanari 2275. Manca una sezione, che non aposterà il risultato. E' eletto Tanari.

Ecco il risultato definitivo: Bentini 2275, Tanari 2316.

A Persiceto.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 23:

Vivissima la lotta. Contro il socialista Giacomo Ferri si portava Alberto Bergamini. Il socialista è stato eletto con 2458 voti: Bergamini ne ebbe 2056. Mancano tre sezioni, che non possono variare l'esito.

A Borgo San Donnino.

Ci telegrafano da Borgo San Donnino, 3, ore 20,22:

La lotta fu vivacissima; il concorso alle urne grande: hanno votato più dell'80 per cento. Nessun incidente.

L'uscente Berenini (socialista) ottenne voti 1920, l'ing. rente Giovanni Sanvitale 1462.

Mancano due sezioni, che non possono, data la loro presumibile parità, spostare il risultato. Nelle ultime elezioni il Berenini ottenne 2031 voti, il monarchico Gallizzi 1419.

A Catania.

Ci telegrafano da Catania, 3, ore 20:

A Catania il De Felice non aveva competitori. Ecco il risultato definitivo: inscritti 6008, votanti 3340: De Felice 3309; dispersi e nulli 31. Nelle ultime elezioni il De Felice aveva avuto 2439 voti, contro 701 al candidato monarchico Di San Giuliano.

A Sciacca.

Ecco il risultato definitivo: inscritti 3679, votanti 2862: Tasca di Cutò, socialista, 1061; avvocato Mario Amati, costituzionale, 808; Giambalvo 487. Non avendo il Tasca riportata la metà più uno dei votanti, è stato proclamato il ballottaggio.

A Carpi ed a Mirandola.

Ci telegrafano da Modena, 3, ore 20:

Nei Collegi di Mirandola e di Carpi i seggi furono conquistati in prevalenza dai socialisti. A Mirandola, per la fusione dei socialisti coi rinnovellisti, prevalse la vittoria di Aguini. A Carpi la lotta è accanita e difficile è ogni previsione.

Nel Collegio di Gonzaga.

Ci telegrafano da Gonzaga, 3, ore 18 (*Urgenza*): E' sicura la rielezione dell'on. Ferri Enrico.

Un'affettuosa dimostrazione ai Sovrani.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Il tempo splendido ha fatto accorrere in piazza d'Armi una folla numerosissima che accolse l'arrivo dei Sovrani con fragorosi e continuati applausi.

Per l'impressione della dolorosa scoperta del complotto anarchico di Ancona, la dimostrazione affettuosa del popolo di Roma ai Sovrani ha avuto un significato di profonda protesta contro il folle e scellerato tentativo di eccidio, che fu assolutamente sventato dalla sapiente manovra della Polizia. I Sovrani, evidentemente commossi, ringraziarono la folla plaudente, dinanzi al mirabile spettacolo delle truppe che sfilavano in perfetto ordine, quasi a simboleggiare la potenza viva di un popolo che cresce per propria forza. La serenità della festa non fu turbata che da un doloroso incidente dovuto alla crudeltà del caso. Il colonnello Rocchi, del genio, cadde durante una brillantissima manovra da cavallo ferendosi non gravemente al viso. Trasportato alla stazione Principe di Napoli, venne giudicato guaribile in pochi giorni. Il Re ha chiesto subito notizia del bravo ufficiale.

Questa sera le piazze principali ed i pubblici edifici sono illuminati. Piazza del Popolo e le adiacenze del Pincio sono affollatissime di pubblico, desideroso di vedere la Girandola, che è stata incendiata alle ore 21.

I Sovrani sono comparsi alle 21, fra acclamazioni indescrivibili, e sono rimasti fino alla fine dello spettacolo. Alle 22 i Reali hanno lasciato la piazza fra nuovi evviva e sono ricevuti al Quirinale.

I nuovi sottosegretari.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

La *Tribuna* dice che il Re ha firmato i decreti dei nominati sottosegretari: Facta, *interni*; Fasce, *tesoro*; Dari, *lavori pubblici*; Aubry, *marina*; generale Valle, *guerra*. Secondo il *Giornale d'Italia* domani saranno nominati gli altri sottosegretari: *esteri* Bollati, attuale ministro plenipotenziario ad Atene; *finanze*, Marco Pozzo; *pubblica istruzione* Ciuffelli; *poste* Bertetti; *grazia e giustizia* Colorino; *agricoltura* Sanarelli.

Un'interrogazione sulle cose di Sardegna.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Gli on. Valeri e Chiesa hanno presentata la seguente interrogazione: « I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se egli non crede necessario e più utile del semplice aumento della forza pubblica e del solo invio di magistrati inquirenti sui disordini avvenuti, sollecitare la tarda azione dei prefetti di Cagliari e Sassari per promuovere ispezioni pronte e severe e provvedimenti immediati così in ordine ai tributi come alle opere e alla pubblica istruzione per quelle amministrazioni municipali sarde dove specialmente avvennero i tumulti con colpevole assenza e deficienza dei sindaci ed in quei Comuni nelle cui popolazioni serpeggia grande malcontento ed esiste il germe dal quale originano le più incomposte manifestazioni. »

La trama di Ancona
sotto la Polizia sulle tracce di altri anarchici.

Roma, 3, ore 24.

Nel colloquio avvenuto fra Giolitti e il prefetto di Ancona sono state fissate le misure atte a prevenire disordini durante le feste per l'inaugurazione dell'ospedale di Ancona. Si assicura che il complotto di Ancona abbia messo la Polizia sulla strada di poter estendere le indagini con buoni risultati. Si crede che gli anarchici di Ancona fossero in relazione con altri sparsi in varie città d'Italia, ma su di essi si mantiene il più rigoroso riserbo. Certo è che la trama sulla quale era imbastito il criminoso affare è nelle mani della Polizia, e che questa prosegue con buoni risultati le sue indagini.

Un pallone gettito da Milano a cadere sull'Adriatico.
La morte dei due aeronauti.

Ci telegrafano da Ancona, 3, ore 23:

Stamane, alle ore 9, presso Porto Recanati cadde in mare un pallone contenente tre persone. Accorse la torpediniera 68, comandata dal tenente di vascello Lucchini, la quale, dopo aver imbarcato il pallone, scorse a un chilometro di distanza la navicella contenente un individuo. I marinai accorsero imbarcando il naufrago. Questi è certo Usnelli Celestino, commerciante a Milano. Gli altri due aeronauti: il Minoletti, venticinquenne, e il Nazzaro, che faceva di piloto, sono scomparsi in mare.

Il pallone era partito ieri sera, alle 22, da Milano. Spinto da forte vento, passò l'Appennino e il Tirreno, quindi fu spinto sull'Adriatico, dove discese precipitosamente. Gli aeronauti tagliarono le corde della navicella, gettandosi in mare, dove due trovarono la morte. L'Usnelli, in ottime condizioni di salute, fu portato ad Ancona.

Terribile scoppio di un laboratorio pirotecnico a Chieti
Cinque morti.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Mandano da Chieti: « Ieri nel pomeriggio, per cause ancora ignote, è scoppiato il laboratorio pirotecnico di proprietà di Pietro Paolo Decrecchio, posto in contrada Valle, lontano due chilometri dal paese. La detonazione fu terribile. Il fabbricato andò distrutto e rimasero uccisi e deformati orribilmente Pietro Paolo Decrecchio, suo figlio Pasquale, la moglie Maria e due operai, i fratelli Giustino e Giovanni Mancini. Le notizie che giungono a Chieti sono incomplete e non si conoscono i particolari. Il paese è costernatissimo.

« Il prefetto ha inviato sul luogo il delegato Fabris per un'inchiesta. La disgrazia si deve a negligenza. I danni ascendono a tremila lire. Le tre camere che componevano il laboratorio sono state ridotte completamente in macerie.

« I cadaveri furono rinvenuti mostruosamente deformati. Quando i parenti si trovarono sul luogo del disastro avvenne una scena indicibile. Gran folla commossa è accorsa. »

Altri particolari
sull'ultimo delitto di Moran e sul suo suicidio.

Madrid, 3, ore 13,15.

Ecco vi alcuni altri particolari sulle circostanze in cui avvennero l'ultimo delitto e il suicidio dell'anarchico Matteo Moran, autore dell'attentato di Madrid.

Come vi ho detto, fu realmente il proprietario del piccolo albergo all'insegna *Ventorro de los Ioraces* — un'osteria esclusivamente frequentata dai mulattieri nei pressi della stazione — quello che primo ebbe a concepire dei sospetti sul conto del Moran. Questi, dopo avergli chiesto l'ora del treno, non si allontanò subito, ma entrò nell'ascensio, dove mangiò un boccone e bevve una mezzetta di vino. La sua persona aveva attratta la curiosità degli altri avventori dell'albergo, i quali lo guardavano attentamente: ora, vedendosi osservato, credette bene di pagare lo scotto e uscì dall'albergo. Come fu fuori, si diresse verso la campagna, dove si imbattè non in un agente di polizia, come si era detto, ma in una guardia campestre del villaggio, certo Fruttuoso Vò, il quale gli chiese le carte di identità.

Il Moran, sconcertato, ma senza perdere troppo la calma, rispose di averle perdute; soggiunse che in ogni modo avrebbe potuto provare altrimenti la sua identità e invitò la guardia ad accompagnarlo alla stazione, dove avrebbero potuto telegrafare a Madrid e avere tutte le informazioni del caso. La guardia aderì alla proposta, e si avviarono.

Il due erano poco distanti dall'albergo *l'ventorro*, quando si udirono due colpi d'arma da fuoco. Le genti accorse vi trovò due cadaveri. La povera guardia giaceva a terra con la testa fracassata dalla palla che gli era penetrata in un occhio: egli deve essere morto sul colpo. Il Moran teneva ancora nel pugno la rivoltella a sette colpi.

Egli venne immediatamente riconosciuto e identificato. Nascosta nel vestito teneva una ricevuta delle ferrovie portoghesi relativa alla spedizione di un pacco, di cui non si sa ancora quale fosse il contenuto. Aveva due cicatrici: una all'occhio sinistro, l'altra alla mano destra. In tasca gli si trovarono 150 pesetas in carta e 17 in argento, più alcune monete di rame e, nel taschino del giubbetto, un orologio di metallo bianco. Aveva scarpe di corda.

Il cadavere era trovasi deposto in una sala del Buon Successo. Il ministro dell'interno ha disposto che esso sia lasciato esposto al pubblico.

Due altre vittime delle bombe di Madrid.
Timori per lo spettacolo all'Opera.

Parigi, 3, ore 23,30.

Il *Temps* riceve da Madrid in data di stamane: « Tutti i ministri hanno assistito ieri sera al pranzo offerto al Governo dall'ambasciatore di Francia, tranne il ministro della guerra, il quale si è fatto scusare a motivo del lutto che ha colpito famiglie di militari.

« Due persone ancora sono morte all'ospedale in seguito all'attentato; due altri cavalli, di quelli che erano attaccati alla carrozza reale, sono morti: ognuno di essi costava 15.000 franchi!

« Si trovarono pezzi della bomba: essa era in parte almeno in metallo spesso. La bomba era caricata, a quanto si crede, di nitrobenzina.

« Il numero dei morti si eleva oggi a 27; vi sarebbero 150 feriti; ma la maggior parte sono fra quelli che furono calpestati dalla folla. Corre voce che la Polizia creda a un nuovo attentato allo spettacolo di gala dell'Opera; si è perciò che tutti gli inviti inviati sono stati ritirati e il colore dei biglietti è stato mutato. »

Nuova vittoria del Pretendente al Marocco

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22,30:

Si ha da Tangeri: Le informazioni ricevute dal rappresentante del Sultano a Tangeri e che concordano coi telegrammi di fonte privata da Melilla, annunciano nuovi combattimenti, avvenuti il 29 e il 30 maggio fra le colonne scerifiane e le forze del pretendente. I risultati di questi due combattimenti sono stati favorevoli ai ribelli, i quali avrebbero respinto le truppe del Sultano infliggendo loro perdite relativamente considerevoli. Si segnala d'altra parte l'attacco e il saccheggio completo per parte del pretendente di una tribù del Rif, che era rimasta fedele al Maghzen.

L'arrivo a Tangeri dell'incrociatore *Galilei*, per appoggiare i reclami relativi all'assassinio di Charbonnier, ha cagionato nella colonia francese una disillusione, che si comprende benissimo. Era infatti stato annunciato che il Consiglio dei ministri aveva deciso l'invio di navi da guerra e si attendeva di veder giungere almeno una divisione navale di t

Scadenze del 15 giugno.

Preghiamo vivamente quegli abbonati la cui associazione scade il 15 giugno di volerla rinnovare con sollecitudine.

Il prezzo annuo è per

" La Stampa „ L. 16,50

Stampa* e *Donna	L. 23 50
Stampa* e *Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 20 50
Stampa* e *Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna* e *Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna* e *Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 32 —

Dal 16 giugno al 31 dicembre 1906

La " Stampa „ L. 9

Un incantevole volo.

(Nostra corrispondenza).

Londra, giugno.

Un viaggio che veramente merita di essere raccontato, compiuto in condizioni deliziosamente fantastiche, fu quello che, una delle scorse notti, avemmo di fare a tre giovani signori londinesi, i quali precisamente si chiamano Frank Hedges Butler, C. F. Pollock e Martino Dale.

Il tragitto non è per se stesso gran cosa: i viaggiatori non si portarono più in là di Brighton, poco più di cento chilometri al sud di Londra, ma, se dobbiamo stare alle loro impressioni, il viaggio fu per essi ricco di pratiche emozioni e pieno di magia quanto un volo sul miracoloso tappeto delle Mille ed una Notte.

Ed anche qui, appunto, si tratta di un volo, di un piacevolissimo volo che i nominati signori Butler, Pollock e Dale compierono a bordo di un *aerostato di piacere*: il « Dolce Far Niente » (Il pallone è proprio stato battezzato in italiano), aerostato, a quanto pare, « munito di tutto il *confort* moderno », e che cuba giusti 45,000 piedi, ovverosia all'incirca 15,000 metri.

Gli aeronauti partirono alle 21 dall'Officina Wandsworth del gas.

Il viaggio fu accompagnato da un continuo gorgheggio di usignuoli. I loro appelli melodici si udivano distintamente all'altezza di mille metri — altezza media a cui si mantenne il pallone — e sembravano furi in un luogo o carezzevole coro. Tutta notte, anche, le pavoncelle fecero udire i loro richiami. I cuculi soli si tacquero per breve ora.

La luce siderale e lo splendore della luna erano puri, così limpidi e così vivi, che i viaggiatori non faticarono punto a leggersi, seduti nella navicella, i giornali della sera, comprati prima di partire, ed a prendere qualche nota, a segnare qualche loro impressione sui loro taccuini.

« La prima cosa che ci colpì — raccontò il signor Butler, scorrendo i suoi appunti, — mentre l'aria stava portandoci verso la contea di Surrey, fu il meraviglioso effetto delle luci di Londra. Immaginate milioni e milioni di scintille, come un vasto firmamento stellato.... Ci sembrava di galleggiare sovra un mare di astri..... Ed il mare fosforescente pareva seguirci. Da un pezzo eravamo sopra Surrey, che ancora ne distinguevamo i rifiessi ed i barbagli..... Scomparsa Londra ai nostri sguardi, accendemmo le nostre lampade elettriche, ed osservammo allora un fenomeno, abbastanza curioso, per prodursi all'altezza di all'incirca mille metri. Fummo veramente assaliti da un'onda sterminata di moscerini o di zanzare, un esercito, una nuvola di insettucci neri e puntecchianti, che pareva non dovesse finire mai. Mai più ci saremmo aspettati di trovare nell'aria, a tanta altezza, quegli abitatori.....

« Spentesi, al di sotto di noi, le luci di Londra, noi perdemmo però ogni senso del luogo, e solo vagamente potevamo indovinare la nostra direzione.

« La terra, addormentata già in basso, tutta pallida alla luce lunare, non ci rivelava nulla, non ci indicava nulla. Tuttavia, ne avemmo potuto indovinare che avevamo diretti verso la costa della Manica (come di fatti lo eravamo), non ne saremmo stati troppo quieti.

« L'idea che avremmo potuto trovarci lanciati sul mare non ci sorrideva gran che.

« Spirava una brezza deliziosamente fresca, morbida, ma sull'affatto pungente. Indossavamo il soprabito, ma ad un certo punto ci siamo sentiti il bisogno di levarlo. Il solenne silenzio (o meglio può comprendere che cosa sia silenzio se non è stato una volta in pallone di notte) ad un tratto fu rotto da un canto d'usignoli. Ce ne dovevano essere migliaia e migliaia, e la loro dolce canzone era incessante. »

Il signor Dale, a sua volta, ha osservato:

« Alla rilevante altezza a cui viaggiava il pallone, la voce di tutti quegli usignoli gorgheggianti in parecchie miglia quadrate giungeva al nostro orecchio come un costante continuo coro. Verso mezzanotte udimmo i cuculi. Se ne udivano a dozine insieme. Alle 2 del mattino incominciò a farsi sentire l'allodola. Il lagno monotono delle pavoncelle era ininterrotto. Ad un certo punto un lungo ululo di dolore lacerò l'aria. L'ululo sembrava quello di qualche cane ferito. Pensammo che dovesse trattarsi di qualche volpe presa alla tagliola.

« Quattro volte scendemmo a terra, perchè non volevamo inoltrarci troppo verso il sud prima di vederci chiaro. Una volta scendemmo in un giardino, presso una villa signorile. La navicella riposò sopra un praticello, proprio di fronte all'abitazione. Ma l'abitazione era chiusa, e gli abitanti, addormentati, non potevano sapere affatto della nostra presenza. Nelle nostre brevi soste, però, nessuno di noi abbandonò la navicella. Se l'avessimo fatto, il pallone, alleggerito, sarebbe d'un tratto balzato a cinquemila metri. Peccato solo che non potessimo fumare! Potevamo leggere per altro. Ciò che preferivamo, tuttavia, era chiacchierare.

« Poco dopo le 3 antimeridiane, scendendo un'altra volta al suolo, urtammo contro il colombaio di una casetta di campagna. Gli uccelli annidati dentro si destarono ed uscirono spaventati, schiamazzando, impigliandosi nelle reti del nostro aerostato. Allo schiamazzo un buon signore, che era stato tratto dal suo sonno, aperse una finestra e aperse il capo.

« Scorgendo il nostro pallone, ci chiese stupefatto:

« — Buon Dio, chi siete voi?

« — Degli aeronauti che si riposano. Dove siamo noi?

« — A dodici miglia da Brighton. Avete voi subito qualche avaria?

« — Niente affatto. Stiamo tutti benissimo. Non avete nulla in contrario che noi ci accendiamo sotto i vostri alberi?

« — Ma niente affatto. Accomodatevi pure. Io vi auguro buon viaggio e me ne vado a letto.

« La finestra si rinchiuse. Gli uccelli però non si quietarono tanto facilmente, e quando noi ci riscaldavammo, li udimmo ancora starnazzare e stridere.

« Nella terza nostra sosta facemmo colazione. Avevamo dei biscotti, dei *sandwichs*, qualche scatola di salvaggina in conserva, del cognac e del the freddo. Mai mangiammo con tanto appetito.

« Alle 4,30 del mattino scorgemmo il mare, tutto tremolante al primo barlume dell'alba. »

Alcuni minuti dopo i fortunati viaggiatori lasciavano la loro nave aerea e mettevano il piede sovra la spiaggia di Brighton.

Dove si trova e che cosa fa Padre Agostino da Montefeltro.

Ritiratosi dal pergamo, da cui la sua eloquenza aveva fatto vibrare tanti entusiasmi, dove è ora, che fa Padre Agostino da Montefeltro, il predicatore famoso che si è voluto paragonare al Savonarola ed al Segneri, e che da un pezzo sembra scomparso dalla scena del mondo e che più nessuno oggi si sente nominare?

Ce lo dice in un suo articolo il *Giornale d'Italia*. Padre Agostino da Montefeltro si ritirò nella ridente e tranquilla spiaggia della marina pisana, e fondò quivi un Ospizio, un Ricovero per le orfanelle.

Padre Agostino cominciò con raccogliervene poche: quante i suoi scarsi mezzi gli permettevano. Poi si rivolse per le sue protezioni alle carità pubbliche, e trovò facile e benevolo ascolto. Fra i primi e più generosi benefattori Padre Agostino ricorda sempre, non senza commozione, la buon'anima di re Umberto e la regina Margherita, che lo aiutarono nel costruire l'edificio reso necessario dal sempre crescente numero delle ricoverate.

Le orfanelle raccolte da Padre Agostino occupano ora una grande casa, di bella apparenza, a pochi passi dal mare, vicino alla estremità di questo paese, sorto da poco, più prossimo alla tenuta del Tombolo ed a Livorno. Qui ce ne sono circa 120, alcune delle quali piccolissime. Le amore le curano, le assistono, fanno da mamme a tutte quelle bambine; le educano, le istruiscono, particolarmente nei lavori donneschi, perchè, appena grandicelle, esse devono cominciare a contribuire con il loro lavoro al mantenimento dell'istituto. Padre Agostino chiede lavoro ai benefattori delle sue orfane, e preferisce di ricevere commissioni anzichè denaro.

Poichè il numero delle ricoverate è andato sempre aumentando, non sapendo padre Agostino chiudere la porta in faccia a nessuna bambina bisognosa d'asilo; e poichè qui forse non marabbe stato possibile perfezionare in un mestiere le più grandicelle prima di congedarle, padre Agostino ha aperto un'altra casa in Pisa dove sono radunate altre 70 orfane. Se non tutti i giorni, più volte durante una settimana il buon frate parte con il primo treno della tramvia a vapore per Pisa, dove si trattiene una mezza giornata.

Padre Agostino ha sempre aspetto d'uomo in florente virilità; è un po' più grasso di quando predicava, ed ha talvolta la fisonomia d'uomo stanco e con molti pensieri. Non v'è da meravigliarsi se egli che si immedesimava tanto nel ministero di sacro oratore, s'immedesimi adesso anche più in quello, davvero non più lieve, di padre putativo di tante creature derelitte, alle quali bisogna pur provvedere da un anno all'altro, e possibilmente ora abbandonarle poi nel turbine della vita senza un appoggio. Sì i pensieri opprimono spesso il padre di due o tre figlie, quanti mai devo averne il padre di tutte quelle!

Quando egli torna da Pisa o da qualche breve viaggio, — poco tempo fa è stato a Roma per ottenere l'erezione dell'Ospizio in ente morale, — le più piccine fra le ricoverate gli corrono incontro, gli si affollano intorno, e chiamandolo « babbino » vorrebbero tutte attaccargli al collo ed al cordone francescano. Padre Agostino le accarezza ed un sorriso di soddisfazione illumina allora il suo volto sporto ed espressivo.

Vicino all'ospizio, Padre Agostino ha fatto costruire una chiesetta abbastanza vasta, semplice, ma linda ed elegante, dove egli dice la Messa pubblicamente nei giorni festivi. Qualche delle bambine, senza toccare le sacre suppellettili, risponde alle preci del celebrante, e, finita la Messa, un'orfanella cieca intuona un canto sorvissimo accompagnato dall'harmonium.

Non è punto vero che Padre Agostino non sia ben veduto dalla Curia romana: anzi egli dipende da essa direttamente, e Pio X ha per lui singolare benevolenza. L'altro giorno monsignor Maffi, il dotto arcivescovo di Pisa, che era stato ad amministrare la cresima a San Pietro a Grado, venne qui a Marina sulla sera e vi passò la notte, ospite di Padre Agostino. Non occorre soggiungere che qui tutti rispettano ed amano il sacro oratore, venutovi non a ripescare sugli allori, ma ad esercitarvi la carità in una delle forme più elette.

I prodotti delle ferrovie.

Nella decade dall'11 al 20 maggio 1906 i prodotti approssimativi del traffico delle Ferrovie di Stato aumentarono a L. 10,320,914, e cioè a L. 1,291,788 in più del periodo corrispondente dell'esercizio precedente. I prodotti complessivi dal 1° luglio 1905 al 20 maggio 1906 ammontarono a L. 290,947,676, con un aumento di L. 37,000,490 10 in confronto dello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Scomparsa, tentato suicidio e arresto di un impiegato che fugge colla cassa.

Ci scrivono da Mortara, 3:

Giorni sono scomparve da Garlasco, senza più ritornarvi, l'impiegato ferroviario, addetto alla distribuzione dei biglietti in quella stazione, il sig. Primo Vittadini del fu Cesare, di 34 anni, nativo di Monte Beccaria.

Costui aveva chiesto una licenza al capo-stazione per motivi di famiglia. Prolungatasi oltre il termine la sua assenza, il capo, preso da qualche sospetto, precedette alla verifica di cassa, e constatò il vuoto per qualche migliaio di lire.

Avvertita l'Amministrazione, fu subito sul posto un ispettore, il quale procedette ad una verifica sommaria; si constatò, fra l'altro, che l'impiegato distributore biglietti indebitamente con serie diverse da quella in corso.

Il Vittadini venne denunciato all'Autorità giudiziaria. Egli pare si sia rifugiato in Isvizzera, ma di questi giorni, forse preso dal rimorso per la sua famiglia, volle tornare, e lungo il tragitto Como-Milano, su un vagone di terza classe, si tirò un colpo di rivoltella alle tempia. Raccolto in grave stato, venne portato all'Ospedale di Monza, dove tuttora è degente.

Nel primo interrogatorio tentò mentire la sua generalità, ma inutilmente.

Monssù Pingon.

« Cënta a monsù Pungon, ciamà a monsù Pungon, le antichità d'monsù Pungon » ed altre simili frasi proverbiali ebbe ed ha il dialetto torinese. Saranno forse ormai quasi venti di secolo alle novissime generazioni, ma in tempi neppure non tanto lontani tuonare dotta, con quell'ammirazione mista ad un non so qual scetticismo rispetto all'inutilità ed alla pesantezza di certi studi, che è propria del volgo, la memoria di un uomo che occupa un posto a sè nella storia della nostra piemontese: Emanuele Filiberto Pingon, barone di Cuny. Il Pingon è la personificazione del tipo di antiquario, che sembra rinascere in ogni tutto il pensiero d'una città, dalla curiosità sempre desta, dalla scienza vasta, se non sempre sicura, dalla generosa benevolenza anche verso l'indifferenza e persino le beffe dei suoi contemporanei, e, sebbene non torinese di nascita, è nella tradizione il torinese per eccellenza. Eppure era nato a Chambéri, di famiglia originaria di Aix in Provenza, aveva studiato in Savoia, a Parigi, a Padova, e, laureato dottore in giurisprudenza nel 1550 a ventisei anni, aveva esercitata per parecchio tempo in patria l'avvocatura, quindi nominato collaterale nel Consiglio supremo di giustizia di là dei monti, vi era salito al grado di presidente. Mandatovi dal duca di Nemours, andò il Pingon ambasciatore a Nizza, presso Emanuele Filiberto di Savoia, che, ottenuta dopo San Quintino la restituzione degli stati paterni, e Nizza escreitava i primi atti del glorioso suo regno. Piacque il Pingon al consigliere di Madama Margherita, la nuova duchessa di Savoia, Michel de l'Hôpital, che fu poco dopo cancelliere di Francia, piacque a Tommaso Langosco, conte di Stroppiana, cancelliere di Savoia, ed altri personaggi insigni del nuovo regno, onde fu nominato consigliere di Stato e referendario nel 1560. Fu allora che il Pingon si trasferì a Torino, ove visse quasi sempre fino al 18 aprile 1582, giorno del anno della sua morte, accoppiando alla carica di consigliere di Stato quella di riformatore degli studi ed altre dignità. Ma questi onori della sua vita civile non sarebbero bastati a tramandare il nome di Filiberto Pingon ai posteri, se, fornito di acuto ingegno, non lo avesse rivolto con passione, oltrechè agli studi della giurisprudenza, agli studi delle antichità, non risparmiando spese per fare raccogliere e copiare iscrizioni e trascrivere Codici; dotto, ma non critico, spesso arrestato nel proporre interpolazioni e completare ad arbitrio il testo delle lapidi, sincero però e superiore ad ogni sospetto; se non avesse destato curiosità e rispetto nel popolo torinese quella sua casa della contrada delle Quattro Pietre (poi era Porta Palatina, angolo via della Basilica), ove aveva cinchi d'ogni sorta e d'ogni età, se non avesse lasciato tra sbozzato e manoscritto opere parecchie, che nessuno legge oramai, ma che molti citano.

I tempi in cui visse il Pingon sono tra i più caratteristici della storia del Piemonte. Terminata appena la dominazione francese e l'infausta era di guerre, in cui era stato diviso da due o più eserciti belligeranti, spopolato, dissanguato, Emanuele Filiberto si era accinto con sagace fermezza a ristorarne il paese e nel giro di pochi anni riuscì a sottrarlo dal tutto all'influenza francese, a farlo rispettare e temere per i suoi ordinamenti militari, a ricordarsi nei suoi ordini politici ed amministrativi, a farlo rifiorire negli studi e nelle condizioni economiche.

Sulle sfondo del momento forse più brillante del regno di Emanuele Filiberto e precisamente il 1574, quando si vedevano già i frutti della prodigiosa restaurazione, ed il passaggio di Enrico III re di Francia attraverso allo stato dimostrava cambiate le antiche relazioni quasi di sudditanza tra Savoia e Valois, il Gramegna presenta in un romanzo storico (1), uscito da poco, il tipo singolare dell'appassionato « antiquitatis alter », innamorato dell'antichità, il barone Pingon. Ed accanto a lui, figure storiche di letterati o di uomini di Stato, di personaggi di Corte o di Chiesa. L'elemento romanzesco era preso dalla *storia stessa*, che in quell'anno medesimo al 18 marzo registra un avvenimento che colpì dolorosamente i torinesi contemporanei. Un infame, di cui non si seppe mai il nome, ma forse appartenente alla primaria nobiltà, attentò all'onore di Laura Nasi, bellissima fanciulla diciottenne, figlia del bibliotecario ducale, e, resistendo essa, l'uccise. Piansero in versi latini, italiani, francesi il fatto atroce il Ponzo, il Castile, Celio Magno, il Camerano ed altri molti, e sulla tomba immaturamente scavata della bellissima fanciulla dettò l'epigrafe, che si legge in San Dalmazzo, e poi andò perduto....., non altri, s'intende, che il barone Pingon.

Immagina quindi il Gramegna che corrobbe vera famigliarità, non molto probabile, tra i due studiosi, famigliarità rafforzata dal ponderare il Nasi una villetta accanto a quella che il Pingon in Val Salice arricchì di note lapide eleganti, ed è questo filo sottile che gli permette non senza garbo di rannodare le vicende infelici della « rosa di Val Salice », la bellissima Laura, a quelle dei coniugi Pingon. Poichè accanto al buon barone, a cui le distrazioni femminili giocano spesso dei tiri birboni, la baronessa sua moglie, madama Berta, tien sano, assai che egli si sia mal accorto di niente, ed una passione amorosa della Nasi per un signore della Corte, Bernardino di Cavour. Il barone invece favorisce le nozze sperate di Aleramo Beccuti, vecchio amico, mentre il bibliotecario, sfogliando i suoi enagrammi, che sono la sua mania quasi ossessionante, e vivendo tra i libri, meno ancora si accorge di quello gli capita attorno. Così che quando un altro signore della Corte, il francese Montbuc, invasato dalla gelosia, con arti malvagie, attenta all'onore di Laura e questa muore avvelenata, il bibliotecario è contento di cadere in grande misantropia, consolandosi la parte sulla sua ridicola manìa.

Innumerevoli figure, in parte storiche, ricorca il Gramegna attorno a questo argomento drammatico, presentando un quadro abbastanza fedele della Torino e della Corte di Emanuele Filiberto nella seconda metà del secolo decimosesto; il che gli porge anche troppo frequenti occasioni a digressioni che più o meno intralciano la speditezza dell'azione. Come arte, quindi, il romanzo, ricalcato qua e là, con minor fertilità di mezzi ed abilità, sul vecchio modello Dumas padre, lascia a desiderare; ma dei difetti sembra ora correggendosi il Gramegna in un altro saggio di romanzo storico sulle vicende dell'assedio del 1706, che ora ora alla luce. Su di esso un'altra volta.

Giuseppe Roberti.

(1) L. Gramegna: *Monsù Pingon*. Romanzo storico (1574). — Torino, Lattes, 1906.

Per l'Esposizione di Rivoli.

Ci scrivono da Rivoli, 3:

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in questa città ha indetto un banchetto, che avrà luogo domenica ventura, 10 corr., alle ore 12. Scopo della riunione è un ringraziamento a tutti i benemeriti che validamente contribuirono a compiere la non facile impresa e chiamare a raccolta gli espositori tutti perchè possano conoscersi ed accordarsi per la buona riuscita dell'impresa.

REATI E PENE

Per l'errore giudiziario della nostra Corte d'Assise.

Lo scorso dicembre, alla morte di documenti effettivi dal signor Paolo Sacchero e da un distinto professionista della città di Moncalieri, denunciavamo le lunghe pratiche che il Paolo Sacchero, con generosa costanza, appoggiato da tutta la popolazione e dalle Autorità, da undici anni faceva per il riconoscimento dell'innocenza di Paolo Sturnia, stato condannato con sentenza del 20 febbraio 1904 a 24 anni di reclusione per omicidio, del quale invece si confessava poi colpevole Raffaele Garbino, morto pazzo nel nostro Manicomio.

Da quel giorno noi, associandoci ai voti della intera popolazione moncalierese, invitavamo l'Autorità giudiziaria ad adoprarsi perchè la verità trionfasse, dopo attive indagini, condotte con quella solerzia che questi triati casi impongono alla Magistratura. Ed il nostro procuratore generale, comm. Carelli, nella sua integrità di carattere e nella sua bontà comandaro, accolse l'invito. Nuove inchieste testimoniali furono fatte, oltre a quelle già intentate per ordine di S. E. Facta, e l'esito di esse recò nuove messe di prove avvalorarti la convinzione unanime dei moncalieresi nella innocenza di Paolo Sturnia, la cui liberazione invocano anche due poveri vecchi, dei quali era figlio premuroso ed unico sostegno.

Da tredici anni lo Sturnia geme nel reclusorio d'Ancona, e spera..... Da tredici anni il cognato Paolo Sacchero, con virtù costante di devozione alla buona causa di cui s'è fatto paladino, tentava in ogni modo la riabilitazione del disgraziato. Testimonianze ora irrefragabili a decine e decine sono state da lui raccolte per dimostrare l'innocenza del condannato e l'interessata falsità di altre prove, che nel processo del 1894 erano state raccolte contro lo Sturnia; ma la sua pertinacia nobile ed illuminata s'infrange contro la inesorabilità della legge. Dalle disposizioni minacciche di questa, la proclamazione dell'innocenza dello Sturnia, anche quando rifulgesse di luce meridiana, è resa impossibile. Per tre soli fatti è possibile, coll'attuale Codice, la revisione di un processo.

Gli articoli 888, 889, 890 del C. p. p. permettono il processo di revisione nei casi: 1° che due persone siano condannate per lo stesso reato come autori principali; 2° che dopo un processo d'omicidio si ritrovi viva la vittima creduta morta; 3° che uno o più testimoni siano convinti di falsa testimonianza e per tale resta condannati.

Ora, il caso dello Sturnia non versa nelle due prime ipotesi. Sebbene dalla diligenza non solo del Sacchero, ma anche dell'avv. C. F. Roggieri siano state raccolte numerosissime prove convincenti la confessione extra-giudiziale che il Garbino fece al prof. Tirelli nel Manicomio, colla morte il Garbino stesso si è sottratto al giudizio che certamente, per parere degli stessi magistrati inquirenti gli si sarebbe stato intentato, dopo gli irrefutabili risultati delle due inchieste. Evidentemente poi la seconda ipotesi non è per nulla contemplata nel caso Sturnia. Invece ha completo vigore la terza condizione; ma il reato di falsa testimonianza essendo stato consumato tredici anni fa, ora, che pure è stata riconosciuta la sua sussistenza, non è più perseguibile penalmente, per avvenuta prescrizione. E ciò per una di quelle tante disposizioni di legge che, pure nel savio intento di tutelare il diritto, sanciscono le più palesi violazioni della logica. Così per lo Sturnia non è più possibile parlare di riabilitazione per mezzo di un processo di revisione, assumendo che l'avv. Roggieri abbia studiata profondamente la questione, prospettando anche il caso di un reato completato e continuato nelle deposizioni fatte dallo stesso testimone sospetto, nelle ultime inchieste.

Per tanto ai patrocinatori della causa del disgraziato Paolo Sturnia, ai quali ci associamo, non resta che chiedere alla clemenza sovrana la grazia completa, che, se non potrà cassare la terribile condanna, ne distruggerà però gli effetti materiali.

Sturnia fu già graziato una volta di tre mesi sotto il regno di Umberto I per intercessione dell'allora ancora principe Vittorio Emanuele, al quale era stata presentata dal Sacchero una supplica. Lo quel tempo però non si erano ancora potuto raccogliere quelle prove che oggi invece sono cupicee e confermate da persone ampiamente per onore ed intelletto. Ora i moncalieresi fanno pertinissima accluse la grazia sia piena ed assoluta e che restituisca ai vecchi genitori, libero, se non riabilitato, il povero figliolo dopo 13 anni di lunghi dolori e d'inconsolate lagrime.

Lo Sturnia ha già scontata, d'altronde, più della metà della pena ed ha tenuto nel reclusorio d'Ancona ottima condotta, dimostrandosi laborioso e d'indole buona. Già ricche persone di Moncalieri hanno assicurato l'avvenire al disgraziato, se il cuore del Re ascolterà le preghiere di una popolazione che ha sempre assecondati, moralmente e materialmente, gli sforzi generosi del solante Sacchero.

Si afferma che per domenica, 10 corrente, è indetto un grande corteo, cui interverranno tutti i sottoscrittori dei ricorsi che diedero occasione all'inchiesta (oltre due mila) e operai e cittadini d'ogni classe e d'ogni condizione, certo che avrà per meta il Municipio, dove s'inviteranno le Autorità, che d'altronde si sono interessate con molta benevolenza al caso dello Sturnia, a firmare la petizione per la grazia sovrana.

In un prossimo numero incominceremo ad illustrare le risultanze d'una nostra inchiesta, risultanze che collimano, a quanto si afferma da fonte sicura, con quelle dell'inchiesta giudiziaria. Per intanto ricordiamo che dalle ricerche nostre risultarebbe che il primo, che con giusto intuito, riconobbe la colpevolezza dell'ora confesso Garbino, fu l'avv. Nasi, difensore dello Sturnia, il quale, in piena udienza ne sollecitava l'arresto. Ma la istanza per speciali contingenze di dibattimento non potè aver luogo. Ad un prossimo numero dunque.

Cini.

I facili amici.

(Tribunale Penale di Torino).

E' davvero curioso il caso che Giuseppe Bonis, un onesto fattore cui non spiace, e quel che pare, tratte tratte riempirsi il ventre di vino finchè dei fumi ne sia annebbiato il cervello, narrava ieri ai giudici del Tribunale, che non poteva fare a meno di servirsene alla mensa ma un po' grottesca, ed alla sua loquacità era ingenua ed era arguta.

Narrava dunque Giuseppe Bonis ai giudici del Tribunale:

— Una sera dello scorso inverno avevo deciso, inurbandomi, di stare allegro, di mettere i fastidi dietro le spalle e d'affogarne l'amarezza dei ricordi nel vino. Così quasi a notte alta mi trovai in un caffè, dove due giovinotti mi si fecero incontro con la cera più amichevole del mondo, e l'uno mi disse: « Oh! *Leiny* (badino, signori giudici, che questo è il mio soprannome), pagateci una tazza di caffè. » Gioviale ed onesta era la domanda; io squadrai in volto il mio interlocutore: mi parve e non mi parve di conoscerlo. Ma m'aveva salutato in modo così urbano ed anche così franco che non esitai a pensare tra me che quello doveva essere un amico scordato, ed a dire al giovinetto: « Una tazza di caffè? Volentieri. » Si sorseggiò il caffè, si chiacchierò di mille cose.....

Presidente. — Ma voi eravate ubbriaco?

— Ubbriaco, proprio? No. Ma in ciambella.

— Il che fa lo stesso.

— Come crede lei, presidente..... E continuando nella mia storia, dirò che, succedato le ore piccole, io proposi d'andare a dormire. Ma il consiglio non garbò ai miei amici improvvisati, che, lagnandosi d'aver bevuto un pessimo caffè di ghianda, come se fossero porci (scusino la parola, ma quelli l'hanno detta), m'invitarono ad andare a prendere quelle a macchina che sbuffa al Rigoro..... Io, qual caffè da signori presso là stanno

— Il *Ligure*?

— Sì, tutte come vuol lei, presidente..... Si montò su un legno di piazza; il cocchiere fece schicchiare la frusta e giù al Rigoro..... al.....

— *Ligure*.

— Sì, tutto a piacer suo..... Ma quando i miei amici mi introdussero in quel caffè, io rimasi sbalordito ed abbacinato..... C'era tanta di quella *specchieria*..... e poi quei camerieri con la camicia di lucido fucri..... del panciotto, e poi tutti i divani di velluto rosso..... Un tasse, mi pensa, signor presidente, da far restare a bocca aperta il Kaimacan..... Dissi allora ai miei amici: « Figliuoli miei, qui si paga troppo e non mi ci fermo »; e per quanto insistessero per farmi sedere, io non ne volli sapere e me ne uscii. Gli altri allora mi consolarono dicendomi che mi avrebbero condotto dritto dritto in un certo posto dove ci saremmo divertiti ed avremmo bevuto meglio che in ogni altro caffè. Si rimontò in un'altra carrozza.

Presidente. — Che pagaste voi?

— Sicuramente.

— Bella economia!

— Mi insospettì però il vedere che i miei amici parlottarono alquanto col cocchiere. La carrozza partì al gran galoppo, e va, e va, e va..... « Oh dove diamine mi portate? », dissi ai miei amici, quando vidi che il legno andava giù nel buio, per vasti deserti e lontani dalla città. Ma non ebbi tempo a dir altro, che i due incominciarono a farmisi addosso ed a palpeggiarmi in modo inquietante. « Ohè, ragazzi, non facciamo scherzi! » Ma era troppo tardi: l'uno mi tappò con una mano la bocca, ed io gli morsi un dito. L'altro nel mentre mi faceva le *fiche*. Grazie a Dio, avevo messo il *merlo* in luogo sicuro..... tra la flanella e la pelle d'una parte che non si nomina.....

Ma gli imputati, certi Ernesto Calvia, Ernesto e Natale Persico, insorgono:

— Non è vero, non è vero. Noi ben sapevamo che non poteva aver contai denari, giacchè prima li aveva spesi con una bella ragazza.

A questa sortita il buon fattore dà un'occhiata e, con aria di dispresso, borbotta:

— Ma se ho moglie!

— Ciò non vorrebbe ancora dire che gli imputati su questo punto mentiscano, — osserva il presidente.

Ad ogni modo gli imputati, che col loro compagno Giovanni Pisore, erano coinvinti di due altri simili furti con destrezza e rapine, furono condannati dal tribunale il Calvia ad anni 3, mesi 5 e giorni 6, il Persico ad anni 5 e mesi 2, il Pisore a tre mesi di reclusione, oltre alla vigilanza per un anno ai primi due.

Pres. Isnardi; P. M. Ravina; difesa avv. Lorenzoni, Konrad, Frola e Battù; canc. Germano.

Ah questa giustizia!

(Corte d'Appello di Torino — 8 giugno).

Una giovane fantesca era stata condannata dal Tribunale a 10 mesi di reclusione per furto. Un malaugurato giorno s'era lasciata vincere dalla tentazione ed aveva pescato nel portafogli del padrone, sempre copiosamente guarnito di grossi biglietti di Banca, 505 lire. Accortosi il padrone del patito furto, la giovinetta fu subito scoperta e le fu ancora trovata in un pagliericcio tutta la somma, della cui entità la stessa imputata rimase sorpresa. Appellò dalla sentenza la giovane fantesca. L'avv. C. F. Roggieri pescrò per lei con molto calore. Invitò i giudici a riflettere che la disgraziata commise il delitto proprio il giorno dopo che aveva compiuto ventun anno, coincidè per un sol giorno perdette la forte diminuzione che nell'applicazione della pena comporta l'età minore: descrisse le misere condizioni famigliari dell'infelice, la sua incoscienza della gravità del delitto che compiva, tanto che non seppe dar pregio ai biglietti di Banca rubati, come lo dimostrano il fatto ch'essa ne tolse dalla grossa mazzetta uno da 500 ed uno da 5 lire: fece rilevare che nessun danno ne derivò al padrone, perchè la birbantella non spese la somma carpita, che le fu sequestrata intatta.

Si rivolse, più che ai giudici, agli uomini di cuore. Se la legge è inesorabile nella sanzione morale ed è giusta nella sua inesorabilità, dà però mezzo ai magistrati di poter esercitare quello spirito d'umanità che, senza abrogare le sanzioni precise del Codice, ne neutralizza gli effetti, raggiungendo anche lo scopo di costringere quasi il colpevole ad emendarsi. Mai come in questo caso, secondo il difensore, si presentava opportuna l'applicazione della condanna condizionale.

La Corte invece confermava la sentenza del Tribunale, addebitando come di legge alla giovane fantesca le maggiori spese pel nuovo giudizio.

Cini.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

BRA, 1 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1,67; di bue 1,57.

PINEROLO, 2 giugno 1906.

Capi e mazzi da macello al kg. da 0 80 a 0 90 — Vacche a maggio da 0 60 a 0 90 — Vitelli da 0 90 a 0 95 — Vitelli da 11 00 a 12 0/. — Buoi e mazzi da lavoro per capo da L. 180 a 270 — Vacche da lavoro da 120 a 160 — Vitelli d'allevamento da 60 a 100.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Carne di vitello prima qual. al chilogramma L. 1 60; seconda qualità 1 40; Buoi e manzi prima qual. 1 60; doppia e giovenche 0 60; Vacca 0 60.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1 — di bue 1 80.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. 1 70; di bue 1 60.

Cereali.

PINEROLO, 2 giugno 1906.

Frumento all'ettolitro da L. 17 al. a 18 70 — Segala da 12 00 a 14 00 — Granoturco da 13 40 a 15 00.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Frumento da L. 18 00 a 24 50; Meliga da L. 10 a 10 50.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Frumento al quintale L. 23 — Meliga 17 50 — Barbariato 12 50 — Segala 12 50 — Avena 15 00 — Orzo 9 00 — Fave 19 00.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Frumento al quintale L. 23 50 — granoturco 14 00.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 1 giugno 1906.

Pane: prezzo al chilo qual. 40 cent. fino a cent. 50 — Farina 1.a qualità 40; 2.a 35 — Paste 1.a qualità 60; 2.a 50.

PINEROLO, 2 giugno 1906.

Pane di 1.a qualità al chilo L. 0 40 — Canavese 0 00 — Grissini 0 80.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Grissini di prima qualità al chilogramma L. 0 60; di seconda qualità 0 40; pane 200 non succedente il peso di un ettogramma 0 02; panatoni 0 1.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 40; 2.a 30 — Paste 1.a qualità 50; 2.a 40; Riso 60.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 40 di granoturco 0 — Pane: grissino sottile 40; forma mezzetta 40; grossa 30; canalingo 20 — Paste di Genova 60; nostre 1.a qualità 50; 2.a 40.

Foraggio.

BRA, 1 giugno 1906.

Fieno al miriagramma L. 60 — Paglia 0 55.

CARMAGNOLA, 2 giugno 1906.

Fieno maggengo miriagramma L. 0 00 da L. 0 75 a 0 —.

PINEROLO, 2 giugno 1906.

Fieno (vari generi) al miriag. da L. 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 45 a 0 50 — Trifoglio secco da — a — —.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Fieno maggengo al miria L. 1 00 — Paglia 0 45.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Fieno maggengo al miria L. 0 00 — Fieno vecchio 0 00 — Paglia 0 00.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Fieno 1.a qualità al quint. da L. 0 00.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 2 giugno 1906.

Pomi di terra al miria da L. 0 00 a 0 00.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Castagne secche da 0 75 a 0 80 — Patate da 1 25 a 1 50.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Patate al miria L. 1 25 — Castagne secche L. 2 00.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Patate al chilo cent. 12.

Legna e Carbone.

BRA, 1 giugno 1906.

Carbone al miriagramma L. 1 — — Legna forte 0 00; id. dolce 0 00.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Legna forte al miria L. 0 00 — id. dolce 0 00.

SAVIGLIANO, 1 giugno 1906.

Legna forte al miria L. 0 00 — id. dolce 0 00 — Carbone di legna 1 50.

Pollame, uova e burro.

BRA, 1 giugno 1906.

Burro al chilo L. 2 60 — Lardo 1 40 — Uova alla dozzina 0 00 — Formaggio 1.a qualità 1 50 — 2.a 1 20.

RACCONIGI, 31 maggio 1906.

Burro 1.a q. al chilogr. da L. 2 40 a 2 60 — id. 2.a q. 2 00 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 75.

SALUZZO, 2 giugno 1906.

Burro m

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (11)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Digglà su piedi?

— E fresco come una rosa. Completamente abbigliato, il fucile nè armacollo con due amori di bracchi bassetti alle calcagna. Egli mi ha incaricato di domandare al signor conte se gli piacerebbe di andar con lui ad ammazzare qualche coniglio prima di colazione. Il signor conte sa che la colazione è alle dieci e mezzo..... Si entra in caccia a mezzogiorno preciso. I bracchieri hanno rincontrato delle tracce di cinghiale al bosco Martin, a dieci minuti dal parco. Saranno attaccati alla rinfusa, con tutti i cani fuori.....

— Così — fece il conte — il mio amabile cugino mi vuole con sè?

— Sì, signor conte.

— Solo?

— Credo infatti che non vi saranno altri. Non ho visto alcuno con lui.

— Neanche il suo fratello siamese?

— Il signor Villedieu?

— Sì.

— Il signor Villedieu dorme come un ghiro. E' il duca stesso che me lo ha detto.

— Sta bene. Andiamo.

Luciano tirò le tende, aprì le persiane, mentre il suo padrone saltava dal letto e procedeva rapidamente alla sua toeletta.

Il cameriere lo aiutava con destrezza perfetta, abbottonando gli stivaletti impermeabili, allacciando le uose, spazzolando il cappello di feltro ornato d'una piccola penna di fagiano, empiendo in una parola il suo ufficio di cameriere con una cura e un'abilità perfetta.

E, pur attendendo alle sue funzioni, Luciano continuava la conversazione.

— Il signor conte conosce la grande novità?

— Quale?

— A proposito di suo cugino.

— No.

— Il signor duca, fin oggi, non aveva avuto ancora nessuna amante.

— O, almeno, non si sapeva.....

— Ebbene, adesso ne ha una, a sembra si tratti di cosa molto seria.....

— Chi te lo ha detto?

— Dei colleghi..... Egli la nasconde, è vero, ma non si viene poi infine a saper tutto?

— Dunque?

— Una passione, signor conte! Una vera, una folle passione, un amore potentissimo, dello estasi, tutta la lira amorosa, in una parola!

Il conte non parve affatto sorpreso.

— Ma è naturalissimo — disse sorridendo. — Alla sua età!..... E da quanto dura tutto ciò?

— Non si sa. Ma ciò che si sa di sicuro è che il fuoco c'è. E lei sa, quando c'è del fuoco, si vede il fumo. Per cui qualche cosa è trapelata..... Yves-Marie, il brettone..... il signor conte lo conosce?

— L'ordinanza di Andrea?

— Perfettamente, l'ordinanza del signor duca ha fatto delle corse a Joigny che sono state notate..... E, dicono, si tratti appunto dell'signorina.....

— Ma non è certo lui che va propalando queste cose, almeno!

— Oh! tutt'altro. Quel brettone è muto come un pesce. Si farebbe uccidere pel suo ufficiale..... Ma, come è naturale, si fanno delle supposizioni..... Vi è del mistero..... Il fatto certo è che il signor duca è innamorato inverosimilmente..... come non lo si è quando si ha il vantaggio di conoscere le donne.....

— Così bene come te..... è vero?

— Eh, il signor conte vuole scherzare. Ma è sempre dubbio avere utile possedere una certa esperienza.....

— E tu ne hai?

— Un poco..... e me ne vanto. In tal modo non mi lascio menare pel naso come uno stupido, nè mi faccio gabbare dalla prima sfacciata.....

In questo una voce chiamò sotto le finestre:

— Saverio!

Il conte ne aprì una e si affacciò.

Il luogotenente domandò:

— Vieni?

— Scendo subito.

— E il tuo amico?

— Chevillon?

— Sì.

— Poltrisce come una marmotta..... E' inutile tentare di svegliarlo.

— In marcia, allora.

Il giovane duca era raggiante.

Egli trascinò suo cugino attraverso i viali del parco, immersi a metà nella nebbia mattutina che rasentava i prati, mentre il sole cominciava a forare le nubi e preannunziava una splendida giornata d'autunno.

Ben presto i bassetti scovarono un coniglio e si misero ad inseguirlo con abbaiamenti furiosi.

Il conte Saverio puntava il suo fucile.

Suo cugino gli posò una mano sulla spalla e disse:

— Lascia stare. Se ho voluto vederti stamattina, da solo a solo, è perchè debbo parlarti.

— Seriamente?

— Sì.

— A proposito di che?

— De' tuoi interessi.

— Ah!

— E' per la stessa ragione che io ho insistito perchè tu lasciassi per un poco Parigi e che ti prego di concederci, a mia moglie e a me, due o tre giorni di tempo.

Il conte non rispose, aspettando.

I due cugini fecero qualche passo in silenzio.

Fu il duca che lo ruppe.

Egli domandò col tono più affettuoso:

— Sii franco: i tuoi affari come vanno? Non troppo bene, è vero?

— Non troppo, infatti. Come lo sai tu?

— Da qualche parola vaga..... Io non potrei nemmeno, in verità, ricordarmi dove e da chi l'ho udita.....

Il conte confessò:

— Te l'ho detto, io mi sono lanciato a occhi chiusi nella gran vita..... Ho avuto torto.

— Arrestati.

— Credi tu che sia facile?

— Se tu lo volessi veramente.....

— Ho tentato: non ho potuto. E poi, vi sono dei buchi troppo profondi perchè si possano colmare

— Si domanda aiuto.

— A chi?

— Agli amici.....

— Ah, gli amici!..... E dove sono? — fece amaramente il conte.

— A qualche parente. E' appunto quello che volevo dirti, facendoti lavare assai presto.

— Ah!

Un coniglio imprudentemente passò a tiro dell'ufficiale che lo fulminò d'un colpo; poi gli passò una cordicella al collo e lo appese a un ramo d'albero al margine del prato dicendo:

— Manderò Yves-Marie a prenderlo. Non bisogna perdere nulla.....

Il tono dolcissimo del giovane duca, ribocante di amichevole compassione produsse un singolare effetto sullo spirito di suo cugino.

Non era affatto riconoscenza quella che gl'ispiravano così buone parole.

Se egli ne fu leggermente commosso da principio, questo sentimento non ebbe che la durata d'un lampo.

Egli si sentiva umiliato, schiacciato da quella esibizione caritatevole di colui che egli odiava violentemente, come il solo ostacolo che si frapponeva tra lui e i suoi smodati desideri.

I cadetti d'Inghilterra condannati a un magro assegno, mentre i fratelli primogeniti nuotano nella ricchezza e esorbono interamente il patrimonio paterno, debbono concepire di tanto in tanto delle avversioni altrettanto velenose.

Ma il viso del conte restò impenetrabile.

Il duca riprese:

— Corre voce che tu abbia avuto delle forti perdite.

— E' perfettamente esatto.

— D'altra parte, tu hai venduto quasi tutte le tue proprietà.

— Ed è anche vero.

— Non ti resta che il castello di Rouvres.

— E la mia palazzina del Boulevard Haussmann.

— E' poco, soprattutto se, come si può immaginare facilmente, tu li hai con leggerezza in gran parte ipotecati.....

— Infatti.....

— Bada che io non ti domando i tuoi segreti, ma noi siamo della medesima famiglia, io non ho parenti più prossimi di te..... Tu sei per me quasi un fratello..... Io metto dunque la mia borsa a tua disposizione.

— Veramente?

— Sì, te l'offro di tutto cuore.

— E..... che cosa c'è dentro?

L'ufficiale ebbe un buon sorriso.

— Duecentomila franchi..... Duecentocinquantamila, se vuoi; e se non ti bastassero non hai che da dirlo.....

— Che farai!

— Parlerò a mia nonna e la pregherò perchè voglia unirsi a me.....

— Temo che non si presti facilmente a questa buona azione.

— Perchè?

(Continua).

Roma-Torino - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

Si è pubblicato:

GUIDO GRASSI

CORSO DI

ELETTROTECNICA

Volume secondo

Motori, Convertitori, Accumulatori, Sistemi e impianti di distribuzione, Lampade elettriche.

Con 319 figure.

L. 18

Dirigere richieste e cartelline-vaglia alla *Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo*, Roma-Torino.

GRANDE SERRAGLIO

Malferteiner

PIAZZA D'ARMI

ULTIMA SETTIMANA

A prezzi ridotti della metà

Primi posti Lire UNA

Secondi posti Centesimi 50

Ogni giorno rappresentazioni alle 16 - 17 1/2 - 20 1/2

Alla Domenica ore 11 - 14 - 16 - 18 - 20 1/2. 11670

VILLA DI SALUTE

TROFARELLO (20 minuti da Torino)

Per malattie nervose e mentali, recentemente ampliata e rimodernata. Direzione Sanitaria: Prof. Dott. Prospero Dematteis, Dott. G. Benichellis, Dott. C. E. Mariani. — Direttore amministrativo F. F. Cordero.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi in via Sacchi, 12, Torino, dalle 17, alle 18, e alla Farmacia Appendino, via Po, 14, o presso il Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 57, ogni giorno dalle ore 16 alle 17. Telefono, 37.

Una Acciaieria molto conosciuta di Sheffield (fondata verso il 1770) desidera entrare in relazioni con una Ditta attiva ben introdotta potendo rappresentarla per tutta l'Italia o accettare il monopolio di vendita dei suoi prodotti a certe condizioni. Produzione rinomata di ogni genere d'acciaio per utensili, perforatori rapidi, lime, ecc. Qualità garantite. Non sarà tenuto conto che delle offerte fatte da persone al corrente del ramo e possedendo referenze di primissimo ordine. — Scrivere « Sheffield 6048 » presso Agence Mitchell, 1 e 2, Snow Hill, Londra (Inghilterra). 1206634

BLUET. Grazie tanto cara lettera. Mio amore così grande che non si spegnerà mai. c11376

8. Ringraziati tue buone notizie. Attendoti con piacere, però necessita avvisarmi qualche giorno prima. Affettuosissimi saluti. c11378

Grande Stabilimento di

MOBILI

di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 150 a 550, ecc. 6904

È BELLO, È UTILE

è pratico in cucina adoperare il **Tritatutto** L. 3,50 e L. 6 cad. con 4 placche per rimondare grosso, mezzano, fino e finissimo carne, cipolle, spinaci, prezzemolo, frutta candita, mandorle, e polverizzare pane secco, caffè, zucchero. — Si può fare *purée* di patate e legumi, minche ridotto in pasta cotte e acciughe per *sandwich*. — I veri *tritatutto* hanno 4 placche a corredo, e li vende la Ditta G. CAUDANO e C. 10 - *Piazza Carlo Felice* - 10 TORINO. 6920

Gabinetto Magnetico

TORINO via Lagrange n. 37, p. 1, la ben conosciuta di Consulti di malattie e particolarità di persone a di corrispondenza. c 10418

CHIMICO

tedesco con grande pratica in tintoria, candeggio ed apprêto di cotone, già impiegato un anno in Italia, cerca posto. Buonissime referenze. — Scrivere K. 8275, *Haasenstein e Vogler*, Stoccarda. 21795

Per impresti

remolo cambiali e mutui tratta la *Casa Commerciale*, via Consolata, 15, Torino. c11340

La "Villa Cristina"

(TORINO-LUCENTO)

Casa di cura per malattie nervose e mentali completamente arredata e rimodernata, soddisfa a tutte le esigenze del riattamento. — Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. — Antico parco ciascuno di tre ettari, vasti edifizi a giardini separati. — Tre classi di pensioni ord.

Medico Direttore: Dott. cav. uff. Enrico Tonnini.

Medici assistenti: Dott. Gabriele Grosso - Dott. Antonio Dosi

Retore ecclesiastico, *Oratorio officiato*.

Amministratore proprietario: Cav. PIETRO GROSSO, ora Ufficio in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 24. 100

Delizioso Rinfrescante Assai aderente - Invisibile La

POLVERE SATININE

e di bellà 10703M

Rinfresca la delicata pelle del viso spandendo, ma invisibile, un dì esso uno strato di vaporoso candore.

Profumeria Sublime Milano corso Vitt. Em., 33 Ditta Ciellini e C.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA

ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue, L. 5.

INIEZIONE ANTIBLENORRAGICA L. 2, PILLOLE L. 5 per qualunque ostinate e ribelli, scolo e goccetta) e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, guasi, e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione. L. 2.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed inveterate L. 2.

PRIVATIVA GOVERNATIVA AL ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. TENCA, *Milano*, vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 15, consulti per lettera L. 6. — Deposito in *Milano*, laboratorio Dott. TENCA. *Al dettaglio*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2, *Grossisti*: Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segreteria. Si spediscono i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 2 M

Deposito in Torino farmacia B. Giordano, via Roma, n. 17.

METODO PRATICO

per operare con

SUCCESSO ALLA BORSA

SPEDIZIONE GRATIS 11425M

Jos. Hambourg - 10, Square Mouzey - Paris (9ème)

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del Ferro-China GENUINO non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino che avvolge la capsula. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandare sempre 5514M

VOLETE LA SALUTE?

Ferro-China Bisleri.

VILLA DI SALUTE TURINA

in SAN MAURIZIO CANAVESE

a 1/2 ora da Torino (*Ferrovia Ciriè-Lanzo*)

Rinomato Stabilimento per la cura delle malattie nervose e mentali. Recentemente rimodernato secondo le ultime esigenze della scienza dal nuovo proprietario Cav. Dott. Amione — Due reparti. — Padiglioni separati — Palazzine d'isolamento — Fisicoterapia completa — *Confort* moderno.

Direzione Medica | Cav. Dott. G. Amione. Dott. E. Bellini.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Direzione in S. Maurizio o in Torino, via Ponte Mosca, N. 10, dove si troverà il proprietario dalle ore 15 alle 17 ed alla farmacia Taricco, piazza San Carlo. 17

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO

Telefono numero 92-42

PRIMARIA FABBRICA ITALIANA

Bagni, Docce-Bagni, Apparecchi idroterapici ed Articoli caoutchouc

Impianti completi per Stabilimenti pubblici e privati 5787

Prezzi eccezionali Sconto ai rivenditori.

PITTORE GOBBI

Per decesso e sgombro locali — ogni giorno, dalle 15 alle 17 — vendita Bozzetti (studi dal vero), quadri, mobili. Via Maria Vittoria, 53, piano terreno. c11858

Frutto lassativo rinfrescante

aggradevole a prendersi

contro la

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

Esigere la firma E. GRILLON sulla scatola.

Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, Parigi.

Al dettaglio in tutte le Farmacie. 6939 M

Villeggiatura Svizzera 9378G

SEEWEN Ferrovia Gottardo Stazione Schwyz

Hôtel Rössli. Rinomate sorgenti ferruginose. Ritrovo di famiglie nel centro di escursioni pel Lago dei IV Cantoni, Righi, Pilatus, etc. Pensione con camera a partire da L. 5,50. *C. Beeler, Prop.*

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari

CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE

Ambulatorio speciale Visite 9-10 12-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. 1°

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI SYDNEY. *Inoffensivo*, sopprime il Gonfalle, il Cubebe, ecc. GUARISCE IN 48 ORE. Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine. *Ogni capsula porta il nome* MIDY. Parigi, 8, r. Vivienne, e tutte le Farmacie.

L'Impresa HANS HESSLER a St.-Moritz, Canton Grigioni (Svizzera), cerca buoni muratori, minatori e manuali. Buona giornata. 11738M

DANARO

Il nuovo Banco prestiti di via Galliari, 32, anticipa il 2 0/0 sulle polizze del Monte di pietà. c6516

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via San Francesco da Paola, 2 (presso via Po)

TORINO 188

si è provvista delle stoffe novità per primavera ed estate

CHIUSO NEI GIORNI FESTIVI

AVVERTIAMO

la nostra Spett. Clientela che la Rivista

L'Esposizione Illustrata del 1906

Giornale Ufficiale del Comitato esecutivo

che si stampa a Milano

è l'unico *giornale* veramente Ufficiale *che possa portare questa* importantissima denominazione.

Le inserzioni nella copertina si ricevono esclusivamente presso la Ditta

Haasenstein e Vogler

Milano - Torino - Genova - Venezia - Firenze - Roma - Napoli - Palermo

che dietro richiesta fornisce preventivi e numeri di saggio.

CARNI ADULTERATE.....

In seguito a voci corse in questi giorni riguardo a Carni Americane adulterate,

la Compagnia RAMORNIE

avverte i consumatori del suo

ESTRATTO DI CARNE

che questo è solo fabbricato nella

Nuova Galles del Sud, in Australia

sotto un rigoroso e permanente controllo delle Autorità Australiane e Inglesi, che non permettono che l'uso di carne di fresco macellata e dall'Ufficio d'Igiene approvata.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — 12)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

— Che cosa c'è? Perchè queste grida?

La signorina della Ferrandière la guardò nel bianco degli occhi, e le gridò con aria ostile:

— E' vostro marito, signora, che io ho trovato steso nel corridoio, alla vostra porta, e che forse è morto.

— Il barone, morto! — fece Bertranda, con grandi gesti.

— Sì, forse..... Ancora non si sa.

Ella si avvicinò e scorse il signor della Ferrandière, il cui viso sembrava avvolto nell'ombra, e si mise a singhiozzare ostentatamente, ed a strapparsi i capelli.

Bertranda gridava:

— Oh! mio Dio! mio Dio!

Si gittò poi su quel corpo, come per prenderlo tra le sue braccia.

I suoi gesti, però, le sue lagrime, tutto sembrava troppo teatrale e falso.

Nessuno, nemmeno fra i domestici, fu persuaso da quella commedia.

Il signor d'Ablon accorreva dal secondo piano, tutto smarrito, in maniche di camicia.

Lo si mise al corrente, e sembrò partecipare all'emozione generale.

Il visconte Gioele non comparve.

Si pensò che egli fosse addormentato e non sentisse.

La signorina della Ferrandière, tuttavia, che sola, quantunque il suo dolore fosse sincero o più violento di quello di tutti gli altri, sembrava non avere perduta la testa, dava degli ordini ai domestici, perchè si trasportasse il barone nella sua camera, sul suo letto, e si mandasse a chiamare un medico.

Nell'attesa, ella si affrettò a prodigare al fratello le sue cure.

Dinanzi al pericolo, ella aveva ripreso il suo sangue freddo e ritrovata tutta la sua autorità.

I domestici, ai suoi ordini, andavano e venivano, obbedienti ed affrettati.

La baronessa, invece, che furtivamente si era scivolata nella camera, restava colle braccia penzoloni, senza aiutare, senza saper che fare.

Ella si limitava, di tanto in tanto, ad emettere esagerati sospiri.

Accanto alla signorina della Ferrandière, la baronessa sembrava una borghesuccia.

Sotto le frizioni di sua sorella, tuttavia, il signor della Ferrandière si rianimò alquanto.

Ma aperti gli occhi, vide Bertranda ed ebbe un sussulto d'orrore.

Poi, attirando sua moglie a sè, colle sue braccia dimagrite, e stringendola con dita che parevano artigli, tanto i suoi nervi erano tesi, gli sibilò all'orecchio, con tutto il suo odio:

— Vattene, miserabile! Vattene a trovare il tuo amante!

E collo sguardo, col gesto, con movimento intraducibile, le additò la porta.

Bertranda si rizzò, pallidissima.

Voleva ribellarsi a quel comando, ma non potè.

Aveva troppo paura di uno scandalo.

Rimase alquanto titubante, poi si allontanò.

Nessuno aveva inteso ciò che suo marito le aveva detto, ma la signorina della Ferrandière che non lasciava il fratello, aveva compreso che il marito l'aveva respinta.

Ed ella fiutò un dramma.

La baronessa lasciò la camera come sbalordita..... Ma appena ne ebbe superata la soglia e fu fuori degli sguardi di suo marito, che la fissavano col fuoco di due brace ardenti e che l'avevano spaventata, ella raddrizzò la testa, scosse con un gesto l'impressione penosa che aveva provata, scrollò il malessere che provava su di lei e disse:

— Che me ne importa, dopo tutto? Domani forse non ci sarò più.

In fondo al corridoio scorse il visconte Gioele che discendeva la scala, seguito da un domestico che portava la sua valigia.

Ella andò a lui.

— Voi partite?

— Sì, un telegramma di mio padre.

Era la ragione che egli aveva addotta per motivare quella partenza precipitata.

Ella gli andò incontro e le chiese a bassa voce:

— Che cos'è accaduto?

— Egli mi ha sorpreso.

— Mio marito?

— Sì, mentre uscivo dalla camera. Mi spiava..... Si è gittato sovra di me come un demente. Voleva strangolarmi. Le sue dita sono entrate nella mia carne e ne ho i segni sul collo. Con gesto brusco allora, — continuò Gioele, — io mi sono liberato. Egli gittò un rantolo e cadde..... Allora me ne sono fuggito. Non è egli morto?

— No..... ma senza dubbio le cose non possono andare bene e me ne partirò presto anch'io..... Io vi raggiungerò a Parigi. L'opera mia è fatta!

Il visconte comprese il senso di queste parole terribili ed un brivido gli corse per le vene.

Egli chiese:

— La sorella?

— Non gli sopravviverà guari.

Un freddo mortale gelò il sangue di Pionasse.

Egli non trovò da dire altro che questa parola:

— Addio.

Il giovane scese la scala precipitosamente.

Era tutto tremante, e Bertranda, vedendolo, così mormorò:

— Purchè ora egli non mi pianti in asso!

Ella ritornò quindi nella sua camera.

Chiese di suo figlio.

La signorina della Ferrandière andò a cercare il piccolo Giacomo, che la sua governante finì di abbigliare. Lo condusse presso al letto di suo padre, da cui i domestici si erano allontanati, e presso cui si trovava il solo signor d'Ablon, accasciato sovra una seggiola e che sembrava tutto stordito da quegli avvenimenti.

Quando il barone scorse suo figlio, il suo sguardo si illuminò.

I suoi occhi brillarono di luce infinita.

L'ammalato aperse le braccia e disse:

— Vieni presso di me. Tu sei ormai tutta la mia consolazione e tutta la mia gioia, e saprò immolare per te le mie giuste collere. Io, ora, non debbo più pensare che alla tua felicità.

Aveva attirato il fanciullo presso di sè, e lo copriva di baci e di carezze.

Calde lagrime, frattanto, gli sgorgavano dagli occhi.

Nè il signor d'Ablon, nè il ragazzetto potevano comprendere il senso delle parole pronunziate dal disgraziato padre; ma la signorina della Ferrandière, che appunto aveva appreso la fuga del visconte di Pionasse, partito senza nemmeno fare i suoi addii ai suoi ospiti, e che appunto aveva notata l'accoglienza che suo fratello aveva fatto a sua moglie, si sentì riconfermare l'idea che aveva avuta, e cioè che doveva essere accaduto qualche cosa di grave.

Attese di essere sola col barone per interrogarlo.

Questi però rifiutò di dire cosa alcuna.

Egli teneva le sue umiliazioni e le sue sofferenze per sè solo.

Disse solamente alla sorella:

— Più tardi certamente ti dirò tutto..... Per adesso non è ancora il tempo..... Ho una piccola inchiesta da fare..... Dio voglia che io viva abbastanza per poterla terminare!

Ed egli lasciò sua sorella con quelle parole vaghe.

Durante la giornata egli si occupò di legare e sigillare con gran cura un piccolo pacco, che inviò ad un noto medico.

Spedì il pacco per raccomandata.

Poi attese.

Rifiutò di ricevere la baronessa, che aveva chiesto di vederlo, e la baronessa, furente, dichiarò a sua cognata che sarebbe partita la sera stessa.

La signorina della Ferrandière non tentò nemmeno di trattenerla.

— Sapevo bene — disse Bertranda — che io venivo a stare in un luogo ostile e che non si tarderebbe ad alienarmi il cuore di mio marito.

Diceva ciò per sapere se il barone aveva raccontato la scena della notte. Ma la risposta della signorina della Ferrandière le dimostrò che costei non sapeva nulla.

La baronessa riprese allora la sua solita arroganza.

(Continua).